

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

789^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 28 APRILE 2005

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente MORO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-68

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 69

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 71-92

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		ANGIUS (<i>DS-U</i>)	Pag. 57, 58, 59 e <i>passim</i>
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		SCHIFANI (<i>FI</i>)	61, 62
		Votazione nominale con appello	65
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 3 MAGGIO 2005	67
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	1	<i>ALLEGATO A</i>	
GOVERNO		MOZIONE DI FIDUCIA	69
Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri		<i>ALLEGATO B</i>	
Approvazione di questione di fiducia:		COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN- CHIESTA SUI CASI DI MORTE E GRAVI MALATTIE CHE HANNO COL- PITO IL PERSONALE MILITARE ITA- LIANO IMPIEGATO NELLE MISSIONI INTERNAZIONALI DI PACE, SULLE CONDIZIONI DELLA CONSERVA- ZIONE E SULL'EVENTUALE UTILIZZO DI URANIO IMPOVERITO NELLE ESERCITAZIONI MILITARI SUL TER- RITORIO NAZIONALE	
BATTAGLIA GIOVANNI (<i>DS-U</i>)	2	Variazioni nella composizione	71
SEMERARO (<i>AN</i>)	5	DISEGNI DI LEGGE	
ANDREOTTI (<i>Aut</i>)	7	Assegnazione	71
RIPAMONTI (<i>Verdi-Un</i>)	9	GOVERNO	
RONCONI (<i>UDC</i>)	12	Richieste di parere su documenti	72
MACONI (<i>DS-U</i>)	14	Trasmissione di documenti	73
BOBBIO Luigi (<i>AN</i>)	17	AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCOR- RENZA E DEL MERCATO	
MANCINO (<i>Mar-DL-U</i>)	19	Trasmissione di documenti	73
VIZZINI (<i>FI</i>)	23		
BERLUSCONI, <i>presidente del Consiglio dei mini- stri</i>	26, 30, 32 e <i>passim</i>		
DEL PENNINO (<i>Misto-PRI</i>)	34		
LAURO (<i>Misto-Cdl</i>)	35		
FALOMI (<i>Misto-Cant</i>)	36		
MARINO (<i>Misto-Com</i>)	36, 37		
MALABARBA (<i>Misto-RC</i>)	37, 38		
COLOMBO (<i>Misto</i>)	38, 39		
FABRIS (<i>Misto-Pop - Udeur</i>)	39		
MARINI (<i>Misto-SDI-US</i>)	40		
THALER AUSSERHOFER (<i>Aut</i>)	41		
BOCO (<i>Verdi-Un</i>)	43		
PIROVANO (<i>LP</i>)	46		
D'ONOFRIO (<i>UDC</i>)	47, 48		
* BORDON (<i>Mar-DL-U</i>)	50		
NANIA (<i>AN</i>)	53, 56		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

CORTE DEI CONTITrasmissione di documentazione *Pag.* 74**ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'INIZIATIVA CENTRO EUROPEA**

Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana 74

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 67

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni *Pag.* 75

Mozioni 77

Interrogazioni 79

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 91

ERRATA CORRIGE 92

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 9,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,06 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Approvazione di mozione di fiducia

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). La fiducia che il centrodestra accorderà senza entusiasmo al nuovo Governo Berlusconi dovrebbe consentire a quest'ultimo di realizzare, nello scorcio finale di una legislatura che forse non giungerà alla sua scadenza naturale, il programma elettorale su cui ha ottenuto nel 2001 il consenso degli italiani e per di più affrontare le ulteriori questioni del sostegno alle famiglie, alle imprese e al Mezzogiorno. Tale implicita ammissione di inadempienza e quindi di scarsa credibilità degli impegni assunti dal Governo avrebbe dovuto spingere a considerare

più utile il ricorso alla consultazione elettorale per poter affrontare i nodi irrisolti del Paese, tenuto conto altresì della freddezza di alcuni settori della maggioranza e delle contraddizioni tra le sue diverse componenti politiche, nonché della indisponibilità a recepire almeno talune delle proposte dell'opposizione, persino in tema di riforma della Costituzione. Molti cittadini nel corso dell'ultimo quadriennio sono scivolati oltre la soglia di povertà e patiscono la riduzione di risorse per i servizi pubblici e per le politiche contro la disoccupazione, anche a causa della fantasia creativa dell'onorevole Tremonti che oggi torna a far parte della compagine governativa; inoltre, dopo che nella scorsa legislatura il Mezzogiorno aveva conosciuto un tasso di crescita addirittura maggiore rispetto al Settentrione, grazie soprattutto al meccanismo automatico del credito di imposta che è stato poi bloccato dall'attuale Esecutivo, oggi il Meridione è caratterizzato nuovamente da uno sviluppo economico e sociale stentato, con reiterati fenomeni di emigrazione e di rientro nel sommerso. A contrastare tale andamento non basterà un Ministero senza portafoglio, tanto più dopo che sono state distratte risorse dal Fondo rotativo a difesa delle aree sottosviluppate. È ora che il centrosinistra torni a governare, per affrontare con nuova energia ed efficacia la questione meridionale e per tale ragione il suo Gruppo negherà la fiducia al Governo Berlusconi. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Castellani. Congratulazioni*).

SEMERARO (AN). Il conferimento della fiducia su un programma di governo si basa sulla valutazione delle potenzialità di realizzare concretamente nel futuro gli obiettivi prescelti e sulla condivisione degli stessi; nel caso della ricomposizione del Governo Berlusconi, la sua parte politica riscontra entrambe le condizioni. Viceversa, nel dibattito svoltosi ieri dai numerosi interventi dell'opposizione non è emersa alcuna proposta o indicazione di priorità alternativa a quelle prospettate dall'onorevole Berlusconi. D'altra parte, non si può parlare di vera e propria crisi politica o personale dell'attuale Esecutivo, analoga a quella che ha investito nella scorsa legislatura la maggioranza di centrosinistra, quanto piuttosto di un impulso alla riflessione e ad agire con maggiore determinazione nell'ultima parte della legislatura. Per fare un esempio, se il Governo Berlusconi ha disposto i maggiori stanziamenti per il Mezzogiorno, per diverse ragioni questi non sono stati spesi per realizzare la necessaria rete infrastrutturale, sostenere le imprese del Sud o contrastare il calo di occupazione. Di fronte a tali problemi la coalizione di maggioranza deve rinnovare il proprio impegno a fornire una risposta positiva alla protesta dell'elettorato nei confronti del Governo e pertanto ha il dovere e non solo l'aspettativa di vincere le elezioni del 2006. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e dai banchi del Governo*).

ANDREOTTI (Aut). Nonostante non abbia alcuna pregiudiziale ostilità nei confronti del Presidente del Consiglio ed anzi sia portato, anche per l'esperienza personale, a comprendere le difficoltà dell'azione di governo e del reperimento dei mezzi finanziari, non condivide il negativo

rapporto con l'Europa, considerata solo un freno alla crescita del Paese senza valutare adeguatamente che il Trattato di Maastricht ha posto fine ad un'elastica interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione che aveva determinato un pesante indebitamento pubblico. Al riguardo è motivo di disagio la contrarietà della Lega, che invita a riconsiderare la propria posizione, all'approvazione della Costituzione europea. L'approvazione a maggioranza della riforma che ristrutturata la Repubblica rischia di provocare pericolose spaccature, per cui dovrebbe essere tenuta presente la lezione dei Costituenti che alla fine del 1947, dopo un anno di fortissime tensioni politiche, hanno saputo compiere scelte unitarie sulla Carta costituzionale. Inoltre l'auspicio espresso dal presidente Berlusconi per un soggetto unico destinato a segnare per decenni la storia politica italiana è elemento di forte preoccupazione, in quanto la Repubblica parlamentare va tutelata anche rispetto ai pericoli di irrigidimento e di incomunicabilità. È auspicabile infine che si possa giungere in tempi rapidi all'approvazione di un prudente provvedimento di clemenza nei confronti dei detenuti, non solo per migliorare le intollerabili condizioni carcerarie ma anche per rispondere fattivamente all'appello che il Papa Giovanni Paolo II espresse nel corso della sua storica visita al Parlamento italiano. (*Applausi dai Gruppi Aut, Mar-DL-U, DS-U, FI, Verdi-Un, Misto-Pop-Udeur, Misto SDI-US, Misto-Com e Misto-RC. Molte congratulazioni*).

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). I Verdi esprimono contrarietà ad un Governo che esprime un profilo programmatico proprio di una destra antieuropea, protezionistica e provinciale, sorretto da una maggioranza che, sotto il ricatto della Lega, ha approvato in prima lettura un impianto costituzionale che appesantisce i rapporti tra il Governo e le Regioni, aumenta le spese, rompe l'equilibrio tra gli organi costituzionali, attribuisce poteri spropositati al Primo Ministro e comprime le competenze del Parlamento e del Presidente della Repubblica, con un Senato federale che assomiglia ad una camera delle corporazioni e la Corte costituzionale sotto il controllo dell'Esecutivo. La contrarietà è motivata dalla politica economica del Governo, che nonostante abbia ereditato un Paese in ordine sotto il profilo dei fondamentali economici (finanza pubblica, inflazione e crescita) e nonostante gli enormi risparmi che l'euro ha consentito sul servizio del debito pubblico, ha deteriorato la situazione economica e la tenuta dei conti pubblici, che in questa fase rappresenta la vera emergenza del Paese. L'opposizione rivendica quindi con orgoglio le battaglie condotte contro le leggi della maggioranza, dalla riduzione delle tasse per i più ricchi, ai condoni, allo scudo fiscale che ha premiato gli evasori, sino alle leggi *ad personam* in materia giudiziaria. Ora il Presidente del Consiglio propone un programma che richiede risorse per 18 miliardi di euro, pensando forse di ridurre gli stanziamenti alle Regioni, ormai prevalentemente governate dal centrosinistra, oppure attraverso la vendita delle aree demaniali, che è un'operazione costosa ma anche pericolosa, perché rischia di ridurre i flussi turistici, mentre dal punto di vista politico avanza una non credibile proposta di soggetto unico della destra, finalizzata esclusiva-

mente al mantenimento della propria *leadership*, cercando così di arginare la fuga dei quadri intermedi dai partiti della coalizione. Ma questa proposta, inadeguata rispetto alle esigenze del Paese, è un'ulteriore prova della sconfitta politica di Berlusconi. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un e DS-U e del senatore Mancino*).

RONCONI (UDC). La maggioranza non deve nascondere la portata della sconfitta elettorale, indice di una preoccupante difficoltà a raccogliere le ragioni dei cittadini, ma prendere atto che il precedente Governo non è stato in grado di sintonizzarsi con immediatezza alle mutate condizioni internazionali. Il nuovo Esecutivo dovrà quindi operare nell'ultimo anno della legislatura per sostenere le famiglie più numerose, i lavoratori dipendenti, i pensionati e le aziende, soprattutto quelle familiari ed artigianali. I membri del Governo dovranno dimostrare maggiore attenzione alle attese dei cittadini, ma è anche indispensabile siglare al più presto i contratti dei pubblici dipendenti e proseguire l'*iter* delle riforme non perché lo chieda la Lega, ma perché modernizzano il Paese. Infine, mentre non si comprende la necessità di distinzioni bizantine tra capo del partito e Presidente del Consiglio, è importante avviare un processo di semplificazione del quadro politico, costruendo una destra democratica ed europea possibilmente integrata nella famiglia dei Popolari, innervata da un progetto e da ideali, in grado di rappresentare un'alternativa forte ad una sinistra che se dovesse vincere le elezioni politiche, governando già la maggior parte delle Regioni e degli enti locali, rischia di far scivolare il Paese verso un regime. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

MACONI (DS-U). Il Presidente del Consiglio sbaglia quando accusa di disfattismo chi evidenzia le difficoltà del Paese ed i dati strutturali dell'economia: l'indice di competitività, la perdita di quote di mercato internazionale, una crescita sempre inferiore rispetto ai previsioni, l'aumento del reddito *pro capite* dell'ultimo quadriennio inferiore alla media europea ed oltretutto squilibrato tra lavoro dipendente ed autonomo, la modesta dimensione delle imprese e le carenze infrastrutturali. Sono dati in gran parte preesistenti al 2001, ma sui quali il Governo non è stato in grado di intervenire, preferendo misure tampone o addirittura l'inerzia rispetto a settori determinanti: l'automobile, la microelettronica e l'aeronautica. Il Governo ha compiuto scelte sbagliate, ha bloccato il processo di liberalizzazione, ha varato una riforma della scuola confusa e inadeguata a risolvere il problema dell'offerta di manodopera qualificata, né è stato in grado di sostenere le imprese italiane nella competizione internazionale. Non ha voluto ascoltare quelle concrete proposte che l'opposizione ha ripetutamente avanzato e che, in sintonia con la maggioranza degli italiani, continuerà a riproporre anche nell'ultimo anno di legislatura. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un e Misto-RC e del senatore Marino*).

BOBBIO Luigi (AN). Il presidente Berlusconi e la coalizione di centrodestra si sono resi protagonisti di un processo di cambiamento di metodo e di modelli dell'azione politica e di un progetto riformatore cui ha tentato di opporsi il conservatorismo della sinistra. Sta ora per giungere il momento dell'armonizzazione a livello politico ed elettorale, dell'eliminazione del dannoso connubio tra proporzionale e maggioritario e del passaggio dalla diversità dei partiti politici alleati ad un soggetto unico. Ciò non vuol dire negare che l'attuale distinzione delle anime politiche della coalizione abbia prodotto il buon risultato di recuperare la centralità della politica, di mettere a punto il programma della compagine di Governo, di adeguare l'azione alle mutate condizioni, per una diversa scelta delle priorità pur nella continuità dell'attuazione di punti importanti del programma come la tutela della sicurezza, la politica internazionale, la lotta al crimine organizzato, l'adeguamento infrastrutturale del Mezzogiorno e l'approvazione definitiva della riforma dell'ordinamento giudiziario. Il centrodestra si appresta a quest'opera in solitudine, stante la totale assenza di un progetto politico da parte dell'opposizione, ma ciò non rappresenterà un problema se la coalizione sarà in grado di comunicare ai cittadini, meglio di quanto sinora accaduto, i risultati conseguiti; in tal caso, nel 2006 gli italiani torneranno a credere nel progetto della Casa delle libertà e le confermeranno la loro fiducia. Questa prospettiva richiede però unità nel centrodestra e quindi non vi è futuro politico e parlamentare per chi coltivi più o meno segretamente l'idea di collocarsi fuori dalla coalizione. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

MANCINO (Mar-DL-U). Il Presidente del Consiglio non ha fornito alcuna spiegazione della crisi di Governo: non ha approfondito le ragioni della generalizzata vittoria della coalizione di centrosinistra nelle recenti consultazioni amministrative e regionali ed ha ignorato la sconfitta, trattando come un fatto senza conseguenze le dimissioni dall'Esecutivo dell'intera delegazione UDC, che invece ha fatto sbandare la maggioranza. È stato costretto a rassegnare le dimissioni ed a presentarsi in Parlamento e se l'è presa con le liturgie della Prima Repubblica, con un ragionamento fuorviante perché il Parlamento rimane la spina dorsale di ogni ordinamento democratico e perché tutte le vicende politiche della storia repubblicana sono passate dalle Aule parlamentari. Ha attribuito la crisi economica a fattori esogeni, peraltro non più controllabili dai Governi nazionali, dimenticando però che tutti gli altri Paesi industrializzati colpiti, a volte anche con intensità maggiore, dagli stessi problemi ottengono risultati migliori dell'Italia. Ha omesso di ricordare i guasti creati dalla dismissione del patrimonio immobiliare delle amministrazioni pubbliche e dall'economia creativa che ha abbandonato la politica di rigore seguita nella precedente legislatura e determinato le crescenti difficoltà odierne. L'economia non gira anche a causa della debolezza e dell'imperizia dell'Esecutivo che continua a parlare di riduzioni di imposte non considerando che tale misura farà crescere il nostro indebitamento, già oggetto di allarme da parte dell'Unione Europea e del Fondo mondiale internazionale. Si parla di ri-

lancio delle attività produttive nei pochi mesi che mancano alla fine della legislatura senza definire quali iniziative verranno assunte a favore dell'intero territorio nazionale, compreso il Mezzogiorno, fortemente penalizzato negli ultimi anni. Il Paese vive una fase di impoverimento che suscita allarme nelle aree nelle quali i progetti di devoluzione imposti dalla Lega vengono intesi come un attacco ai principi fondamentali della pari dignità sociale, dell'uguaglianza e della solidarietà economica. Peraltro, l'elettorato ha bocciato anche la parte delle riforme costituzionali che sanziona il primato assoluto del Primo Ministro a danno dell'autonomia del Parlamento e del ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica. Il Paese non potrà trarre alcun vantaggio da una situazione nella quale i partiti di maggioranza non riconoscono i problemi e fingono di aver chiuso politicamente la crisi, mentre al loro interno aumenta la fibrillazione e si è aperta la partita per la successione del Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un e Misto-Com e del senatore Malabarba. Congratulazioni*).

VIZZINI (FI). Nei giorni della crisi è stato chiesto un nuovo Governo come segnale di discontinuità: il Presidente del Consiglio si è presentato al Parlamento forte del mandato conferitogli dagli elettori, consapevole della saldezza di una *leadership*, di una maggioranza e di un programma giunti all'ultimo anno della legislatura nella stabilità e capaci ora di rilanciare le linee di azione dell'alleanza con punti importanti quali il sostegno alle famiglie, alle imprese ed alle aree meno sviluppate del Paese. Ma forti segnali di discontinuità rispetto alle precedenti esperienze politiche si riscontrano anche in politica estera, nella quale il Governo ha costruito un rapporto serio e fondato sul reciproco rispetto con gli Stati Uniti e con l'Europa, dove d'Italia si è rifiutata di assumere il ruolo di ruota di scorta dell'asse franco-tedesco; sul terreno dell'economia, dove sono stati affermati i principi del liberalismo, la libertà di impresa, l'economia di mercato nel quadro comunque della solidarietà sociale e di regole pubbliche; sul terreno infine delle riforme, in particolare quella costituzionale che individua forme di decentramento molto inferiori a quelle attribuite dal dopoguerra alla Sicilia e che rafforza i poteri del Primo Ministro, ricalcando tesi già sostenute da costituzionalisti di sinistra. Peraltro non vanno dimenticate le riforme dell'istruzione e dell'ordinamento giudiziario, che hanno affrontato, guardando l'interesse dei cittadini, temi in precedenza lasciati alla contrattazione con le categorie interessate. L'insieme dei risultati raggiunti dovrà rappresentare il cuore della campagna elettorale del 2006, nella quale è auspicabile si possano confrontare due progetti alternativi e due modelli di società: per questo è necessario compiere uno sforzo per costituire un soggetto unico dei riformatori per la libertà. In attesa di comprendere se le forze della coalizione vorranno lavorare tutte assieme per conseguire questo risultato o se pensano di riproporre i difetti del passato nel prossimo cartello elettorale, Forza Italia esclude l'esistenza di un problema di *leadership*, visto che l'onorevole Berlusconi ha ricevuto un'investitura popolare, ed assicura il pieno sostegno al Governo: coloro che eventual-

mente nutrissero intenzioni diverse le dovrebbero esporre con chiarezza nell'interesse della coalizione e del Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LP e del senatore Lauro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione. Comunica che pervenuta alla Presidenza la mozione di fiducia presentata dai senatori Schifani, Nania, D'Onofrio, Pirovano, Crinò, Del Pennino e Lauro.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Stante la difficile situazione economica che ha reso necessario un aggiornamento dell'indirizzo programmatico del Governo, sulla base altresì del disagio manifestato da parte dei cittadini, avrebbe auspicato che dal dibattito emergesse un contributo propositivo da parte del centrosinistra da cui, invece, sono venute soltanto critiche, a dimostrazione dell'assenza di qualsiasi serio programma che possa proporla come forza alternativa di governo. Rassicura il senatore Andreotti in ordine alla riforma costituzionale: la procedura di modifica prevista dall'articolo 138 della Costituzione, il controllo della Corte costituzionale e, successivamente, il giudizio che esprimeranno i cittadini attraverso il *referendum* costituiscono garanzie tali da escludere qualsiasi preoccupazione. La riforma costituzionale peraltro appare quanto mai necessaria soprattutto al fine di dare maggiore efficacia e continuità all'azione del Governo. Occorre infatti rafforzare la coalizione che lo sorregge, onde stemperare l'eccessivo condizionamento da parte di alcune forze politiche, a prescindere dal peso elettorale che esse esprimono, adottando soluzioni che facciano valere all'interno delle coalizioni il principio democratico della prevalenza della maggioranza, seppure temperato dalla preventiva ricerca di soluzioni comuni. La centralità assegnata nel nuovo programma governativo alle politiche per la famiglia, per il Mezzogiorno e per le imprese non esclude che si continui nell'attuazione del programma elettorale stilato con gli italiani nel 2001. In particolare, si proseguirà sulla strada della riduzione delle tasse, ambito nel quale sono già stati conseguiti notevoli risultati, intervenendo in decremento sull'IRAP a fini occupazionali e alleggerendo il peso fiscale sulle famiglie meno abbienti. La costante azione del Governo ha consentito inoltre all'Italia di riportare importanti successi in Europa, in particolare la nomina di Barroso alla Presidenza della Commissione europea e la modifica del Patto di stabilità e crescita; presto un'ulteriore vittoria che premierà l'impegno italiano sarà rappresentato da una iniziativa europea a difesa dei prodotti tessili dall'anomala invasione dei marchi cinesi e per la limitazione delle importazioni cinesi in Europa. Ciò non toglie che per rilanciare la competitività italiana ed europea occorrerebbe in primo luogo uno snellimento burocratico degli adempimenti imposti alle imprese nonché un maggiore impegno della Banca europea nella difesa dei cambi, eccessivamente svantaggiosi per l'euro con conseguenti ripercussioni negative sulla competitività delle produzioni. La moneta unica in particolare ha privato il Governo di una serie di strumenti di politica economica largamente utilizzati in passato, quali ad esempio la possibilità di una svalutazione competitiva

della moneta a difesa delle esportazioni, limitando fortemente l'azione degli Esecutivi nazionali. Infine, la proposta di una Casa comune delle forze di centrodestra, che non è certo iniziativa che possa essere imposta dall'alto, dovrà essere oggetto di ampio dibattito, guardando però alle positive esperienze delle forze politiche moderate di altri Paesi europei. Tuttavia è evidente che l'alternativa a tale processo di aggregazione non potrebbe che essere il ritorno al sistema elettorale proporzionale, con i rischi che ne potrebbero conseguire in termini di instabilità politica. Certamente l'affermazione di un sistema fondato sull'alternanza di due sole grandi aggregazioni politiche, l'una dei moderati l'altra della sinistra, costituirebbe il coronamento del suo impegno politico e la migliore eredità che potrebbe lasciare al Paese. *(Vivissimi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni. Commenti dai banchi del centrosinistra).*

PRESIDENTE. Passa alla votazione della mozione di fiducia.

DEL PENNINO *(Misto-PRI)*. Il Partito repubblicano esprimerà il voto di fiducia al Governo, valutando la rinnovata piattaforma programmatica adeguata a superare le difficoltà e le contraddizioni della maggioranza. Si coniuga infatti l'esigenza della stabilità finanziaria con quella del rilancio del sistema produttivo, considerando l'eliminazione degli sprechi e dei privilegi una premessa essenziale per una piena utilizzazione delle energie del Paese. La ritrovata solidarietà delle forze di maggioranza può creare le premesse per un recupero di consensi in vista delle prossime elezioni politiche. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Compagna e dai banchi del Governo).*

LAURO *(Misto-CdL)*. Conferma il voto di fiducia al nuovo Governo che, pur in linea con il precedente, intende imprimere un impegno maggiore soprattutto per il Mezzogiorno, nella consapevolezza dell'opportunità che esso rappresenta per lo sviluppo del Paese e per l'intera Europa. Occorrerà vigilare peraltro che non si registrino penalizzazioni a seguito della scellerata scelta dell'allargamento ad Est e che si sfruttino appieno le potenzialità presenti nella classe imprenditoriale del Mezzogiorno, che non chiede assistenzialismo ma possibilità di crescita. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente MORO

FALOMI *(Misto-Cant)*. I senatori del Cantiere negheranno la fiducia al nuovo Governo Berlusconi che non fa registrare alcuna discontinuità rispetto all'azione del precedente di cui sono sotto gli occhi di tutti i guasti

apportati all'economia e alla società. Appare incomprensibile il tentativo dell'onorevole Follini di giocare un ruolo di moderazione e di equilibrio in una coalizione caratterizzata da arroganza e incapacità politica. (*Applausi dal Gruppo Misto-Cant*).

MARINO (*Misto-Com*). Nel dichiarare il voto contrario dei Comunisti italiani alla fiducia al Governo, rileva che non si possono addebitare all'Europa l'aumentato divario tra Mezzogiorno e resto del Paese, né la scelta della devoluzione, per la quale vi sarà una differente tutela della salute dei cittadini o una diversa istruzione a seconda della Regione di residenza, né la mancata tutela delle famiglie meno abbienti rispetto alla speculazione sull'euro, né tanto meno la disgregazione della coesione nazionale che deriverà dalle riforme costituzionali. Le risorse derivanti dall'avanzo primario del 2001 sono state sprecate in regalie fiscali alle imprese e ai ceti più ricchi, anziché destinarle alla ricerca e all'innovazione o alla realizzazione di infrastrutture per rafforzare il sistema produttivo rispetto alla concorrenza internazionale.

MALABARBA (*Misto-RC*). Si augura che quanto prima l'imprenditore Berlusconi rassegni, per diffusa indignazione popolare, le sue definitive dimissioni e consenta il ritorno alle urne, rinunciando all'impossibile rilancio della coalizione basato sul ricatto degli alleati che rischia di portare il Paese al disastro. Rifondazione Comunista, che nega la fiducia al Governo, propone l'aumento generalizzato di salari, stipendi e pensioni e l'introduzione di un reddito sociale per i disoccupati per ridare fiducia e imprimere uno slancio all'economia, rifiutando le anacronistiche misure protezionistiche annunciate dall'onorevole Berlusconi, ma soprattutto per restituire la speranza al popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

COLOMBO (*Misto*). A prescindere dalla valutazione sul complessivo operato del Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi, che per il futuro ripropone alcune dichiarazioni di intenti e suscita perplessità soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno, è contrario alla fiducia soprattutto per il confermato intendimento di voler portare a compimento la riforma costituzionale dello Stato, entro il termine della legislatura, compreso lo svolgimento del *referendum* confermativo. Non sembra sia stato colto il significato profondo del risultato elettorale, conseguenza di incertezze sulle modifiche costituzionali e del disconoscimento di valori fondanti della vita democratica. (*Applausi della senatrice Dentamaro*).

FABRIS (*Misto-Pop-Udeur*). Il Presidente del Consiglio ha fallito i suoi obiettivi politici, perché i cittadini italiani si sentono meno ricchi, meno liberi e soprattutto diseguali rispetto a diritti fondamentali come la salute, l'istruzione e la sicurezza, e con arroganza li ripropone ritenendo di fare nell'ultimo anno di legislatura quanto è stato disatteso nel precedente quadriennio. Per di più, come accade a chi è al termine della propria stagione politica, egli esprime diffidenza e sospetti verso gli alleati, che in

effetti già ipotizzano una sua sostituzione. Per orgoglio personale e per realismo, allora, bene avrebbe fatto il presidente Berlusconi a consentire lo svolgimento anticipato delle elezioni politiche, che l'Udeur non pensa affatto di avere già vinto, per evitare che al fallimento personale sul piano politico dell'imprenditore Berlusconi segua la bancarotta del Paese. Pertanto, la sua parte politica nega la fiducia al nuovo Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e DS-U e del senatore Zancan*).

Presidenza del presidente PERA

MARINI (*Misto-SDI-US*). Annuncia il voto contrario dei Socialisti democratici italiani ad un Governo che dichiara di voler proseguire la strada intrapresa dal precedente Esecutivo, soprattutto per quanto riguarda le riforme costituzionali, nonostante i recenti risultati elettorali. Dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio ma soprattutto dal contraddittorio atteggiamento delle diverse componenti della maggioranza non emerge un approfondimento sulle cause del disfacimento della coalizione e sul dissenso espresso dagli elettori appena un mese fa, mentre vengono confermate la sottovalutazione del ruolo del Parlamento e la gestione accentratrice del Governo. (*Applausi dal Gruppo Misto-SDI-US*).

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Di fronte alla preoccupante crisi economica e sociale il cui versa il Paese, il programma prospettato dall'onorevole Berlusconi è estremamente ambizioso nei suoi obiettivi ma vago nell'indicazione delle modalità per realizzarli e soprattutto delle risorse per finanziarli, oltre a non essere sostenuto da una maggioranza coesa, stante la divergenza sulle priorità tra le sue componenti. Il rifiuto della maggioranza di accettare un dialogo parlamentare costruttivo con l'opposizione in materia di riforma costituzionale rappresenta un limite per la sua parte politica nella difesa delle prerogative degli enti locali, nella tutela delle competenze delle Regioni a statuto ordinario e di quelle a statuto speciale e delle Province autonome e nella salvaguardia delle minoranze linguistiche; è auspicabile un maggiore rispetto delle autonomie speciali, nonostante le forti contrapposizioni presenti all'interno della maggioranza sullo stesso concetto di federalismo. Il nuovo Esecutivo, sebbene non sembra possa garantire stabilità, dovrà concentrare la sua attenzione sui delicati temi della competitività delle imprese, mantenendo l'impegno di abolire l'IRAP e di tutelare le famiglie. Pur continuando ad agevolare il regolare svolgimento dei lavori parlamentari con la presenza del numero legale, annuncia il diniego del suo Gruppo alla fiducia, riservandosi di valutare con attenzione ogni provvedimento che sarà presentato ed eventualmente sostenendo quelli utili al Paese. (*Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Zancan*).

BOCO (*Verdi-Un*). Dispiace che, di fronte ai risultati elettorali del 3 e 4 aprile scorsi, il Presidente del Consiglio non abbia saputo cogliere il significato della sfiducia espressa dai cittadini e oggi torni in Parlamento a chiedere la fiducia sul nuovo Esecutivo, riproponendo un programma analogo a quello precedente, salvo qualche aggiustamento in favore delle famiglie, delle imprese e del Sud, attribuendo le cause della sua mancata attuazione all'entrata in vigore dell'euro e all'Europa, ma soprattutto al disfattismo dell'opposizione. I cittadini, compresi quelli che hanno sinceramente creduto alle riforme promesse da Berlusconi, sono stanchi dell'ineadeguatezza dell'Esecutivo e dell'atteggiamento schizofrenico della maggioranza. Anche rispetto al nuovo nemico individuato nella Cina, nulla viene proposto in ordine alle clausole sociali, in materia di tutela sindacale di quei lavoratori, spesso bambini sfruttati per produrre sottocosto i beni che invadono i mercati europei, preferendo invocare le barriere doganali. Le riforme approvate dalla maggioranza sono servite soltanto a fare cassa, a rafforzare i poteri personali, a devastare il territorio; persino la riforma giudiziaria non incide in termini efficaci per i cittadini sulla reale amministrazione della giustizia, mentre quella del mercato del lavoro ha prodotto soltanto ulteriore precarietà. Se la riforma costituzionale serve soltanto a cementare l'alleanza con la Lega, la costituzione di un partito unico di centrodestra è l'unica desolante novità politica. Nell'annunciare il voto contrario dei Verdi alla fiducia al Governo, si augura che almeno sull'inchiesta per la morte di Nicola Calipari il Presidente del Consiglio eviti di offendere ulteriormente l'intelligenza dei cittadini italiani garantendo un risultato certo e non frutto dell'abilità mediatrice del sottosegretario Letta. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un e DS-U e del senatore Occhetto*).

PIROVANO (*LP*). Premesso che il lavoro dei parlamentari è utile soltanto se migliora la vita dei cittadini, ricorda che l'azione politica della Lega, priva di ideologie, è tutta e apertamente incentrata nell'introduzione del federalismo, che andrebbe spiegato anche ai cittadini del Mezzogiorno per farne cogliere la valenza positiva. Conferma quindi la fiducia al Governo e alla *leadership* dell'onorevole Berlusconi, di cui non si intravede alcuna alternativa, poiché rappresenta la giusta mediazione tra l'ideale federalista della Lega e quanto può essere concretamente realizzato a medio termine. Se il probabile esito negativo del *referendum* in Francia sulla Costituzione europea può rappresentare l'occasione per apportare le necessarie modifiche e prima di tutto per l'inserimento di un riferimento alle radici cristiane, occorre improntare l'azione politica dell'ultimo anno di legislatura alla tutela di valori sociali, come quelli della famiglia, per evitare all'Italia la riedizione di Governi di centrosinistra o peggio di sinistra. (*Applausi dai Gruppi LP e FI e del senatore Compagna*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Nel dichiarare, in premessa, il voto favorevole dell'UDC sulla fiducia richiesta dal nuovo Esecutivo, ritiene doveroso spiegare il significato della discontinuità istituzionale voluta dalla sua

parte politica, anche per fugare i sospetti di slealtà rispetto alla coalizione di maggioranza, che invece viene pienamente confermata nella sua composizione, a parte la necessità di una più forte sottolineatura di aspetti essenziali del programma, concernenti la famiglia, le imprese e il Mezzogiorno. Il travagliato percorso politico che ha condotto alla nascita dell'UDC sta a dimostrare come la questione della discontinuità istituzionale sia stata vissuta anzitutto all'interno del partito e poi invocata nei confronti del Governo Berlusconi e non certo dell'alleanza che non è in discussione. L'obiettivo di tale discontinuità istituzionale è volto a segnare il passaggio dal Governo del Presidente, quale poteva essere la formula costitutiva del 2001, al Governo della coalizione, nel quale tutti i partiti della Casa delle libertà hanno potere sulla maggioranza e sulla guida del Governo, che per l'attuale legislatura non può che essere confermata in capo all'onorevole Berlusconi. Anche in vista della costituzione del partito che si definisce unico, o preferibilmente nuovo per evitare richiami negativi, è necessario evitare la contemporaneità, già sperimentata nella Prima Repubblica, dell'incarico di Presidente del Consiglio e di capo del partito, sul quale ovviamente occorrerà un ulteriore approfondimento. *(Applausi dal Gruppo UDC. Congratulazioni).*

BORDON *(Mar-DL-U)*. La crisi di Governo e la nascita del nuovo Esecutivo sono il frutto della clamorosa bocciatura politica che gli elettori hanno riservato a tutta la coalizione ed in modo particolare al Presidente del Consiglio; questo evento significativo non mette però il Paese al riparo dai danni che il nuovo Governo può causare sul fronte dei conti pubblici e dell'economia, che hanno registrato un costante arretramento dal 2001 a questa parte. L'Italia è fanalino di coda in Europa per la crescita e la competitività; la produzione industriale ristagna, sono scarsi gli investimenti nella ricerca, mentre un Governo irresponsabile che rifiuta la realtà e l'aritmetica scommette il suo avvenire politico a spese del Paese. Che una maggioranza in frantumi possa fare a pezzi l'Italia, da slogan dell'opposizione è diventata legittima preoccupazione di gran parte degli italiani, ma anche di settori rilevanti della stessa maggioranza, sbigottiti di fronte alle continue contraddizioni del Presidente del Consiglio, che inizialmente presenta un nuovo programma di Governo e poi lo ritiene aggiuntivo rispetto a quello del 2001, si ricorda dei problemi del Mezzogiorno solo verso la fine della legislatura, protesta contro l'IRAP ma si dimostra incapace di ridurla, conferma l'intenzione di varare le riforme costituzionali ma convinto della sconfitta rinvia il *referendum* alla seconda metà del prossimo anno. Berlusconi si dimostra capace soltanto di moltiplicare le poltrone di Governo, assoluto paradosso per chi era sceso in campo nel nome dell'antipolitica; il Gruppo, pertanto, dichiara la sfiducia ad un Governo che si è subito caratterizzato per le fantasiose proposte finanziarie di Tremonti. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e della senatrice De Petris. Congratulazioni).*

NANIA (AN). La maggioranza deve chiedersi per quali motivi le sue scelte politiche, compresa la riforma costituzionale, non abbiano ottenuto il consenso degli elettori. Ciò può dipendere dalla eccessiva litigiosità della coalizione, ma anche dall'incapacità di spiegare con coraggio i contenuti della riforma, che non intacca la prima parte della Costituzione, che individua i comuni valori di libertà e di democrazia, ma adegua la seconda parte, quella relativa alla modalità di funzionamento del sistema, al modello bipolare che si è affermato dopo che il crollo del muro di Berlino ha consentito il superamento del modello di democrazia consociativa. Bisogna anche spiegare che il premierato è stato proposto da autorevoli componenti del centrosinistra, che successivamente per calcolo politico lo hanno rinnegato, mentre sotto il profilo economico va detto che la gran parte dei problemi del Paese è dovuta agli errori commessi dai Governi di centrosinistra, che hanno deciso un troppo brusco passaggio dalla lira all'euro, il che a distanza di anni conforta le tesi di chi sosteneva la necessità di una più graduale adozione della moneta europea. La maggioranza deve anche chiedersi se i cittadini ritengano maggiormente vantaggiosa un'ulteriore riduzione fiscale e non invece la defiscalizzazione degli aumenti salariali. Si tratta di aggiustamenti programmatici che non inficiano però la coerenza di una coalizione di centrodestra che unisce in sé l'ispirazione cattolica, riformista e nazionale e si riconosce in un *leader* espresso dagli elettori; il centrosinistra, invece, non ha il coraggio di proporre quale guida del suo schieramento un esponente del partito più forte e si ritrova soltanto nella totale avversione a Berlusconi, perpetuando così quella logica resistenziale che trasforma l'avversario politico in un nemico da abbattere, che il Presidente della Repubblica ha invitato a superare. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Borea*).

ANGIUS (DS-U). La crisi di Governo non ha risolto i problemi della coalizione: il programma è indefinito ed oltretutto mancano le risorse per realizzare anche quei modesti obiettivi, il problema dei rapporti con la Lega resta intatto nella sua difficoltà ed è evidente l'appannamento della *leadership* ed il fallimento di un progetto di Governo. L'opposizione, al contrario, ha fatto delle proposte concrete, in primo luogo ha chiesto una discussione parlamentare sull'andamento della finanza pubblica nella quale il Governo dica finalmente la verità al Paese, vista la completa rimozione del problema del risanamento dei conti pubblici. Ha proposto inoltre di sospendere le riforme che provocano spaccature del Paese, la riforma costituzionale e quella dell'ordinamento giudiziario, per riprenderle su basi maggiormente condivise nella prossima legislatura, ma ha chiesto anche che si ponga fine alla precarizzazione del lavoro e si inverta la tendenza alla costante riduzione delle risorse per il Mezzogiorno. Il Governo dovrebbe quindi rispondere ai veri problemi degli italiani e così capirebbe che ha perso due milioni di voti alle elezioni regionali perché gli italiani hanno deciso di stracciare il famoso contratto che il Presidente del Consiglio aveva loro proposto nel 2001. L'errore principale di Berlusconi sta probabilmente nell'aver mantenuto un atteggiamento populistico, senz'al-

tro pagante per chi è all'opposizione, anche dopo aver assunto responsabilità di governo, nella continua fuga della realtà, nell'incapacità di misurarsi con i problemi del Paese, mentre i cittadini italiani chiedono sempre più una politica seria e rigorosa, specialmente a chi ha responsabilità di governo. Infine, il progetto politico del partito unico dei moderati nel quale dovrebbero convivere tutte le diverse e distanti anime del centrodestra, cui il Presidente del Consiglio ha legato il suo futuro politico, non ha ottenuto risposte positive dai suoi alleati, per cui sarebbe opportuno che Berlusconi cominciasse a preparare la sua uscita dalla scena politica. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com e dei senatori Amato e Peterlini*).

SCHIFANI (FI). Il voto di fiducia che la Casa delle libertà si appresta a dare al Governo non è un semplice adempimento formale ma la decisione di confermare il nuovo modo di fare politica introdotto dal centrodestra negli ultimi 11 anni di storia italiana, il processo di modernizzazione del Paese, l'Italia delle riforme. Motore di questa rivoluzione copernicana è stato ed è l'onorevole Berlusconi, che ha messo ordine nella disarticolazione della politica italiana e dato agli elettori la possibilità di scegliere il Governo. Non è stato un processo univoco, poiché dal 1996 al 2001 la sinistra ha riproposto una realtà politica che sembrava archiviata, fatta di trasformismo, ribaltoni, qualunquismo programmatico e conservatorismo, ma anche questo è servito a non dimenticare che l'involuzione è un pericolo probabile. Ed infatti, l'opposizione ha dato una lettura distorta del voto espresso nelle recenti elezioni dai cittadini, quasi fosse una disaffezione alla nuova Italia: in realtà, il centrosinistra non ha aumentato i propri voti, mentre ha votato il 10 per cento in meno degli aventi diritto, elettori in grandissima parte del centrodestra che ora il Governo è chiamato a risvegliare con la sua azione. È un campanello d'allarme suonato anche per i Governi di altri Paesi, ma che chiama la Casa delle libertà a decisioni incisive ed efficaci per integrare il programma alla luce della situazione internazionale e della crisi economica. In tale contesto, il Sud, che in questi anni ha subito una profonda trasformazione, potrà rappresentare, se aiutato e non assistito, un valore aggiunto per l'intero Paese: per far ciò occorrerà agire sui fattori critici dell'economia reale meridionale, a partire dai meccanismi che regolano le lungaggini della spesa pubblica. Il Governo dovrà, inoltre, intervenire sull'IRAP voluta dall'Ulivo, che grava sul costo del lavoro, e dovrà sostenere le famiglie ed il potere di acquisto, indebolito dal cambio lira-euro supinamente accettato da Prodi. Dinanzi all'atteggiamento distruttivo ed al catastrofismo dell'opposizione e alla certezza che l'eventuale sconfitta del centrodestra consegnerebbe il Paese all'anarchia ed al trasformismo, si rafforza la consapevolezza della necessità di sostenere l'invito del Presidente del Consiglio a tramutare gli obiettivi comuni della coalizione nel programma di un unico organismo politico: Forza Italia perseguirà questo obiettivo, determinata ad andare avanti nella sfida per il cambiamento del Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invita il senatore segretario a procedere alla chiama per la votazione nominale con appello della mozione di fiducia.

Seguono le operazioni voto, nel corso delle quali assumono la Presidenza il vice presidente Moro, indi il presidente Pera.

Il Senato, con votazione nominale con appello, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, approva la mozione di fiducia presentata dai senatori Schifani, Nania, D'Onofrio, Pirovano, Crinò, Del Pennino e Lauro. (Applausi dai Gruppi FI, UDC e LP e dai banchi del Governo).

PRESIDENTE. Dà annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 3 maggio.

La seduta termina alle ore 13,38.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,03*).
Si dia lettura del processo verbale.

CALLEGARO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Cossiga, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Budin, Crema, Danieli Franco, De Zulueta, Giovanelli, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Mulas, Nessa, Provera, Rigoni, Rizzi e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forcieri, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Flammia, per attività della Commissione per le ricompense al valore e merito civile.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,06).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 9,05)

Approvazione di mozione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Battaglia Giovanni. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Signor Presidente, quello che oggi viene chiesto ai colleghi senatori di centro-destra è di votare nuovamente la fiducia ad un Governo Berlusconi. Lo faranno, ma non vedo grande entusiasmo.

Vi si chiede di farlo, colleghi del centro-destra, per realizzare, in pochi mesi che ci separano dalla fine naturale della legislatura (sempre che vi sia la fine naturale della legislatura; il dibattito che si è svolto ieri alla Camera non mi pare possa essere per voi motivo, sotto questo aspetto, di tranquillità), il programma quattro anni fa promesso agli italiani e per il quale avete avuto il loro consenso. Contemporaneamente vi si chiede di farlo per realizzare, sempre in questi pochi mesi, anche altri obiettivi programmatici: sostegno alle famiglie, alle imprese, al Sud.

Non c'è una sola ragione che possa rendere questo duplice obiettivo credibile e che possa far apparire, anche solo un poco, quello che ha detto il presidente Berlusconi convincente. L'evidente imbarazzo e la palese freddezza con cui ampi settori della maggioranza hanno accolto le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le contraddittorie e per certi aspetti contrapposte argomentazioni usate nelle dichiarazioni di voto espresse ieri alla Camera ne sono un'esplicita conferma.

Il presidente Berlusconi mi pare sia rimasto l'ultimo a non voler prendere atto di quanto ormai è evidente alla maggioranza degli elettori, e cioè la perdita totale di credibilità di questa coalizione, che probabilmente avrà la fiducia in Parlamento ma è stata chiaramente sfiduciata dagli italiani, che in tutti gli appuntamenti elettorali successivi al voto del 2001 hanno determinato la sconfitta della coalizione di centro-destra e il successo della coalizione di centro-sinistra.

Sarebbe stato molto più giusto, utile e onesto politicamente interrompere la legislatura e affidare all'esito di nuove elezioni le sorti del Paese. Nelle dichiarazioni del presidente Berlusconi c'è un'implicita ammissione che quanto promesso nel 2001 non è stato realizzato, è evidente che non poteva essere realizzato e non si è fatto molto per realizzare, anche poco, che fosse nell'interesse del Paese e degli italiani.

Il Parlamento è stato mortificato, costretto ad approvare quasi esclusivamente conversioni di decreti-legge, leggi delega e, nonostante l'ampia maggioranza parlamentare, ricorrendo al voto di fiducia, le leggi finanziarie e i provvedimenti legislativi più importanti. Nessuna apertura al confronto parlamentare è stata in questi anni manifestata. I provvedimenti di cui ci siamo occupati sono stati sempre discussi ricorrendo all'odiosa e poco democratica pratica del contingentamento dei tempi e all'assoluta indisponibilità a recepire proposte provenienti dai banchi dell'opposizione. Anche la modifica della Costituzione l'avete approvata rifiutando il confronto parlamentare e piegando il Parlamento al ricatto della Lega Nord.

Il Parlamento è stato continuamente sottomesso, asservito agli interessi del Presidente del Consiglio e di pochi altri intimi, costretto ad approvare norme fotografate e provvedimenti compiacenti politicamente, eticamente e moralmente censurabili. Il tutto mentre il Paese reale, quello dei lavoratori e delle loro famiglie, delle imprese e del volontariato, viveva e purtroppo vive gli anni più difficili.

Il Paese si è impoverito. Per molte famiglie il vivere quotidiano è difficile, per milioni di italiani spesso insostenibile. Per molti la soglia di povertà è stata superata, per molti altri è ormai vicina.

I Comuni, le organizzazioni del volontariato sociale, le strutture pubbliche di assistenza fanno bene che nel disagio sociale e nell'emarginazione stanno cadendo molti che fino a qualche anno fa vivevano una tranquilla condizione familiare. Ampie fasce del ceto medio si sono impoverite, fino ad essere spinte nell'area del bisogno. Per troppi anni gli incrementi di produttività e di ricchezza sono andati a profitti e rendite a danno dei salari, che hanno perso in maniera significativa potere di acquisto.

Si sono ridotte le risorse per i grandi servizi pubblici, si è smantellata la rete di protezione sociale. Si è tagliata indiscriminatamente la spesa, azzerando gli interventi contro il disagio sociale e l'esclusione. Si è puntato alla precarietà del lavoro, allo smantellamento dei diritti, aggravando la già drammatica questione salariale. Il lavoro ha perso centralità.

Ci dite che adesso volete occuparvi di famiglie, di Sud, di imprese: è come ammettere che finora vi siete occupati d'altro. È stata chiesta da alcuni partiti della coalizione di centro-destra discontinuità nell'azione di Governo. Non mi pare che la discontinuità possa essere garantita dal ritorno nel Governo, con l'importante ruolo di vice presidente del Consiglio, dell'ex ministro dell'economia Tremonti, che è il principale artefice, con la sua finanza creativa, della grave situazione in cui si trova il Paese e che non ha saputo attendere neanche il voto di fiducia del Parlamento per rendersi protagonista di una proposta – quella riguardante le spiagge del nostro Paese – che è apparsa, non solo a noi, tanto pericolosa quanto assurda e ridicola.

Né la discontinuità è rinvenibile nella composizione del Governo che registra come unica novità l'aumento del numero dei Ministri e dei Sottosegretari. Novantanove membri di Governo, uno ogni cinque parlamentari di centro-destra, per non parlare del Ministero per il Mezzogiorno, che non avete avuto il coraggio di chiamare così e che è nato senza portafoglio.

glio e affidato a chi aveva, come Vice Ministro, la delega per il Mezzogiorno, corresponsabile di un'altra stagione di declino.

Nel Mezzogiorno si registra una crescita stentata del PIL dopo che tra il 1996 e il 2001 il Sud era cresciuto più del Centro-Nord. Poi il processo si è invertito e oggi si rischia una nuova stagione di declino. Il prodotto lordo *pro capite* è al di sotto di quello registrato venti anni fa e quando cresce, la sua crescita è in relazione alla diminuzione della popolazione meridionale che ha ripreso ad emigrare.

L'occupazione, che nel Centro-Nord è aumentata solo grazie alla regolarizzazione degli immigrati e alla diffusione del lavoro precario, al Sud è diminuita di quasi mezzo punto percentuale, con migliaia di giovani che non sono più censiti in quanto rinunciano perfino a cercare lavoro. Un mercato del lavoro, quello meridionale, che resiste solo espellendo giovani dal lavoro regolare spingendoli nel sommerso.

Aumentano nel Sud le tensioni sociali, peggiorano le condizioni di sicurezza individuale e collettiva e ciò mentre la qualità dei servizi, già più bassa che nel resto del Paese, cala e peggiora ancora.

Le risorse stanziare negli ultimi quattro anni, tra i 40 e i 50 miliardi di euro, si sono spese solo in parte e con scarsissimi risultati. È stato sospeso, poi svuotato di effetti positivi e infine bloccato il credito automatico di imposta, una delle forme più efficaci di fiscalità di vantaggio.

Con la manovra che vi apprestate a fare mobiliterete tutte le risorse destinate al Mezzogiorno e quelle del Fondo rotativo (15 miliardi di euro) per destinarle ai concessionari delle grandi infrastrutture strategiche del Centro-Nord.

Questo è il Mezzogiorno che avete determinato e per il quale in molti, anche nella maggioranza le chiedono, signor Presidente del Consiglio, una seria politica alternativa di discontinuità! Ma la risposta da lei fornita è preoccupante. Nulla di nuovo se non generiche promesse circa l'utilizzazione degli stanziamenti in conto capitale, come se fosse straordinario utilizzare i fondi già previsti dalla finanziaria 2005; rendere operativo il Fondo rotativo, che intanto viene privato di risorse; accelerare la spesa per le infrastrutture, ma non si capisce come si può fare in 10-11 mesi quello che non si è fatto in quattro anni; difendere il Sud presso l'Unione europea nella trattativa sul Quadro comunitario di sostegno 2007-2013, come se fosse straordinario difendere le ragioni del nostro Mezzogiorno, specie alla luce dei problemi connessi con l'allargamento a 25 dei Paesi dell'Unione Europea.

E come interpretare l'affermazione del vice presidente del Consiglio Tremonti, che ha smentito l'esistenza di un asse del Nord, affermando e quindi confermando che una politica nordista è prevalsa nell'azione del Governo perché è mancato, a suo dire, un asse del Sud, conseguenza di uno scarso peso politico e della debolezza dei Ministri meridionali? Come se la politica del Governo fosse un fatto muscolare e non di programmazione tesa a realizzare ciò che è più giusto e più utile per il bene collettivo.

Noi non pensiamo che il nostro Paese possa permettersi un ulteriore declino del Mezzogiorno; siamo consapevoli che se il Sud rimane fermo, nemmeno il resto del Paese può mettersi a correre.

Spetterà a noi del centro-sinistra, quando torneremo a governare, aprire una nuova questione meridionale facendola diventare effettivamente questione di interesse strategico nazionale. Un Mezzogiorno che va considerato una grande area omogenea: ecco perché abbiamo promosso il coordinamento dei Presidenti delle Regioni meridionali.

Noi ci candidiamo a rappresentare la volontà di riscatto della società meridionale che voi avete mortificato, vicini a chi lotta a testa alta contro la mafia, la camorra, la ndrangheta, la sacra corona unita, a chi lotta per i diritti, per il lavoro, contro la povertà e l'emarginazione, per dare una speranza a chi oggi è rassegnato all'idea che nulla mai cambierà e che la realtà mafiosa, così come la miseria e il sottosviluppo, possono essere definitivamente sconfitti.

Questo noi vogliamo fare, vogliamo rappresentare un Mezzogiorno che non vuole più essere appendice ma protagonista di un'Italia che cresce. Voi questo non potete e non volete farlo. Per questo gli italiani vi hanno già negato la fiducia e noi, in Parlamento, faremo altrettanto. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Castellani. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Semeraro. Ne ha facoltà.

SEMERARO (AN). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, egregi colleghi, esprimere un voto di fiducia significa fare un apprezzamento su una dichiarazione di intenti. In sostanza, si valuta un programma che viene formulato e in riferimento ad esso si esprime la fiducia. Esprimere la fiducia, a mio avviso, significa compiere una serie di valutazioni, innanzitutto sulle potenzialità concrete di realizzare quanto programmato e poi sulla possibilità di condividere o meno le priorità individuate, come nel caso di specie.

Credo che in questa occasione ci siano tutte le condizioni per esprimere con grande serenità un voto di fiducia. Abbiamo avuto la possibilità di valutare l'operato di questa compagine governativa per l'attività già svolta e ci sono tutte le condizioni per condividere le priorità individuate.

Ieri ho seguito con molta attenzione il dibattito che si è svolto in quest'Aula e in particolare gli interventi dei colleghi dell'opposizione. Mi sono anche sforzato di cogliere l'eventuale indicazione di priorità diverse, in maniera che tutti potessimo valutare concretamente la congruità o meno di quanto proposto dall'attuale compagine governativa.

Sono invece rimasto profondamente deluso, perché mi sono reso conto che i nostri illustri avversari ci hanno soltanto spiattellato una serie di critiche indicibili, senza offrire prospettazioni alternative, senza indicare altre priorità e soprattutto senza delineare modalità diverse di attuazione delle priorità individuate.

Si è criticata l'attività svolta, ma ciò non può costituire oggetto di dibattito in sede di espressione di un voto di fiducia, perché la fiducia non può che riguardare l'attività a venire e non già quella svolta. L'attività già svolta può essere oggetto di una valutazione politica, ma deve rimanere esclusa dal dibattito per le ragioni che ho spiegato.

Dicevo prima che ho condiviso perfettamente le priorità che sono state individuate: il sostegno alle famiglie, alle imprese, al Mezzogiorno d'Italia. Ma su questo farò un breve cenno più tardi; ora mi preme evidenziare un fatto, una circostanza, uno stato d'animo.

A mio giudizio, questa crisi rapidissima, che è nata e si è esaurita nel giro di pochissimi giorni, non ci vede assolutamente indeboliti, né in una situazione di disagio. Penso infatti che non si sia trattato di una vera e propria crisi, ma che sia stato piuttosto un momento di riflessione, di considerazione particolare su ciò che è stato fatto (che peraltro non è ancora del tutto a regime, perché, se lo fosse, gli effetti elettorali sarebbero stati diversi) e anche su ciò che è ancora da fare. Non è stata quindi una vera e propria crisi.

La crisi, a mio avviso, può essere di carattere politico e personale. Per essere chiari, la crisi vera è stata vissuta nei cinque anni del passato Governo, quando, da un lato, vi è stata la difficoltà seria di individuare un personaggio capace di guidare il Governo e, dall'altro, ci si è dovuti dibattere per cercare di sostenere le ambizioni di carattere personale.

Vi è stata, quindi, una crisi perenne che è durata cinque anni, che ci ha fatto assistere al susseguirsi di tre rappresentanti al vertice del Governo e che è giunta all'epilogo addirittura con l'individuazione di un quarto personaggio, in occasione della tornata elettorale. Si è trattato dunque, come dicevo, di un momento di riflessione.

Certo, è necessario un impegno forte, ma più che un impegno credo che occorra una forte determinazione. Abbiamo la necessità di andare incontro ai bisogni delle nostre famiglie, delle famiglie italiane; abbiamo la necessità di assicurare a quelle famiglie italiane una certa tranquillità economica che gli consenta di realizzare una maggiore serenità; abbiamo bisogno di guardare con più attenzione al Sud.

So molto bene che questo Governo è stato fra quelli che ha disposto di maggiori stanziamenti per il Sud d'Italia, ma evidentemente questo non basta. Ritengo sia necessario che quegli stanziamenti si traducano in strumenti di sviluppo, ecco perché sono necessari interventi più qualificati.

Anche a tale riguardo, molto è stato fatto, ma è necessario, per esempio, intervenire sulla rete infrastrutturale, dal momento che vi sono ancora delle deficienze nel territorio meridionale; ma, per l'amor di Dio, sono situazioni ereditate in quanto, se il Sud è adesso all'attenzione particolare di questo Governo e di questa maggioranza, è perché evidentemente non è stato all'attenzione particolare dei precedenti Governi. Se fosse avvenuto il contrario, probabilmente il Sud d'Italia non sarebbe adesso una priorità.

Io sono pugliese e ho vissuto molto da vicino le vicende relative al famoso decreto legislativo n. 56 del 2000, che era un'eredità del Governo D'Alema e che ha fortemente penalizzato il Mezzogiorno d'Italia e l'in-

tero nostro territorio. Questo Governo è stato opportunamente sensibilizzato al riguardo anche dai nostri governatori, che hanno avuto un ruolo determinante, per cui anche a questo è stato posto riparo.

Bisogna doverosamente sostenere le nostre imprese, perché siano nelle condizioni di inserirsi nel giro totale di sviluppo e siano capaci di offrire maggiore occupazione. Ma, come dicevo prima, molto è già stato fatto.

Dal momento che siamo in fase di discussione generale e che neppure da parte dell'opposizione è stato fatto univoco riferimento al discorso sulla fiducia, mi si consentirà di dire che mai come ora si è visto un calo della disoccupazione nel territorio nazionale, e va pure evidenziato che la disoccupazione ha avuto un calo maggiore nel Meridione rispetto al Settentrione d'Italia. Debbo dire che grandi altri impegni sono stati assunti, anche con risvolti di carattere particolare.

Abbiamo un dovere preciso e ineludibile, secondo me: abbiamo il dovere di impegnarci tutti, in una forte unità di intenti, perché il popolo italiano, i nostri cittadini, hanno bisogno di avere come riferimento una coalizione coesa, unita e fortemente determinata. Presentarsi in questo modo all'elettorato ci consentirà di avere anche e certamente risposte positive.

Abbiamo, peraltro, un dovere specifico, caro Presidente del Consiglio: abbiamo il dovere di vincere nel 2006. Non è soltanto un'aspettativa, ma credo che costituisca davvero per noi un dovere. Questo perché sono convinto che la coalizione di centro-destra costituisca davvero una sponda di sicuro riferimento per gli italiani e per i moderati italiani.

La vittoria, che pure è stata intravista nelle ultime elezioni regionali, non credo sia l'espressione di un capovolgimento di situazioni politiche. Penso si tratti invece di un voto di protesta, che necessariamente doveva indirizzarsi contro la coalizione di Governo, ma che non aveva come riferimento specifico attività di governo.

In base a queste considerazioni si spiega perché il nostro impegno sarà maggiore, ma – ripeto – abbiamo un dovere: quello di andare incontro alle esigenze degli italiani vincendo la tornata elettorale del 2006! (*Applausi dai Gruppi AN, FI e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, Ministri, Sottosegretari, colleghi, il voto del piccolo Gruppo Autonomie sarà dichiarato dalla presidente Thaler Ausserhofer, io mi limiterò a qualche osservazione senza pretesa di produrre effetti, almeno immediati, ma anche senza alcuna ostilità pregiudiziale. Anzi, avendo avuto il privilegio di lavorare a Palazzo Chigi per sette volte e per complessivi ottantasei mesi, ho un'istintiva tendenza a comprendere la posizione di chi governa e a contrastare facili censure che non tengono conto che non basta lungimiranza di programmi, ma occorre fronteggiare, giorno dopo giorno, le difficoltà di reperimento dei mezzi finanziari adeguati.

Gli Accordi di Maastricht posero fine alla pericolosa elasticità di interpretazione di quell'articolo 81 della Costituzione, che vieta nuove spese senza precise coperture. La dottrina del volano, cioè la possibilità di indebitarci per investimenti produttivi, come tali generatori di ricchezza, ebbe effetti logoranti. Così, leggi di spesa poliennali venivano coperte solo per la prima annualità, lasciando per il resto la copertura ai bilanci successivi. Di qui un forte indebitamento pubblico, che doveva essere severamente frenato.

Da soli non ce l'avremmo fatta. Constato con piacere che è scomparsa (o quasi) – colgo l'occasione per ringraziare il ministro Siniscalco presente in Aula – l'abitudine di prendersela con Bruxelles e con la cosiddetta euroburocrazia, quasi fossero freni malefici alla nostra espansione. Il consolidarsi dell'Unione Europea, con un allargamento forse troppo accelerato, è oggi al centro e condiziona tutti i programmi interni. Non può nascondersi un certo disagio nel vedere, in un tema così importante, che uno dei partiti della maggioranza e i relativi Ministri sono politicamente contrari.

Avevamo ritenuto, nella settimana scorsa, di attenuare l'impressione negativa realizzando in Commissione esteri l'unanimità a favore della ratifica del Trattato e nominando relatore lo stesso presidente Provera, che però qui in Aula è stato richiamato all'ordine dal suo Gruppo. Si è perduta così anche la possibilità di inviare un forte messaggio di sostegno ai francesi che, in vista del prossimo *referendum*, si battono a favore.

Con le varianti necessarie si ripete quanto accadde nel 1954 sulla ratifica del Trattato della Comunità Europea di Difesa, che l'Assemblea francese mandò a picco pochi giorni dopo la morte del presidente De Gasperi, che era stato molto rattristato dal nostro ritardo.

Ai colleghi della Lega non dispiaccia se rivolgo loro un invito: abbiano pazienza prima di condannare in via definitiva la Costituzione europea. Noi impiegammo molto tempo per convincere i contrari che l'Alleanza atlantica e la Comunità erano cose buone. I socialisti ci arrivarono un po' prima; i comunisti ci impiegarono trentotto anni, ma alla fine i conti tornarono. Spero che voi ce ne mettiате un po' meno.

Tuttavia, il voto globale sulla Costituzione europea è stato comunque massiccio, superandosi felicemente, nell'occasione, la rigida contrapposizione che viviamo qui quotidianamente e che vive la Camera dei deputati. Attenzione: rischiamo la tubercolosi delle istituzioni. Non è questo il modello che, quasi all'unanimità, votò l'Assemblea costituente nel dicembre 1947, alla fine di un anno che aveva visto, per il resto, fortissime lacerazioni politiche: dalla scissione socialdemocratica alla estromissione – per incompatibilità specialmente di politica estera – dei comunisti e dei socialisti dal Governo.

Non mi indugio in proposito, ma vorrei pregarla, onorevole Presidente del Consiglio, di rifletterci anche lei. Varare, a maggioranza semplice, la ristrutturazione della Repubblica – a parte la difficoltà di spiegare bene al popolo referendario punti così complessi ed eterogenei – rischia una spaccatura pericolosa.

Non dimentico, proprio in quest'Aula, la giornata caotica del marzo 1952, quando De Gasperi fu costretto dai suoi alleati, che lo avrebbero poi abbandonato, a rifiutare la proposta di riduzione del premio di maggioranza, ispirata proprio dal pericolo che, forti dei due terzi dei seggi della Camera, i Governi potessero portare avanti riforme costituzionali senza possibile appello al *referendum*.

Può darsi che noi vecchi indulgiamo troppo ai ricordi, ma forse sono meditazioni non del tutto inutili.

Quando vedo avanzare la proposta di fronteggiare attuali disomogeneità attraverso la creazione (cito testualmente) di «un soggetto unico destinato a segnare per decenni la storia politica italiana», io avverto una fortissima preoccupazione, che vale – sia chiaro – tanto per l'ipotesi che sia lei a guidare questa Italia diversa, quanto che la erediti Romano Prodi o chiunque altro.

Difendiamo, con intransigenza, colleghi, la nostra Repubblica parlamentare. E difendiamola anche dai pericoli di irrigidimento e di incomunicabilità all'interno del mondo politico e con le varie funzioni dello Stato. Basti, in questo momento, un umile, ma accorato riferimento al riguardo.

Non posso però omettere, prima di chiudere, il richiamo, che credo ormai indifferibile, ad un provvedimento di clemenza verso i carcerati. Sono pendenti diverse iniziative di parlamentari tanto governativi che oppositori. In proposito, si richiedono i due terzi e occorrono quindi rapide intese per unificare un progetto che sia insieme prudente e operativo. Il ministro Castelli ci aiuti. Tra l'altro, è proprio il Ministero che da anni definisce intollerabile l'affollamento di molte prigioni.

Vi è, infine, un motivo religioso-sentimentale che al riguardo non posso non evocare. Quando Papa Giovanni Paolo II ce ne parlò, nella sua storica visita al Parlamento italiano, l'applauso fu lungo ed unanime. Non possiamo, io credo, continuare a disattendere quell'appello. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI-US, Misto-Pop-Udeur e FI. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente Berlusconi, mi consenta di rivolgermi direttamente a lei con questo mio intervento.

Devo dire, in premessa, che abbiamo apprezzato la sua decisione di informare il Parlamento sull'andamento dell'inchiesta relativa alla tragica morte del dottor Calipari. Lo abbiamo apprezzato perché riteniamo che il Parlamento abbia il diritto di essere informato adeguatamente e, proprio poiché – ripeto – abbiamo apprezzato questa sua decisione, signor Presidente, noi le chiediamo che nei prossimi giorni sia completata questa informazione sugli sviluppi dell'inchiesta, sui risultati acquisiti. Il Parlamento non può essere informato dalla stampa, dai giornali, e noi riteniamo

sbagliata la sua affermazione che lei parlerà dopo la conclusione di questa inchiesta.

Lei, signor Presidente, ritiene – lo ha più volte evidenziato in questi giorni – questa discussione un rito inutile: prima le dimissioni che lei è stato costretto a rassegnare; poi il dibattito nei due rami del Parlamento. Vi è una sorta di forzatura delle regole costituzionali nel suo comportamento. Lei vorrebbe comportarsi come se già fosse in vigore la riforma costituzionale all'esame del Parlamento.

Abbiamo contrastato con decisione questa riforma; la contrasteremo; cercheremo di fare in modo che i cittadini italiani la boccino attraverso il *referendum* perché riteniamo che sia una riforma sbagliata, in quanto avviene sotto il ricatto della Lega che pretende la *devolution* come un *totem* da agitare nei confronti del proprio elettorato, nascondendo la verità: il fatto che questa riforma, al posto di semplificare il rapporto tra le istituzioni dello Stato, le complicherà; al posto di diminuire le spese, le aumenterà.

Abbiamo contrastato questa riforma perché, a nostro parere, scassa l'equilibrio tra i poteri che garantiscono il processo democratico in modo sano e trasparente, prima di tutto perché viene modificato il ruolo del Presidente della Repubblica che diventa un passacarte; viene poi modificato il ruolo del Presidente del Consiglio, nel quale vengono accentrati poteri spropositati, come la nomina dei Ministri e lo scioglimento delle Camere. In questo modo il Presidente del Consiglio ha la possibilità di tenere a stecchetto la sua maggioranza; il Parlamento viene svuotato; viene meno il controllo parlamentare; il confronto, il potere legislativo viene frammentato. Il Senato federale non è istituzione per unire il Paese, ma viene previsto come una Camera delle corporazioni e degli interessi contrapposti. La Corte costituzionale verrebbe eletta sotto il controllo dell'Esecutivo.

Inoltre, signor Presidente, emerge dalle sue dichiarazioni rese nelle due Aule parlamentari il profilo politico programmatico della destra che lei ha in mente: una destra – noi riteniamo – antieuropea, protezionistica e provinciale perché chiusa nella provincia della Padania.

Lei ha detto che l'euro ha impoverito le famiglie e diminuito la competitività del sistema Paese nel suo complesso; ha affermato, nell'intervento reso alla Camera dei deputati, che l'Europa non ha aiutato lo sviluppo ma ha solo previsto e introdotto nuove regole burocratiche. Noi, invece, riteniamo che l'euro abbia garantito stabilità; che senza l'euro l'Italia avrebbe rischiato la bancarotta, soprattutto per il pagamento del servizio del debito, il più alto d'Europa.

Grazie all'euro disponiamo di tassi di interesse più bassi. Sarebbe interessante che il Parlamento venisse informato di quanti soldi abbiamo risparmiato sul servizio del debito in questi anni, grazie ai bassi tassi di interesse garantiti dall'euro. Ma vedete, non è tanto e solo sul giudizio dell'Europa, è sul giudizio dei mercati che si deve concentrare la nostra attenzione: se vi fosse un abbassamento del *rating* sul nostro debito, credo che sarebbero guai seri per i nostri conti pubblici.

Signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo lasciato nel 2001 un Paese a posto e in equilibrio: un prodotto interno lordo che cresceva circa del 3 per cento, un *deficit* sotto l'1 per cento, il debito in diminuzione, l'inflazione sotto il 2 per cento, l'avanzo primario sopra il 5 per cento (che è poi l'unica condizione per poter procedere nella riduzione dello *stock* del debito nel suo complesso), come concordato dall'allora ministro dell'economia Ciampi in sede di Commissione europea.

Lo stato attuale dei conti pubblici è, a nostro parere, l'emergenza vera del Paese. Lei ha affermato, signor Presidente del Consiglio, che l'obiettivo del Governo che si è insediato è quello di rispettare i parametri di Maastricht e, oltre a questo, intervenire a sostegno delle famiglie, delle imprese e del Sud. Per fare questo occorre, come minimo, una manovra da 18 miliardi di euro: dove sono le risorse, presidente Berlusconi?

Allora forse si capiscono meglio alcuni movimenti di questi giorni per reperire queste risorse o una parte di esse: forse è intenzione limitare ulteriormente i trasferimenti alle Regioni e ai Comuni, dal momento che ormai sono in stragrande maggioranza governati dal centro-sinistra. In quest'ottica si capisce meglio anche il progetto di allungare la durata delle concessioni sull'uso del demanio marittimo e fluviale, aumentando il canone per poi procedere alla cartolarizzazione delle entrate future.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, riteniamo questa operazione molto pericolosa, perché si fa cassa sul patrimonio indisponibile, un patrimonio che deve essere garantito per le generazioni future. E capiamo questa strada era già stata imboccata attraverso il cosiddetto condono edilizio: perché già allora si era prevista la sanatoria di alcuni illeciti realizzati sulle aree demaniali e già allora era prevista la possibilità che la realizzazione di questi illeciti potesse arrivare all'acquisizione in proprietà sulle aree demaniali.

Riteniamo sbagliata questa operazione, perché quando un bene viene privatizzato deve conseguentemente generare profitto, quindi comporterà nuovi impianti, nuove strutture, nuove discoteche, e chi più ne ha più ne metta. Inoltre, è un'operazione pericolosa, perché il turismo nel nostro Paese è attratto dal rilevante carattere naturalistico del nostro patrimonio, delle nostre spiagge, del nostro mare, del nostro paesaggio; se lo modifichiamo, perdiamo l'efficacia, il suo carattere importante e rilevante, modifichiamo i flussi turistici che si potranno verificare negli anni futuri.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha poi richiamato l'orgoglio per le iniziative portate a termine dalla sua maggioranza e dal suo Governo, e l'orgoglio di far parte della sua maggioranza, della Casa delle Libertà.

Vede, signor Presidente del Consiglio, anche noi siamo orgogliosi: lo siamo per aver combattuto le leggi che questo Governo ha approvato, lo siamo per aver combattuto la proposta di riduzione delle tasse per i ricchi, per aver combattuto contro i condoni fiscali, contro il condono edilizio, contro la proposta e la legge approvata di regolarizzare i capitali all'estero che ha premiato gli evasori, gli esportatori di capitale all'estero che hanno diminuito la possibilità del nostro sistema economico di poter operare e crescere.

Soprattutto, siamo orgogliosi di aver combattuto le cosiddette leggi su misure e *ad personam*: l'imposta sulle donazioni, il falso in bilancio, le rogatorie, la Cirami, la Cirielli, il salva-Previti, la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Infine, signor Presidente del Consiglio, vogliamo esprimerci anche riguardo alla sua proposta di nuovo soggetto unico rappresentativo della destra. Noi riteniamo evidente che questa proposta, che rilancia in avanti la discussione all'interno della destra, sia una proposta che vuole dimostrare che il *leader* della destra, della Casa delle libertà, vuole restare lei, signor Presidente del Consiglio, mentre è in corso una discussione, ormai trasparente, sulla possibilità che il *leader* possa essere cambiato.

La verità è che lei cerca di arginare la fuga non tanto di consensi nei confronti della destra, ché quella si è già verificata alle elezioni regionali: lei cerca di arginare la fuga dei quadri dirigenti intermedi dei partiti della destra, che si stanno spostando nell'altra direzione.

Lei deve convincere i suoi alleati, la Lega, l'UDC, parte di AN e lei, signor Presidente del Consiglio, con questa proposta di partito unico, noi riteniamo non sia credibile, perché la sua è una proposta ondivaga. Sulla riforma elettorale, ad esempio, lei ha cambiato posizione almeno tre volte in questi quattro anni: è partito dal bipolarismo, è passato al proporzionale, per arrivare adesso al cosiddetto soggetto unico della destra. Ma ritiene, signor Presidente del Consiglio, che per risolvere i problemi del nostro Paese, dell'economia, dello sviluppo, della competitività ci voglia il partito unico? Non occorrerebbe discutere, invece, nel merito di queste altre proposte?

Lei propone riforme, ancora una volta, secondo i suoi interessi. Noi, signor Presidente del Consiglio, contrasteremo con forza la sua azione, in sintonia con i cittadini che già le hanno voltato le spalle. Contrasteremo la sua azione per evitare altri danni al Paese. Noi non siamo di quelli, signor Presidente del Consiglio, che ritengono di aver già vinto, ma certamente siamo convinti che lei ha già perso, perché ha perso la fiducia degli italiani. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U e del senatore Mancino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronconi. Ne ha facoltà.

RONCONI (*UDC*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, il fatto che la sinistra dopo le elezioni regionali continui a sostenere che il centro-destra oggi è minoranza nel Paese, che bisognerebbe ritornare ad elezioni politiche a causa di una sorta di interdizione popolare a governare per la CDL, dimostra quanta inadeguatezza, quanta strada si debba ancora compiere per guadagnare anche nel Paese una cultura bipolare e dell'alternanza.

I nostri avversari sembrano dimenticare che si è trattato di elezioni regionali, con un sistema elettorale diverso, con l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni, che nessuno aveva chiesto la fiducia sul Governo nazionale e soprattutto che questa maggioranza ha avuto dagli elettori un mandato pieno per cinque anni di governo, e non meno.

E tuttavia non dobbiamo nascondere la sconfitta elettorale, di aver perso molte Regioni, molti voti, con una preoccupante difficoltà a raccogliere le ragioni dei cittadini. Oggi noi scontiamo una congiuntura internazionale drammatica, come mai era avvenuto dal dopoguerra, una obiettiva recessione internazionale che ha colpito duramente anche gli italiani.

Il Governo precedente non è riuscito con immediatezza a sintonizzarsi sulle nuove condizioni internazionali, ma è evidente che la drammaticità degli eventi è stata davvero straordinaria.

Signor Presidente, guardiamo avanti, all'anno che ancora manca per completare la legislatura, non dimenticando che, se le intuizioni programmatiche saranno quelle giuste, in un anno molto, moltissimo si potrà ancora fare.

Dobbiamo correggere una difficoltà oggettiva che ha investito le famiglie più numerose, il ceto medio, quello che vive di stipendio, alcuni gruppi di pensionati, le aziende, soprattutto quelle piccole, familiari, artigianali, del Sud.

Dobbiamo incidere con la nostra politica prevalentemente su queste categorie sociali, che in realtà sono poi quelle che innervano l'economia del Paese, e farlo con umiltà, con determinazione, con atti realistici e comprensibili.

Signor Presidente, avere la consapevolezza, aver capito dove e verso chi operare significa già di per sé essere avviati ad una soluzione positiva, al raggiungimento dell'obiettivo. Saranno però necessari disponibilità ed impegno, particolarmente da parte dei membri del Governo, ai quali si chiederà magari meno partecipazione a convegni ma maggiore presenza tra la gente, maggiore raccordo e collaborazione con i parlamentari, disponibilità totale a raccogliere con puntualità attese e richieste della periferia.

I contratti dei pubblici dipendenti, dei medici, di molte altre categorie non possono più essere rinviati se vogliamo ristabilire una collaborazione virtuosa tra gli italiani.

Signor Presidente, sono tra coloro che non hanno appartenuto alla schiera dei tifosi delle riforme costituzionali e tuttavia dobbiamo riconoscere che abbiamo scontato una sconcertante incapacità a rappresentare i contenuti, le verità di questa riforma, probabilmente perché ci siamo persi in un infinito *derby* politico all'interno della nostra coalizione. Andiamo avanti con le riforme nella consapevolezza che non dobbiamo riconoscere un diritto alla Lega, ma un vantaggio ed una modernità in più agli italiani.

Signor Presidente, sono personalmente convinto che in politica i bizantinismi, le abitudini levantine, le vecchie liturgie non sono più apprezzate né comprese dagli elettori; loro ci chiedono la soluzione dei problemi e non più formule e declinazioni astruse della politica. Stento, per esempio, a comprendere la necessità e l'importanza di sottolineare oggi un'ipotetica differenza tra capo del partito e Presidente del Consiglio e soprattutto mi chiedo quale sintonia abbia tale questione con le attese della gente.

Per questo anch'io credo importante proporre agli elettori una semplificazione del quadro politico, in senso europeo: da una parte gli ex demo-

cristiani dossettiani con i comunisti non pentiti di Bertinotti e Cossutta, dall'altra i moderati, con una destra democratica ed europea che può arricchire, se vorrà, la famiglia dei popolari. Dunque, non un indistinto contenitore, ma un partito, con un progetto, con degli ideali, con un'anima.

È una prospettiva che condivido e che bisogna realizzare, ma per farlo occorrerà allontanare la tentazione di utilizzare questa esaltante prospettiva solo per risolvere la quotidianità.

Signor Presidente, l'esperienza dura di chi vive la gestione del potere delle sinistre nelle Regioni rosse mi consiglia di suggerire a tutti noi la massima attenzione, perché dopo che queste governano le Regioni, molti Comuni e Province e un infinito reticolo di enti locali, dopo aver permeato settori vitali del Paese, affidare a quella coalizione anche il Governo nazionale ci farebbe rischiare lo scivolamento verso un regime.

Con convinzione, allora, le auguro buon lavoro perché a noi tocca, in questo tempo, garantire la pluralità della presenza democratica in Italia. (*Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maconi. Ne ha facoltà.

MACONI (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei dire innanzitutto che noi non ci collochiamo e non ci riconosciamo nella categoria che ha indicato il Presidente del Consiglio, cioè tra i pessimisti e i disfattisti.

Certo, però, non possiamo fare a meno di osservare la disfatta della politica di questo Governo, una disfatta che oltretutto è stata certificata e sulla quale ha messo il sigillo il recente voto alle elezioni regionali. Ma questo è solo il bollino finale, perché i risultati del fallimento sono evidenti solo se si guardano gli indici principali dell'andamento della nostra economia e della nostra società.

Per quanto riguarda la competitività, secondo diversi indici di calcolo il nostro Paese è collocato al diciottesimo posto su 18 Paesi osservati da Merrill Lynch, mentre è collocato al quarantunesimo posto su 68 Paesi, in base ai dati del *World Economic Forum*. Vi è una perdita costante delle quote di mercato nelle esportazioni internazionali e nell'ultimo anno siamo scesi ulteriormente, collocandoci al 3,9 per cento, mentre altri Paesi europei che pure hanno difficoltà economiche, come Francia e Germania, nello stesso periodo hanno avuto un incremento della loro quota di esportazione.

Il tasso di crescita della nostra economia è sempre stato inferiore a quanto ipotizzato dal Governo, e negli ultimi tre anni si è collocato addirittura al di sotto dell'1 per cento. L'andamento del reddito *pro capite*, che nel periodo del dopoguerra in Italia ha avuto un notevole sviluppo, fino a raggiungere e superare la media europea negli anni Novanta, nell'ultimo quadriennio si colloca costantemente al di sotto della media europea.

Ma non è ancora tutto. Sempre riguardo al reddito, la situazione peggiora se si guarda alla sua distribuzione. Infatti, mentre il reddito disponibile delle famiglie, degli operai e degli impiegati è cresciuto – senza tenere conto dell'inflazione – di poco più dell'1,5 per cento, altri redditi,

come quelli dei dirigenti e dei lavoratori autonomi, nello stesso periodo sono aumentati in media del 15 per cento.

Vi è stato, quindi, un aumento dei redditi lento e oltretutto mal distribuito. Questa tendenza alla distribuzione ineguale e ingiusta è stata evidentemente aggravata dalla politica fiscale che, come abbiamo sentito, il Presidente del Consiglio ha annoverato ancora tra i risultati positivi.

Ho voluto citare solo alcuni dati, che però sono assai significativi e dimostrano come il sensibile rallentamento della nostra economia non sia dovuto ai predicatori di sventura, ma sia invece una tendenza in atto che purtroppo trova riscontri reali. Non ho intenzione di strumentalizzare questi dati affermando che tale situazione è stata determinata dall'attuale Governo.

So benissimo che incidono alcune circostanze di carattere internazionale, nonché le difficoltà strutturali della nostra economia: in particolare, il tipo di specializzazione della nostra industria, che si concentra sul segmento basso della specializzazione a livello internazionale, la scarsa presenza – fino quasi alla scomparsa – di grandi aziende capaci di produrre innovazione, la cronica mancanza di infrastrutture materiali e immateriali. Sono *deficit* e difficoltà aggiuntive per l'Italia, che sicuramente sono preesistenti alla politica dell'attuale Governo.

Tale condizione, però, è stata aggravata per il fatto che in questi quattro anni (e in ciò sta la responsabilità vera del Governo) non si è riusciti a capire i veri problemi del Paese. Si è dipinta una situazione che probabilmente corrispondeva ai desideri dell'attuale maggioranza e del Governo che la rappresenta, ma che non rifletteva la realtà del Paese. Si è scaricata la responsabilità del fallimento su fattori esterni, come la sfortuna e l'introduzione dell'euro. Una volta si sarebbe data la colpa al destino cinico e baro, ma purtroppo è anche colpa di una politica drammaticamente sbagliata e inadeguata.

Cito alcuni fatti per dimostrare quanto affermo. Si sono persi quattro anni preziosi rincorrendo una visione non realistica della realtà economica: si è rimasti in attesa pressoché mitica della ripresa, che era sempre prossima ventura, a sentire l'ex Ministro dell'economia, ma che non arrivava mai, contraddicendo le impostazioni e i desideri di questo Governo. Non si è intervenuti sui fatti strutturali e si è invece attuata una politica di tamponamento di carattere congiunturale: un tipico esempio è il continuo e ossessivo ricorso alla politica dei condoni.

Non si è intervenuti in tema di politica industriale. Ad esempio, con riferimento al settore automobilistico, abbiamo sentito in quest'Aula che non si può fare niente, perché si tratta di un'azienda privata e quindi deve decidere il mercato. Di conseguenza, nemmeno sono stati tentati quegli interventi che il Governo e le istituzioni potevano porre in essere in questo settore, con il risultato che oggi la crisi del settore automobilistico si è aggravata.

Voglio citare il settore della microelettronica, dove abbiamo in Italia la presenza di uno dei cosiddetti campioni europei, la STMicroelectronics, l'azienda italo-francese. Ebbene, mentre la Francia, per consentire il salto

tecnologico in questo settore, ha messo a disposizione ingenti risorse, circa 300 miliardi di vecchie lire, in Italia da tre anni si cerca di discutere e non si cava un ragno da un buco.

Per non parlare del treno perso per quanto riguarda il consorzio dell'Airbus. Il Presidente del Consiglio era l'unico assente all'inaugurazione di quello che è uno dei progetti industriali europei di più elevato contenuto.

Inoltre, si è bloccato il processo di liberalizzazione, con il risultato che oggi in Italia abbiamo i servizi più cari e probabilmente fra i meno efficienti a livello europeo.

La riforma della scuola, che era ovviamente una delle priorità di questo Governo, ha creato solo caos e confusione e non ha avviato alcuna politica per cercare di risolvere un altro dei nostri *deficit* storici, cioè la carenza di offerta di manodopera qualificata nel nostro mercato del lavoro, che invece è assolutamente necessaria se vogliamo dare un contributo al cambiamento della specializzazione del nostro apparato industriale produttivo, consentendo la mobilità dai settori a più bassa qualificazione verso quelli che invece richiedono una più alta qualificazione e specializzazione.

Un altro elemento concerne il sostegno all'internazionalizzazione. Noi abbiamo sempre sostenuto la necessità di affrontare i nuovi compiti della globalizzazione, e quindi della concorrenza a livello internazionale, modificando i servizi, la rete delle agenzie a livello internazionale.

È stata approvata ultimamente una legge che non fatto nulla di tutto questo: si è limitata all'assunzione – devo dire in maniera purtroppo un po' clientelare – di qualche decina di persone, ma non ha modificato e non ha creato le condizioni perché ci fosse un sistema Paese che agisse per sostenere lo sforzo della competizione internazionale delle nostre imprese.

Noi abbiamo cercato di opporci a questo tipo di impostazione. Lo abbiamo fatto spesso intervenendo con proposte concrete, che riguardavano il sostegno alla ricerca e allo sviluppo, con incentivi permanenti, continui e certi e con l'ammodernamento dei nostri servizi. Spesso non siamo stati ascoltati, abbiamo avuto di fronte una maggioranza che si è dimostrata sorda.

Noi continueremo, anche in quest'ultimo anno, a pungolare, a stimolare. Abbiamo sentito in quest'Aula il suo programma. Se ho capito bene, a tutto quello che avevate in mente di fare nei quattro anni precedenti vorreste aggiungere un nuovo programma straordinario che riguarda il sostegno alle famiglie, le imprese e il Mezzogiorno. Auguri, Presidente!

Mi sembra un miracolo che credo, purtroppo, nemmeno lei sarà in grado di fare, ma le assicuro che in quest'Aula in quest'ultimo anno di legislatura l'opposizione sarà presente con una posizione di stimolo, di proposta concreta, perché – ne siamo convinti – come le ultime elezioni hanno dimostrato, anche nel 2006 gli elettori dimostreranno di gradire la nostra proposta e di realizzare un'autentica svolta politica per il nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Misto-RC e del senatore Marino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bobbio Luigi. Ne ha facoltà.

BOBBIO Luigi (AN). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi, permettetemi un brevissimo riferimento a quanto ci diceva il presidente Andreotti, al quale vorrei dire che il suo attaccamento al pluripartitismo non mi appassiona. Troppa instabilità ci ha regalato un modello pluripartitico che troppo spesso è servito ai narcisismi dei singoli e agli accordi più o meno sottobanco a danno degli italiani. Spesso pluripartitismo e parlamentarismo spinto non sono garanzie di reale democrazia.

Comunque, è inutile nasconderselo: il momento è di quelli epocali. Forti e importanti sono i segnali di mutamento che si colgono a piene mani nell'inarrestabile percorso di crescita e cambiamento che ella, signor presidente Berlusconi, e tutta la nostra coalizione, tutto il centro-destra, hanno imposto alla politica della Nazione, da troppi anni ferma, direi immobile, inchiodata su modelli ormai antichi.

Un cambiamento al quale il centro-sinistra tenta a volte di opporsi, a volte persino di adeguarsi. Ma il cambiamento è il nostro e nulla potrà fermarlo. È un cambiamento di metodo e di modelli di azione politica. È un cambiamento di riforma.

Oggi ancora una volta siamo ad un punto di svolta: bipolarismo, unitarietà dei soggetti politici, maggioritario, sono ormai entrati nel DNA della Nazione ed è merito nostro. Il conservatorismo, la reazione, con tutta la loro carica negativa, oggi – e non da oggi – si collocano politicamente a sinistra. Sta per noi arrivando il momento dell'armonizzazione e della unificazione che facciano giustizia, tra l'altro, di una spuria coesistenza di sistemi elettorali, di un dannoso connubio tra proporzionale e maggioritario.

Occorre ormai scegliere tra il mantenere le diversità dei soggetti politici alleati e quindi, fatalmente, tornare al sistema proporzionale pieno, oppure rompere gli indugi e lanciarsi anima e corpo nel maggioritario, con l'unificazione dei diversi soggetti politici, decidendo, tra l'altro, alla radice quei residui di diversità politica che a volte avvelenano la vita del centro-destra.

Questo però non vuol dire negare, nella fase attuale, che la diversità, parziale, delle anime politiche della nostra coalizione abbia prodotto in questi giorni un buon frutto; un buon recupero della centralità della politica, cioè delle idee e delle scelte, a patto però che esso non degeneri nel ripristino del partitismo o nella sua rinnovata esaltazione; la presa d'atto che la nostra compagine aveva bisogno di una vigorosa messa a punto; una registrazione concreta e forte, non certo generata dall'avversione politicamente scellerata dell'opposizione alla sua persona, signor Presidente del Consiglio, ma dalla nostra intima, ritrovata, consapevolezza reciproca che anche i programmi migliori vanno adeguati alle mutate condizioni e migliorati nella scelta della priorità.

Ci accingiamo a ridare la fiducia ad un Governo che nasce nel segno – apparentemente contraddittorio, ma di grande coerenza – della disconti-

nuità nella continuità, in un modulo virtuoso di adeguamento alle reali necessità della Nazione.

Compiamo il nostro percorso politico, purtroppo – lo dico con dispiacere – in perfetta solitudine a causa dell'assenza politica di un'opposizione totalmente priva di un progetto e di un programma, che attende e spera, contro gli interessi degli italiani, come un avvoltoio, che la Nazione, senza colpe del centro-destra, crolli sotto il peso della crisi internazionale. Ma il Governo è nostro. Nostro è il peso del governare e nostra è, comunque, la responsabilità di traghettare la Nazione fuori dalla tempesta di una crisi che pure non abbiamo né causato, né aggravato.

Dobbiamo comunicare meglio e di più quanto di buono sin qui fatto. Dobbiamo chiedere a segmenti importanti della nostra coalizione di non intestarsi troppo (spesso a sproposito) percorsi legislativi al solo scopo di un modesto ritorno elettorale interno che genera però gravi ricadute sulla percezione che gli italiani hanno delle immagini degli atti partoriti dalla coalizione, nonché dei reali obiettivi dell'azione di Governo.

Facciamo, da oggi, ripartire l'azione di Governo, esaltando con rinnovato slancio punti importanti del programma pure già presenti (quali la tutela delle famiglie, il rilancio delle imprese e la ripresa del Mezzogiorno). Ma non dimentichiamo la continuità nell'attuazione di punti importanti del programma, come la tutela della sicurezza, la riforma della giustizia, la politica internazionale, la lotta al crimine organizzato.

Signor Presidente, anche in via personale le dico che dobbiamo assolutamente condurre in porto la riforma dell'ordinamento giudiziario. Non ha senso fermare una riforma che è attesa dal Paese, che non genera conflitto sociale semplicemente perché taluni singoli ritengono, all'interno dei loro schieramenti, di poter utilizzare ruolo e posizione per opporsi ad una riforma desiderata dal Paese, solo perché si tentano accordi di tipo individuale. È una riforma che va condotta in porto; è un punto importante del programma la cui realizzazione dobbiamo al Paese.

Non dimentichiamo che aiutare il Sud non significa solo più aiuti alle famiglie e alle imprese; non significa solo «banca del Sud», significa anche continuare nella pressione sulla criminalità e nelle opere infrastrutturali per ricreare nel Mezzogiorno quelle precondizioni per il suo rilancio, che è il ripristino della normalità ambientale.

E non dimentichiamo che il rilancio del Sud deve voler dire anche, nell'interesse nazionale, un forte e duro monito alle Regioni a recuperare modelli di gestione e di spesa che siano finalmente improntati a criteri di economicità e non, come accade ora, mi spiace dirlo, ad esempio nella regione Campania, di sperpero meramente propagandistico o, peggio, biecamente clientelare, quando non addirittura frutto di collusione.

Sono certo che gli italiani che oggi ci lanciano un preciso segnale politico ben sapendo che la crisi attuale non è causata dall'azione di Governo, ma che dal Governo deve essere affrontata e risolta, sapranno premiare la nostra iniziativa.

Nel 2000 il centro-sinistra fu punito dagli italiani in un momento che pure era di grande prosperità economica; segno allora inequivoco, poi confermato nel 2001, che fu bocciata la sua azione di governo.

Nel 2005, oggi, gli italiani, ben diversamente, in un momento di grande difficoltà internazionale, ci lanciano un segnale che deve suonare non come sfiducia, ma certamente come ammonimento. A questo oggi dobbiamo rispondere.

Gli italiani, signor presidente Berlusconi, sapranno premiare nel 2006 questa coalizione di centro-destra, questa maggioranza, che non possono in nessun modo essere confuse con questo centro-sinistra che, guidato dall'onorevole Prodi, ricordiamolo, è lo stesso che volle, a danno della Nazione, un ingresso nella moneta unica alla luce di un Patto di stabilità volutamente, supinamente, servilmente dimentico del fatto che l'Italia portava in eredità il terzo debito pubblico del mondo e del fatto che da esso erano escluse proprio le spese infrastrutturali, ossia quelle maggiormente necessarie all'Italia per ammodernare il sistema Paese rendendolo competitivo e rilanciandolo economicamente.

Eppure, malgrado ciò, l'Italia governata dal centro-destra ha retto l'impatto della crisi economica globale meglio – in termini sia assoluti che relativi – di Francia e Germania, sul cui modello era stata, con nostra emarginazione, creata la moneta unica.

Se seguiremo questo percorso, gli italiani nel 2006 ci confermeranno la fiducia, ricordando, infine, che sulle nostre spalle e sulle nostre coscienze, diversamente da quelle dell'onorevole Prodi e dei suoi, non pesano né un caso IRI, né un caso SME, né un'IRAP.

Dobbiamo spiegare alla gente, in specie del Sud, che in questi anni la politica è cambiata, che in questi momenti tutto è più difficile, ma che faremo il nostro dovere per far rinascere la speranza nei giovani, nei lavoratori, negli imprenditori, facendo loro ritrovare la voglia di credere in qualcosa.

La politica si fonda su due grandi aspetti: il progetto, la proposta, e la possibilità di generare nella gente la speranza. Ai nostri arroganti avversari tutto ciò manca. Ancora una volta, quindi, tocca a noi, ma tocca a noi nell'unità e nella coesione. Al di fuori di questi confini non c'è futuro politico e parlamentare per chi, nella migliore delle ipotesi, coltivi più o meno segretamente l'idea di collocarsi fuori della coalizione. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

MANCINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, non mi pare che un discorso sulle opere, le riforme e le attività dei prossimi mesi esaurisca il compito di un nuovo Esecutivo che si presenta dinanzi al Parlamento per ottenere la fiducia. Sarà anche un rito bizantino, come si sente dire, ma venire

in Aula dopo una crisi formale, subita senza spiegarne le ragioni, lascia interdetti.

Il 3 e il 4 aprile non sono state per il Governo giornate normali. Chiamati alle urne per rinnovare i consigli regionali, in maggioranza gli elettori hanno voltato le spalle alla coalizione in carica. I candidati dell'Unione vincono in Puglia e nel Lazio, in Calabria, in Piemonte e in Liguria, che sembravano, le prime due soprattutto, inespugnabili fortezze della Casa della Libertà.

Vincono o si confermano un po' dovunque le coalizioni di centro-sinistra, con le sole eccezioni della Lombardia e del Veneto. Cala il silenzio su questo capovolgimento di fronte e le televisioni, quella pubblica e quella privata, negli orari di maggiore ascolto scelgono la strada forse obbligata di parlare d'altro. Come era prevedibile, proprietari e gestori dei mezzi televisivi hanno fatto passare in sordina le sconfitte politiche del centro-destra.

Una crisi dell'Esecutivo si apre ogni volta che muta la composizione interna del Governo; non è valso, perciò, il richiamo, che pure è stato fatto, alle dimissioni di Ministri appartenenti nel passato a correnti interne di partito. Dal Governo Berlusconi si erano dimessi tutti i Ministri dell'UDC; perciò, l'Esecutivo aveva cambiato composizione ed è stato, almeno per me, inconsueto sostenere che non era successo niente.

Nei mesi scorsi si era aperta una disputa intorno al concetto di sconfitta elettorale: tra chi sosteneva bastasse conquistare più Regioni e chi – lei, soprattutto – che per cantare vittoria occorresse avere anche la maggioranza degli elettori, i risultati hanno fatto registrare a favore dell'opposizione la conquista sia dei numeri sia della maggioranza dei votanti.

Si può obiettare che il dato elettorale è localistico. Si ha però l'impressione che il vento del Paese soffi contro l'attuale coalizione su quasi tutto il territorio nazionale. E non mi pare che i meteorologi della politica prevedano che esso muti direzione.

Dopo che ieri l'altro ha sottolineato la novità costituita da una coalizione di Governo presente sul territorio da più di un decennio e in due dei tre appuntamenti elettorali ha vinto le elezioni politiche, come mai il Presidente del Consiglio non ha ammesso che la sua maggioranza ultimamente è stata battuta ed è diventata, perciò stesso, minoranza nel Paese? La vicenda delle ultime regionali più che «portare» – come afferma il Capo del Governo – «ad una forte consapevolezza dello stare insieme» ha sbandato le file della maggioranza e, perciò, ha segnato un duro colpo alla compattezza della stessa coalizione di Governo.

Il Presidente Berlusconi, incalzato, anche se in ritardo, da altra forza importante della coalizione, la scorsa settimana è venuto in Aula a dire che si sarebbe recato dal Capo dello Stato per rassegnare le dimissioni. Più che imprecare contro il destino cinico e baro, se l'è presa con le liturgie della Prima Repubblica che imporrebbero passaggi parlamentari inutili mentre nei Paesi occidentali la sostituzione dei Ministri avverrebbe normalmente al di fuori del controllo parlamentare. Che spreco di diritto comparato!

Su questo punto il ragionamento sviluppato in Aula dall'onorevole Berlusconi appare fuorviante. Esso chiama in causa il ruolo del Parlamento, che resta la spina dorsale di ogni ordinamento democratico, e mette in discussione poteri e funzioni propri delle Assemblee legislative che sono state – non dimentichiamolo – il cuore stesso del sistema e che nei momenti cruciali della nostra storia hanno consentito di uscire dalle difficoltà che di volta in volta si sono presentate.

Vorrei, perciò, ricordare a me stesso che i cambiamenti di alleanza, che si sono avuti nei primi quarant'anni della nostra Repubblica, sono stati resi possibili grazie ai dibattiti in Aula, ai confronti che si sviluppavano, alle risoluzioni che si adottavano. Così fu con la rottura del Governo ciellenistico, così con i primi Governi centristi di coalizione, così dopo i fatti di Genova, che spinsero verso il graduale ritorno dei socialisti nell'area del Governo, così con i Governi delle astensioni dopo il terremoto elettorale del 1975 e del 1976. La vicenda politica della nostra storia repubblicana è tutta passata di qua, nelle Aule parlamentari. E sono stati allora cicli di una storia esaltante di movimento e di crescita.

Pur essendo stati attraversati, come lei – onorevole Berlusconi – ha affermato, da una fase di rallentamento dello sviluppo, causata da fattori non più controllabili dai Governi nazionali, nel suo discorso è restata carente, se non addirittura assente l'analisi delle ragioni della crisi economica che attraversiamo.

Quando si addebitano le responsabilità dell'andamento negativo della nostra economia al terrorismo internazionale (ma perché la maggiore vittima, gli Usa, registra oggi fattori di crescita?), o alla crisi dei rapporti euroatlantici (ma non ha il nostro Governo una responsabilità di segno opposto e maggiore rispetto a quella della Francia e della Germania?), o alla perdita parziale di sovranità in campo monetario (sono stati osservati tutti i vincoli, che pure consentirono al nostro Paese di entrare a far parte della moneta unica?), sfuggiamo – questa è la mia opinione – al dato obiettivo della malaccorta gestione dello sviluppo negli ultimi quattro anni.

Non è stata saggia politica economica avere cominciato a dismettere parte del patrimonio immobiliare delle nostre amministrazioni pubbliche per arrivare ieri l'altro a ipotizzare la vendita delle spiagge al fine di cercare risorse per lo sviluppo turistico del Sud. L'economia creativa, che non ha avuto fortuna ieri, non può con tanta leggerezza affrontare il problema del Mezzogiorno manomettendo oggi le spiagge e forse domani le piste sciistiche delle nostre montagne, o alimentando – come sostiene un neo Ministro – il vizio con i casinò.

L'onorevole Tremonti, messo all'angolo, con una prontezza degna del migliore illusionista, rimedia puntando sull'allungamento dei tempi delle concessioni, che è un modo diverso, probabilmente da discutere, di affrontare la questione della costituzione di un salvadanaio per fare sviluppare il Meridione, ma parliamo di salvadanaio.

Il Governo doveva gestire il rigore, ma non l'ha fatto e, se siamo in crescente difficoltà – scivoliamo dal 3 al 5 per cento rispetto ai parametri

– sue sono le responsabilità (di chi possono essere?): non si governano i processi senza controllo della spesa e con poche risorse destinate al sostegno delle imprese e allo sviluppo delle aree meno dotate.

Quando l'economia non gira perché ha risentito non solo della congiuntura internazionale, ma anche della debolezza dell'Esecutivo nel preparare le condizioni per quando si sarebbero avuti sul piano internazionale significativi segnali di ripresa, si può anche cambiare il direttore d'orchestra – come è avvenuto con Tremonti – ma se i musicanti restano gli stessi – a cominciare dal ministro Siniscalco – la musica non cambia, anzi, con il ritorno al Governo dell'ex Ministro dell'economia, si rischia di fare stecca quando l'immodificata orchestra riprenderà a suonare.

L'onorevole Berlusconi può anche diminuire le imposte, come ha fatto e come preannuncia di voler fare ancora, ma non può ignorare che, così disponendo, fa crescere il nostro indebitamento fino ad allertare, con l'avvio preannunciato della procedura d'infrazione, l'Unione Europea e il Fondo monetario internazionale.

Una politica di taglio delle imposte di norma non si fa a fine mandato, semmai la si pratica all'inizio di legislatura, non foss'altro che per coglierne i vantaggi sul rilancio degli investimenti e dei consumi e conseguentemente della produzione. Si ha l'impressione che il proposito annunciato di voler rilanciare le attività produttive sia proprio fuori tempo massimo, come pure è stato scritto.

Siamo gente di malocchio, onorevole Presidente del Consiglio, se diciamo queste cose?

Cos'è – ce la spieghi – questa linea di politica economica che non giova al Nord mentre penalizza fortemente il Mezzogiorno, da cui negli ultimi tempi emigrano puntualmente le ultime generazioni di laureati e di diplomati?

L'impovertimento del Paese è una delle cause degli insuccessi elettorali dell'attuale maggioranza. Come si può portare entro il 2006 il debito pubblico sotto il 100 per cento del prodotto interno lordo?

L'onorevole Fini afferma, non senza qualche valida ragione, ma in notevole ritardo, che il condizionamento della Lega ha appesantito i rapporti all'interno della coalizione a scapito di Alleanza Nazionale e dell'UDC. Aggiusterei l'accusa: quel condizionamento ha messo seriamente in allarme il Paese. La devoluzione, voluta da Bossi e subita dagli altri alleati, è stata intesa come attacco ai principi fondamentali della pari dignità sociale e dell'uguaglianza, di cui all'articolo 3, nonché della solidarietà economica e sociale sanciti dall'articolo 2 della nostra Costituzione.

La competenza esclusiva a favore delle Regioni in materia scolastica viene giustamente giudicata come l'avvio della perdita progressiva della unità culturale di un Paese divenuto privo di tensione morale: del resto, anche i continui condoni hanno prodotto in questo senso guasti non facilmente riparabili. Se la violazione degli obblighi fiscali è cancellata da ricorrenti sanatorie, l'evasione è come autorizzata a scapito della correttezza dei comportamenti osservata dalla maggioranza dei cittadini.

Le riforme costituzionali, sulle quali per tacitare la Lega il Capo del Governo anche ieri si è nuovamente speso, sono state giudicate dall'elettorato rivolte tendenzialmente a sanzionare il primato assoluto del Primo ministro a danno dell'autonomia del Parlamento e del ruolo di garanzia del Capo dello Stato. Una involuzione rischiosa. Il bilanciamento dei poteri è il sale di ogni democrazia, ma non si realizza, onorevole Berlusconi, con il primato del Capo del Governo a scapito degli altri poteri.

Tenga presente, onorevole Presidente del Consiglio, che la sua maggioranza, dal 2001 ad oggi, è uscita quasi sempre sconfitta alle elezioni amministrative e per ultimo fortemente malconcia alle recenti elezioni regionali.

Qualcuno ha scritto, e lei lo avrà certamente notato, che «ognuno dentro il Polo lavora a uno scenario che non contempla una indiscussa potestà del suo *leader*». Si è aperta, infatti, una partita successiva cui anche ieri alla Camera si è richiamato l'onorevole Follini. E pertanto, più che chiudere politicamente una crisi, è aumentata la fibrillazione già presente all'interno della coalizione. In queste condizioni il Paese non ne trarrà alcun vantaggio. E non è un bene che sia così. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un, Misto-Com e del senatore Malabarba. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, se mai qualcuno avesse voluto in queste settimane trascinarla verso un professionismo politico senza contenuti né legittimità, non ci sarebbe riuscito e non c'è riuscito. Lei, ieri, era qui sulla base di un mandato, su cui si fonda l'azione di Governo, che è stata conferita a lei dagli elettori ed è oggi qui perché i valori e le ragioni fondanti della coalizione di Governo scelta dagli elettori non sono venuti meno. E lo hanno affermato tutti, al di là dell'intensità del calore nel rapporto politico tra le forze della coalizione.

Le è stato chiesto, nei giorni della crisi, un nuovo Governo come segnale di discontinuità (linguaggio politichese che non le piace troppo); peccato, signor Presidente del Consiglio, l'unica vera discontinuità è stata costituita, per la prima volta nella storia del nostro Paese, da un Governo, un *leader*, una maggioranza e un programma votati dagli italiani ed arrivati all'ultimo anno della legislatura nella stabilità. Questa è la vera discontinuità di questa legislatura; è stato questo il vero segnale di cambiamento.

Per fortuna lei ha saputo presentare un nuovo Governo che, rispettando l'alleanza e rilanciandone i valori, segna la logica continuazione di un'esperienza complessiva, che conferma il programma con cui si presentò in quest'Aula nel 2001, aggiungendo dei punti importanti per un patto di fine legislatura che comprende il sostegno alle famiglie, alle imprese, un maggiore interesse e una maggiore azione nelle aree meno sviluppate del nostro Paese.

Siamo nell'ultima parte di una legislatura nel corso della quale la storia del pianeta è stata attraversata da difficoltà enormi, che lei non ha

mancato di sottolineare nel corso della presentazione del suo Governo alle Camere.

Il Governo che oggi si presenta al Senato deve chiudere la legislatura per dare luogo, nella prossima primavera, ad elezioni in cui dovrà essere chiaro su cosa è chiamato a scegliere l'elettore, in una sfida in cui si scontreranno due modelli e speriamo – per quanto ci riguarda – due soggetti politici.

Signor Presidente del Consiglio, un recente editoriale di un grande quotidiano italiano, che personalmente non ho condiviso nelle conclusioni, le attribuisce tre terreni di grande discontinuità (ancora una volta questa parola), e cioè di grande cambiamento rispetto alle abitudini politiche nella storia del nostro Paese.

Il primo terreno è quello della politica estera, nella quale ha segnato un rapporto di alleanza serio e permanente, stabile e concreto con gli Stati Uniti d'America (mai servi, ma con un'assunzione di comune responsabilità, anche a costo di tensioni quando si è trattato o si tratta di difendere democrazie fragili o di costruire giovani democrazie) e un rapporto forte all'interno di un'Europa rispetto alla quale lei e il suo Governo vi siete rifiutati di assumere il ruolo di ruota di scorta dell'asse franco-tedesco. A causa di questo netto occidentalismo, la sinistra più moderata ha dovuto prendere le distanze dall'antiamericanismo della sinistra radicale, come dimostrano le posizioni congressuali assunte dal segretario dei Democratici di sinistra, onorevole Fassino.

Il secondo terreno su cui le viene attribuito un forte cambiamento rispetto agli orientamenti del passato è quello dell'economia: liberalismo, libertà di impresa, ma soprattutto libertà e responsabilità, che si fondono in ciascuno per crescere e competere con gli altri; un'economia di mercato che peraltro non significa fare a meno della solidarietà sociale e di regole pubbliche per correggere squilibri personali e territoriali, ma senza mai scadere nello statalismo o nel parastatalismo.

Proprio per questo la storia di questa legislatura è segnata da provvedimenti che hanno teso alla salvaguardia delle famiglie attraverso deduzioni sui redditi per i carichi familiari, la protezione dei soggetti più deboli del nostro ordinamento (penso ai pensionati al minimo) e un intervento per il Sud che viene potenziato con l'azione di questo Governo attraverso l'istituzione di un Ministero che deve guardare con più attenzione ai problemi del Mezzogiorno d'Italia.

Se di più non si è potuto fare dipende da condizioni che non discendono dai poteri di governo di una singola Nazione, ma hanno riguardato e riguardano l'intera Europa, prescindendo dai poteri dei Governi nazionali.

Il terzo terreno in cui le viene attribuito un profondo cambiamento è quello della riforma delle istituzioni del Paese da lei affrontate. È questo un punto di forte polemica nel dibattito politico, lo sarà nei prossimi mesi, lo sarà nella campagna elettorale.

A proposito delle riforme della Costituzione, ci sono due parole che indispettiscono la sinistra in Parlamento. La prima è «devoluzione», che dovrebbe creare disgregazione e povertà. Sulla disgregazione lasciate

dire a me, che sono un italianissimo siciliano che vive in una Regione in cui da circa sessant'anni vi è una devoluzione dieci volte superiore a quella che si intende attribuire alle altre Regioni di questo Paese. Tuttavia, mai mi sono sentito se non un perfetto italiano, integrato in un sistema che ha anticipato in Sicilia un federalismo che deve diventare l'assetto definitivo del nostro Paese.

Quanto all'altra parola non pronunciabile («presidenzialismo», così come l'espressione «poteri del Primo Ministro»), non farò considerazioni mie, rimandando e riconoscendomi nelle tesi di giuristi come Augusto Barbera e Stefano Ceccanti e nelle tesi di chi tanti anni fa lottava contro il complesso del tiranno e rispondeva al nome di Giuliano Amato. Sono queste le tesi che abbiamo cercato di portare avanti e di tradurre nella Costituzione.

Quanto alle riforme di settore, va da sé che abbiamo cercato di cambiare alcune cose di questo Paese, con grande difficoltà, ma guardando all'interesse dei cittadini utenti e delle famiglie italiane. Lo abbiamo fatto nel settore della pubblica istruzione, abbiamo cercato di farlo nel settore della giustizia rispetto a un'opposizione che, quando era forza di Governo, queste cose le appaltava ai sindacati confederali di categoria per difendere gli interessi dei lavoratori dei singoli settori, ma non dei milioni e milioni di cittadini utenti dei singoli settori.

Così nella riforma dell'istruzione si è cercato in passato non di guardare agli studenti, alle loro famiglie e ai cittadini di questo Paese, ma soltanto alle categorie che dovevano autoprotiggersi nelle riforme mentre, nel caso della giustizia, lo *status quo* sempre difeso dalle forze della sinistra corrisponde all'aspirazione di una parte dei magistrati di questo nostro Paese.

I temi della politica estera, dell'economia e delle riforme dovranno contraddistinguere non soltanto la parte del lavoro ancora da fare in questa legislatura, ma rappresenteranno il cuore della campagna elettorale, sperando di poter avere, di qui ad allora, un progetto alternativo al nostro su cui confrontarci per fare finalmente una campagna elettorale basata su due modelli di società che si confrontano tra di loro e rispetto ai quali i cittadini possano scegliere liberamente. Per il momento, dall'altra parte dello schieramento politico registriamo soltanto dei no alle cose che noi diciamo, senza ragionevoli proposte alternative.

Lei ha assunto, signor Presidente, una decisione molto coraggiosa presentandosi al Parlamento, perché sta facendo qualcosa in più della formazione di un Governo: sta cercando di chiudere una transizione della vita istituzionale italiana che dura da undici anni. Lei sta cercando di portare a piena maturazione la democrazia dell'alternanza, con un progetto politico e occupandosi del soggetto con cui bisogna fare questo.

Siamo passati da un proporzionale frammentato ad un maggioritario bipolare che si è rivelato più frammentato ed altrettanto instabile rispetto al proporzionale. Lo sforzo di oggi è quello di andare, attraverso la costituzione del soggetto unico, al completamento della democrazia dell'alternanza.

Lei, per fare questo, sta mettendo in gioco se stesso, e io dico che dobbiamo farlo rompendo la logica dello scontro tra centro-destra e centro-sinistra, che garantisce soltanto cartelli elettorali vincenti, ma non ne-

cessariamente maggioranze in grado di governare. Io credo che dobbiamo saperlo e poterlo fare uscendo da questo stereotipo, cambiando finanche la logica dello stare in campo.

Noi non siamo un centro-destra che non ha una proposta riformatrice; noi possiamo e dobbiamo diventare, di qui alla prossima campagna elettorale, una coalizione, o meglio ancora un soggetto unico dei riformatori per la libertà: la libertà degli uomini, delle famiglie, delle imprese e della società in questo nostro Paese. E si porrà qui la volontà e la capacità di capire se su questo terreno le forze della maggioranza vorranno lavorare tutte insieme per arrivare al risultato finale o se, invece, si pensa di sparpagliarsi, cercando di fare un cartello elettorale che poi può presentare gli stessi difetti di quelli che abbiamo vissuto in questa legislatura e di quelli che nella passata legislatura, con il Governo delle sinistre, hanno portato a quattro Governi in cinque anni, con una media esattamente uguale a quella della prima Repubblica.

Qualcuno pone il problema della *leadership*. Noi non abbiamo dubbi, onorevole Berlusconi: lei ha ricevuto un'investitura popolare, ci sembra assolutamente naturale pensare che debba ripresentarsi di fronte a chi l'ha legittimata a governare il Paese.

Non vogliamo decidere anche per gli altri, non tocca a noi fare questo, ma credo che abbiamo il diritto di conoscere, se qualcuno non la pensasse come noi, sulla base di quale ragionamento ciò avviene, senza antichi rituali, senza prese di posizione, ma con chiarezza, nell'interesse della coalizione e del Paese.

D'altronde, comprenderà bene, onorevole Berlusconi, che la *leadership* è in un certo senso come il coraggio di don Abbondio: chi non ce l'ha, non se la potrà mai dare. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Siamo qui e, per quanto ci riguarda, non le faremo mancare il nostro sostegno né nell'azione di Governo né nella nuova fase politica che lei con tanto coraggio, con intelligenza e con capacità politica ha aperto nel suo discorso e nella replica fatta già alla Camera dei deputati presentando il suo Governo. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, AN e del senatore Lauro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico all'Assemblea che dai senatori Schifani, Nania, D'Onofrio, Pirovano, Crinò, Del Pennino e Lauro è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

«Il Senato, udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri, le approva e passa all'ordine del giorno».

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la mia sarà una replica molto breve, perché credo che la situazione sia abbastanza chiara a tutti.

Sono venuto con l'intenzione di prendere atto di eventuali proposte costruttive che venissero dai banchi dell'opposizione. Ringrazio i rappresentanti della minoranza che sono intervenuti per il tono moderato e rispettoso nei confronti dell'istituzione Presidenza del Consiglio. Devo, però, dire che sono sufficientemente deluso dal fatto che nel mio taccuino non c'è l'annotazione di un solo suggerimento positivo e costruttivo. Sono state rivolte soltanto critiche, critiche e critiche.

Quindi, da qui partirò, con un programma di Governo che è quello che ho annunciato, cioè ancora quello del 2001, aggiornato secondo quanto la situazione economica ci impone, con quel deciso sostegno al nostro Sud, alla nostra economia, alle nostre imprese e al potere d'acquisto delle famiglie. Non ci sono stati interventi da parte dell'opposizione che mi abbiano suggerito di ampliare questo programma in termini concreti.

Risulta difficile anche per chi ha una responsabilità di Governo essere critico nei confronti di ciò che è stato fatto, di ciò che si ha in animo di fare, se non si conoscono le misure alternative che l'opposizione porrebbe in essere se fosse al nostro posto. Vorrei, pertanto, invitarvi a stilare un programma e a farlo conoscere a noi e a tutti gli italiani. (*Commenti del senatore Maconi*).

Anche noi siamo fortemente interessati a conoscere qual è il programma che l'opposizione ha in animo di rendere concreto e di realizzare ove gli italiani le assegnassero il compito di governare il Paese. Ad oggi, vediamo soltanto dichiarazioni le più diverse e contrapposte e, francamente, ci riesce difficile individuare un'alternativa a quanto abbiamo fatto, trovandoci in una situazione certamente difficile, che causa disagi alla gente e che abbiamo riconosciuto e riconosciamo. Siamo qui a presentare un Governo in parte rinnovato; non saremmo qui se non avessimo voluto dare seguito al disagio emerso dalle recenti votazioni alle elezioni regionali.

Quindi, con tutta la più ampia apertura possibile ai cambiamenti, credo che dovrete darci suggerimenti e presentare a noi e al Paese le vostre volontà e le vostre ricette per uscire da una situazione obiettivamente difficile.

Vorrei tranquillizzare il senatore Andreotti, che ringrazio per il suo intervento, sulla Costituzione e sulla modifica costituzionale. Per fortuna, nell'ordinamento italiano esistono gli strumenti di garanzia che riguardano le decisioni prima come proposta del Governo e poi del Parlamento attraverso il voto della maggioranza parlamentare. La Costituzione può essere cambiata, secondo quanto previsto dall'articolo 138, anche se non c'è un consenso che ricomprenda una parte importante dell'opposizione.

Vi è poi la Corte costituzionale, che ha l'alta funzione di essere garanzia e di verificare che non siano stravolti da nessuna decisione i principi e i valori a base della nostra Carta costituzionale. In questa funzione della Corte costituzionale crediamo e confidiamo in modo assoluto.

Ci sono, infine, cittadini, che saranno chiamati, con un *referendum* confermativo che vogliamo anche noi, ad esprimere il loro giudizio. E noi – lo garantisco – spiegheremo loro diffusamente in cosa consiste que-

sta riforma della Costituzione, in cui francamente non vediamo alcun pericolo, ma vediamo soltanto la necessità, per il nostro sistema, di portare ad un Governo che sia efficace; un Governo, per essere efficace, deve basarsi su regole che riguardino la coalizione di sostegno al Governo che non siano quelle di oggi.

Dov'è il difetto, che adesso vedo chiaro? Francamente, non lo vedevo così chiaro. Ci sono certe cose che, pur essendo elementari, non si arriva a capire in tempi brevi, ma bisogna passare attraverso tutta una serie di esperienze.

Per consolazione nostra, vi ricordo che, nell'ultimo incontro con la signora Thatcher, quest'ultima mi ha detto: io, nei primi quattro anni di Governo, non ho fatto niente perché ho impiegato quattro anni per capire i problemi e per trovare le soluzioni e ho realizzato tutte le grandi riforme soltanto nella seconda fase di Governo. Noi invece qualche cosina l'avevamo capita anche prima e molte riforme le abbiamo realizzate già in questi quattro anni. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Ilarità dai banchi dell'opposizione*).

Lo dico anche perché la sinistra lo ha già sperimentato, quando era al Governo. La carenza di questo nostro sistema è che non c'è la regola democratica della maggioranza e della minoranza all'interno delle coalizioni. Succede che ci si riunisce per prendere una decisione.

Nego assolutamente, anche per ciò che sto dicendo, che ci siano stati atteggiamenti monarchici e che questa coalizione sia guidata da un *leader* che ha fatto delle imposizioni. Tutto è stato sempre deciso con l'accordo di tutti; io stesso, anche nella conduzione del Consiglio dei ministri, mi tengo sempre indietro rispetto agli altri e nessuno dei Ministri può ricordare un solo atto di prepotenza o di arroganza da parte del Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

Succede che ci si riunisce, si presentano delle proposte e, se uno soltanto dei partiti della coalizione non è d'accordo, non si procede in quella direzione. Ci sono dei partiti che rappresentano magari il 6-7 per cento della coalizione e se c'è un loro veto non si può andare avanti. Quindi, il 94 per cento o poco più della coalizione si arrende ad un 6 per cento o poco più della coalizione, i cui voti in Parlamento sono tuttavia necessari per avere una maggioranza capace di approvare quel disegno di legge (*Applausi dai Gruppi FI e AN*), mentre dovrebbe almeno esservi, all'interno di ogni maggioranza e di ogni coalizione, il principio della democrazia per cui c'è una maggioranza che dà il suo parere e c'è una minoranza che si adegua alle decisioni della maggioranza, magari non con il criterio del 51 per cento, ma con una maggioranza qualificata.

In Europa abbiamo parlato di maggioranza ponderata, di voto ponderato. Se ci sono sei partiti nella coalizione, si può stabilire che occorre che quattro partiti siano d'accordo e che magari questi rappresentino – che so – i due terzi dei voti, i tre quarti dei voti della coalizione. Ma con il sistema attuale non si va molto lontano, si toglie tempestività all'azione del Governo e questo, amici dell'opposizione, vale per noi ma vale anche per voi e varrà per voi se, come vi augurate, avrete la responsabilità di gover-

nare il Paese prossimamente, cosa che io assolutamente credo non avverrà, per essere onesti fino in fondo. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). Ma è un problema che riguarda tutti quanti.

Vorrei anche ricordare, in maniera esplicita, che questa nuova attenzione, questa concentrazione della nostra attività sui problemi del Sud, delle imprese, del potere di acquisto delle famiglie, non ci fa mettere da parte gli altri impegni che abbiamo assunto nel 2001, specie quegli impegni che abbiamo sintetizzato in quell'ormai famoso contratto con gli italiani. Stiamo lavorando e il nostro desiderio è di arrivare alla fine della legislatura avendo tenuto fede a quegli impegni, che riguardano – come ricorderete – una diminuzione delle tasse.

Anche qui, non è vero che la diminuzione delle tasse vada a favorire i redditi più alti. Nei due moduli che abbiamo approvato, si è introdotta un'area di non tassazione che ha sollevato dall'impegno anche della dichiarazione delle imposte molti milioni di italiani. E ancora in questa direzione, proprio per far sì che l'incursione della nuova moneta nei bilanci delle famiglie più povere non porti a delle conseguenze negative, abbiamo intenzione di continuare non soltanto andando a diminuire l'IRAP sul lavoro, e lo abbiamo detto chiaramente, in un procedimento che prenderà tre anni, ma anche e soprattutto continuando ad alleviare il peso fiscale delle famiglie meno abbienti.

Quindi, continueremo anche nel contratto con cui ci siamo impegnati con gli italiani e mi auguro che tutti quei punti possano essere rispettati perché interessano veramente la totalità delle famiglie e delle imprese italiane.

Aggiungo un'informazione: in Europa non è vero che siamo marginalizzati. Abbiamo riportato successi consistenti. Vi ricordo che c'è un presidente della Commissione europea, Barroso, che è stato il candidato dell'Italia, del Partito Popolare Europeo.

Io, come Primo Ministro e come *leader* del più importante Paese il cui Governo è guidato da un partito membro del Gruppo del Partito popolare europeo, quindi come portavoce del Partito popolare europeo nel Consiglio dei ministri europei, ho portato avanti una battaglia che ha lasciato da parte il *leader* indicato da altri Paesi come Germania e Francia, con cui abbiamo ottimi rapporti e con cui combattiamo battaglie insieme, ma con cui siamo in distonia su certi argomenti, un *leader* come Guy Verhofstadt, espressione del terzo Gruppo uscito dalle urne in occasione delle elezioni europee, che era il candidato proposto da Chirac e da Schroeder.

Il Partito popolare europeo ha affermato un principio di democrazia. Ci sembrava logico che il *leader* della Commissione dovesse appartenere alla prima forza politica uscita vincitrice tre settimane prima dalle urne dei cittadini europei. Si parla tanto di un'Europa che non deve essere l'Italia, che deve essere un'Europa dei cittadini ed io, sposando questa tesi a nome del Partito Popolare Europeo, sono riuscito a portare Barroso alla Presidenza della Commissione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Commenti dai banchi dell'opposizione*). Credo che questa sia una dimostrazione chiara del ruolo ...

VOCI DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. Bravo!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei Ministri*. Non c'è nessuno che disconosce questo fatto. Quindi, credo che un ruolo ...

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Stai parlando al Partito unico!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Parlo al Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Senatore Giaretta, per cortesia. Procediamo con ordine.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo lavorato recentemente con successo facendo cambiare le norme di interpretazione del Patto di stabilità e crescita. Quando ho annunciato questa nostra intenzione sono stato accolto da ironie multiple. Abbiamo dimostrato di essere riusciti anche qui ...

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Ha una procedura di infrazione in arrivo.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Le dispiace, senatore Giaretta, che l'Italia conti in Europa? Davvero?

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Ci piacerebbe che contasse sul serio. (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Lei si dispiace dei risultati concreti ed inoppugnabili che questo Governo è riuscito ad ottenere in Europa.

Glione aggiungo un altro, oltre alla riforma del Patto di stabilità e crescita: nelle prossime ore, su iniziativa italiana, attraverso il nostro Commissario, attraverso il vice ministro Urso, attraverso la Farnesina e la pressione del Presidente del Consiglio, la Commissione completerà le prime misure difensive per tutelare venti categorie di prodotti tessili dall'anomala invasione di merce cinese (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*) ed è la prima volta che la Commissione interviene in maniera tempestiva.

Non solo: stiamo portando avanti una battaglia per introdurre quote di limitazione per le importazioni in Europa di prodotti cinesi. E penso che vinceremo anche questa battaglia (*Applausi dai Gruppi FI e AN*) addirittura nella prossima settimana. Vedremo se ci riusciremo. Sono sicuro che anche l'introduzione di quote così importanti in un settore come quello tessile, così fondamentale per la nostra economia e per la nostra industria manifatturiera, sia una battaglia che vinceremo. Ed è una battaglia soprattutto di marca italiana. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LP*).

Infine, non è davvero facile governare in una situazione nella quale i nostri prodotti e la nostra economia devono fare i conti innanzitutto con una congerie di norme eccessiva. Quando sono stato invitato dal Presidente del Consiglio europeo e dalle associazioni industriali europee a Bruxelles sul palco dal quale avrei dovuto svolgere il mio intervento e sul quale sono stato accolto vi era una montagna di scatoloni.

Non erano scatoloni messi lì per motivi di immagine: contenevano tutte quelle direttive e tutti quei regolamenti che gli imprenditori europei chiedono siano messi da parte perché comportano difficoltà al loro agire che si traducono non solo in perdite di tempo, ma anche in costi rilevanti per prodotti che poi devono sopportare la concorrenza di Paesi che non devono rispettare quelle stesse norme.

Tutto ciò comporta una relevantissima difficoltà alla competizione, e l'Europa deve riguardare tutte queste direttive, queste limitazioni, questi lacci e laccioli che essa stessa si è posta e ha posto alla propria industria. Un'industria che deve fare i conti con una realtà incontrovertibile: rispetto a due anni fa, i nostri prodotti sui mercati mondiali, sui mercati che pagano in dollari e in monete legate al dollaro, come quella giapponese e quella cinese, costano un terzo in più, quindi sono meno convenienti di un terzo.

Potrei citarvi innumerevoli episodi, addirittura, di trattative avviate da parte di compratori americani nei confronti di prodotti tipici italiani, alle quali questi hanno poi rinunciato; soprattutto nel mercato delle barche ho esempi di rinunce a contratti molto avanzati, già giunti alla conclusione. Parliamo di barche realizzate in cantieri americani, dove la manodopera costa di più; eppure il cambio della moneta rende questi nostri prodotti non convenienti o meno convenienti.

Non solo, quindi, non c'è più la convenienza che c'era prima da parte degli acquirenti che pagano in dollari ad acquistare prodotti realizzati in Europa e in Italia, ma anche le aziende italiane, i cittadini italiani e i cittadini europei si stanno accorgendo che per loro è conveniente andare a comprare certi prodotti sugli altri mercati, in particolare naturalmente su quelli orientali, dove c'è un costo della manodopera che è impossibile sostenere da parte nostra.

Di fronte ad una situazione come questa, cosa può fare il Governo di un Paese europeo? Vorrei saperlo, perché io, da imprenditore con cinquant'anni di intrapresa alle spalle, non ho nessuna soluzione; ripeto, non ho nessuna soluzione.

È una soluzione che non dipende da un Governo nazionale; è una soluzione che può riguardare la Banca centrale europea, la quale, avendo avuto la missione di controllare l'inflazione, fa soltanto quello, ma non si impegna (come invece noi vorremmo che facesse) nel mantenere più bassa la valorizzazione finanziaria della nostra moneta rispetto alle altre, situazione, questa, che comporta conseguenze gravissime.

Era facile una volta governare. Sono andato a rileggermi i discorsi di alcuni Primi Ministri che mi hanno preceduto e ho letto con grande attenzione ciò che proponevano al Parlamento: ebbene, avevano delle facilità che noi non abbiamo. Era facile governare aumentando la spesa pubblica

senza nessun limite, come ha ricordato il presidente Andreotti poco fa; veniva coperto soltanto il primo anno di questa spesa.

ANGIUS (*DS-U*). Chi erano questi? Faccia qualche nome!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Si aumentava il debito pubblico; e in effetti è stato scaricato sulle nostre spalle e su quelle delle future generazioni un debito pubblico che è il terzo del mondo. Si aumentavano le tasse: siamo arrivati con il Governo Prodi quasi al 45 per cento... (*Vivaci commenti del senatore Angius. Commenti dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

Senatore Angius, avete la vostra parte di responsabilità, perché da una ricerca che ho potuto vedere, di cui non mi assumo evidentemente la responsabilità precisa, risulta che il 75 per cento di quei provvedimenti sono stati votati anche dalla vostra parte politica. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI-US e Misto-Pop-Udeur*).

Non abbiamo quindi la possibilità di operare quella svalutazione competitiva della nostra moneta che più volte è stata lo strumento attraverso il quale abbiamo sostenuto le nostre esportazioni. Pertanto, immagino che anche voi vogliate caricarvi di questa responsabilità e che tutti insieme cerchiamo di fare pressione, attraverso i nostri Gruppi in Europa, affinché cambino le cose, affinché il protagonista della finanza europea, la Banca centrale europea, possa cambiare questa politica distruttiva nei confronti della capacità competitiva di tutte le aziende europee.

Infine, ho parlato più volte, nei miei interventi di questi giorni, della necessità – mi rivolgo agli amici della maggioranza, che ringrazio molto, anche per il sostegno scaturito da tutti, nessuno escluso, gli interventi che ho potuto ascoltare qui e alla Camera dei deputati nell'accogliere e riflettere sulla mia proposta – di portare tutte le nostre forze politiche sotto il tetto di una unica casa. Io credo che sia qualcosa da discutere a fondo, che dovremo suscitare con discussioni plurime, facendola sorgere dalla base.

Non è certamente cosa che si può imporre dall'alto. Dall'alto viene soltanto la sollecitazione a riflettere sul fatto che in tutte le grandi democrazie coloro che si ritengono moderati, che sono rispettosi del bene e delle tradizioni, che si oppongono alla sinistra sono sotto un'unica casa: il Partito repubblicano negli Stati Uniti, i Popolari in Germania, i Conservatori in Inghilterra.

Immagino che se vogliamo conservare il sistema elettorale maggioritario – credo che dobbiamo farlo – non possiamo andare avanti con l'ibrido di un sistema da una parte proporzionale, per cui ogni partito è costretto ad accentuare, in occasione delle elezioni, la propria identità (*Applausi dai Gruppi FI e AN*), mentre, dall'altra, chiediamo ai nostri elettori di votare tutti insieme perché proponiamo un solo candidato per collegio.

Credo che, nell'interesse del Paese, dovremo andare ad un cambiamento del nostro sistema elettorale: da una parte, il proporzionale e se ha da essere proporzionale, che sia proporzionale in modo integrale. Ma

abbiamo di fronte l'esperienza del passato con tanti Governi che sono durati in media undici mesi e sappiamo bene che un Governo e dei Ministri che entrano a far parte di un Governo con la prospettiva di durare poco tempo non possono affrontare i problemi strutturali del Paese, come non sono stati affrontati.

Ci siamo trovati di fronte a difficoltà enormi: per esempio, per quanto riguarda la realizzazione delle infrastrutture, siamo partiti dall'inesistenza di una legge che consentisse di operare e siamo partiti da una situazione pratica di *gap* infrastrutturale rispetto a Paesi come la Francia e la Germania che si avvicina al 50 per cento.

Negli ultimi trent'anni sono state realizzate pochissime opere. E questo non è colpa di nessuno! Chi era al Governo ed aveva la responsabilità di farle, era obiettivamente impedito dal sistema, che lo costringeva ad un cambiamento continuativo di responsabilità di Governo...(*Commenti della senatrice Donati*)...e da un sistema di leggi sugli appalti difficile da superare. Abbiamo, quindi, autostrade che sono le stesse di trenta anni fa, per le quali il traffico previsto era un sesto di quello che sono costrette a sopportare ora.

Si dice che in questo Paese va tutto male. Non va tutto male perché siamo i primi per il numero di automobili per abitante (*Commenti dei senatori Ripamonti e Zancan*), i primi per i telefonini per abitante, le nostre Borse sono cresciute del 26 per cento (*Commenti della senatrice Donati*). Questo dimostra la fiducia degli italiani nel futuro delle nostre imprese! (*Applausi dai banchi della maggioranza*). Si registra un 23 per cento degli acquisti di immobili, l'81 per cento di famiglie italiane proprietarie della casa. Certo, il 19 per cento delle famiglie, non proprietarie della casa, si trova in situazioni preoccupanti, difficili perché se dallo stipendio, dal salario si deve togliere anche l'affitto della casa si arriva con grande difficoltà alla fine del mese. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Ma qui non ci sono miracoli possibili, se non quello annunciato di difendere il potere d'acquisto delle famiglie e di sottrarre anche le famiglie con redditi medio-bassi a qualunque tassazione (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*). Ed è quello che abbiamo fatto e ci accingiamo a fare.

In conclusione, credo veramente che l'esperienza di questi anni indichi con chiarezza che è necessario fare questa riflessione. Vi dico anche – come ho anticipato – che se essa non dovesse concludersi in maniera positiva, tanto varrebbe ritornare al sistema proporzionale.

Quindi, la scelta è questa ed è una scelta di chiarezza: o si va verso un soggetto unico, e allora si possono mantenere le regole attuali, o si va verso un sistema proporzionale, consegnando il nostro Paese ad ulteriori anni di instabilità. Penso che questo capitolo e questa riflessione possano aprire una storia nuova per il nostro Paese e la nostra democrazia.

Ha ragione il senatore Andreotti a criticare il mio non riuscire a considerarmi un politico vero; sono un imprenditore che, in un momento di passaggio della storia del suo Paese, ha ritenuto di doversi impegnare perché altri non c'era. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

Sono disponibile e mi piacerebbe poter concludere la mia avventura – in senso buono naturalmente, della mia passione e del mio entusiasmo – nella storia politica del Paese lasciando in eredità un sistema composto di due forze: la Casa dei moderati e la Casa della sinistra, che si confrontano, come nelle grandi democrazie, e che garantiscono al Paese stabilità di Governo e, con essa, benessere, giustizia e maggiore libertà.

Vi ringrazio per la fiducia che vi apprestate a concedermi. (*Vivissimi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP, che si levano in piedi, e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni. Commenti dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per la sua replica. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e dai banchi del Governo*). Grazie, basta così, colleghi, dobbiamo proseguire, accomodatevi! (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e dai banchi del Governo. Ilarità e commenti dai banchi dell'opposizione. Richiami del Presidente*). Basta, colleghi, grazie. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Voci dai banchi dell'opposizione: «Bis! Bis!»*).

Collegli, per favore, ora basta! (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LP e dai banchi del Governo*). Abbiamo capito: intensi applausi. Un po' di attenzione, ora.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Onorevole Presidente del Consiglio, il Partito Repubblicano Italiano esprimerà un voto di fiducia al Governo da lei presieduto, giudicando adeguata la piattaforma programmatica che ella ha illustrato alle Camere, forte l'impegno politico per superare le difficoltà e le contraddizioni che hanno caratterizzato la maggioranza nelle scorse settimane.

Una piattaforma programmatica, concreta ed essenziale, incentrata sull'esigenza di coniugare la difesa della stabilità finanziaria con misure atte a rilanciare il sistema produttivo, che non rappresenta un libro dei sogni, ma la concreta indicazione di un metodo di governo, e considera l'eliminazione degli sprechi e dei privilegi e la riduzione delle aree di parassitismo, ancora forti nel nostro sistema pubblico, come premessa per una più compiuta utilizzazione delle energie intellettuali e produttive che il Paese è in grado di esprimere.

Un impegno politico che non si nasconde le difficoltà sinora incontrate e non ignora il segnale rappresentato dal voto del 3 e 4 aprile, ma si propone di superarli nella consapevolezza che una ritrovata solidarietà delle forze di maggioranza può permettere a questa coalizione di creare

le premesse per il recupero di quei consensi che alle ultime elezioni politiche le consentirono di assumere responsabilità di governo.

Responsabilità che richiedono però comportamenti coerenti per essere all'altezza dei compiti che ancora ci attendono. (*Applausi dal Gruppo FI, del senatore Compagna e dai banchi del Governo*).

LAURO (*Misto-CdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO (*Misto-CdL*). Signor Presidente, siamo stati tra i primi a consigliare al presidente Ciampi di rinnovarle l'incarico, signor Presidente del Consiglio; siamo oggi tra i primi a confermare il voto di fiducia del partito Casa delle Libertà, cinghia di trasmissione e di partecipazione con la società civile italiana che ha creduto nel contratto con gli italiani e che continua a credere che il progetto politico firmato con tutti i partiti della coalizione sia l'unico che possa permettere all'Italia di essere competitiva in Europa e nel mondo.

Il *pit stop* che il suo Governo ha subito, signor Presidente del Consiglio, è stato utile per il Governo, ma soprattutto è stato utile ai partiti della stessa coalizione. Si è avuta l'impressione, nella prima fase del Governo, che vi fosse una sfida tra Nord e Sud del Paese.

La riflessione è servita a confermare l'attenzione sulla grande opportunità rappresentata dal Sud per l'Italia, ma anche per l'intera Europa. Sì, signor Presidente del Consiglio, perché l'Europa, con la scelta anticipata e scellerata dell'allargamento ad Est, che ha drenato risorse ed opportunità, ha danneggiato il Sud, che è risultato mortificato e indispettito. Sappiamo bene che il corresponsabile di questo avvenimento ha il nome di un italiano di ritorno da Bruxelles: Romano Prodi. (*Applausi del senatore Guzzanti*).

Stavolta noi parlamentari meridionali non vogliamo restare ancora al palo e indietro nello sviluppo e per questo vigileremo attenti affinché il Mezzogiorno d'Italia registri una crescita grazie ad azioni combinate per permettere reti logistiche, liberalizzazioni, privatizzazioni modali ed interattive.

Presidenza del vice presidente MORO (ore 11,15)

(*Segue LAURO*). La società meridionale dice basta ai soldi a pioggia, molto spesso buttati, ai finanziamenti sterili ed improduttivi, al nepotismo, ai girotondi; la società meridionale vuole soprattutto opportunità di crescita e per questo chiede classi dirigenti responsabili, una cultura più europea e più aperta. (*Richiami del Presidente*).

Buon lavoro, signor Presidente del Consiglio, da parte dei meridionali! (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

FALOMI (*Misto-Cant*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI (*Misto-Cant*). Signor Presidente, i senatori del Gruppo Misto-II Cantiere non daranno la loro fiducia al nuovo Governo Berlusconi perché, nonostante la pesantissima batosta elettorale, continuate a fare finta di niente e a tirare dritto, senza capire che gli italiani vi hanno bocciato per l'attacco senza precedenti che state portando alla Costituzione repubblicana, per le spinte disgregative dell'unità nazionale del Paese che alimentate, per aver reso il mondo del lavoro più insicuro e con meno diritti e tutele, per la stagnazione economica che la vostra politica ha prodotto, per aver messo i vostri interessi privati al di sopra degli interessi pubblici, per aver cercato di mettere a tacere quanti, nelle televisioni e nelle radio, non la pensano come voi.

Voi, come dimostra la replica del Presidente del Consiglio, un misto di protervia, di propaganda e di dichiarazioni di impotenza, non siete in grado di rimettere in discussione le scelte politiche che vi hanno portato al fallimento elettorale.

Comprendo l'onorevole Follini, che non si sente appagato (come ha detto), che non se la sente di dire che la svolta c'è; però non capisco perché continua a illudersi di poter giocare un ruolo di moderazione e di equilibrio che non gli sarà possibile giocare, come la replica del Presidente del Consiglio dimostra ampiamente. (*Applausi dal Gruppo Misto-Cant*).

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Onorevole Presidente del Consiglio, ancora nella sua replica ha voluto, fra l'altro, scaricare sull'Europa responsabilità che sono invece tutte del suo Governo.

Non è addebitabile all'Europa se il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese è andato di nuovo aumentando; ciò è avvenuto perché il Governo di centro-destra ha progressivamente ridotto quella protezione che dal 1996 il centro-sinistra aveva assicurato al Sud e che aveva consentito tassi di crescita superiori a quelli del Centro-Nord.

Non è dipeso dall'appartenenza all'Europa la scelta della devoluzione, con la quale si avrà una diversa tutela del diritto alla salute e del diritto all'istruzione a seconda dell'appartenenza ad una Regione o a un'altra meno sviluppata.

Nulla è stato posto in essere dal Governo di centro-destra per difendere le famiglie meno abbienti dai fenomeni di speculazione sull'euro, che hanno inciso pesantemente sul potere di acquisto dei salari e delle pensioni.

Si sono sprecate le risorse dell'avanzo primario ereditato nel 2001 nei regali fiscali agli amici e alle imprese, senza destinarle invece alla ricerca scientifica, all'innovazione, alle infrastrutture, al rafforzamento cioè del sistema produttivo debole rispetto alla concorrenza internazionale. Le nostre proposte alternative sono da tempo depositate, onorevole Presidente del Consiglio, ove ne voglia venire a conoscenza.

In conclusione, prima il suo Governo andrà via meglio sarà per il Paese, che potrà, con il voto, porre fine al degrado economico, sociale e culturale cui è stato condotto e agli attacchi cui è stata continuamente sottoposta la Costituzione con la legislazione ordinaria, con le scelte di politica internazionale... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARINO *(Misto-Com)*. ...e con le cosiddette riforme costituzionali che determineranno, ove attuate, la rottura della coesione nazionale e del sistema di garanzie democratiche su cui si è retta la Repubblica sinora.

I Comunisti Italiani le negheranno, quindi, la fiducia.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Lei cadrà, signor Berlusconi, imprenditore Berlusconi, sull'onda di un'indignazione popolare diffusa, il cui epicentro sono i milioni di lavoratori da anni senza contratti rinnovati, senza certezze per un futuro occupazionale che non sia precario e per la propria pensione, con salari e stipendi che gridano vendetta al cielo.

Questa maggioranza, che non ha voluto vedere le ragioni vere della sua *débâcle* elettorale per impedire l'unica cosa giusta da fare, ossia le dimissioni del Governo e il ritorno alle urne, andrà in pezzi sulla legge finanziaria, perché non reggerà al malcontento sociale generalizzato.

Per questo lei ricatta gli alleati ancora oggi e tenta una carta di rilancio impossibile per salvare in realtà la sua personale impresa – politica e non solo politica – mandando a catafascio il Paese.

Per questo noi avanziamo una proposta d'attacco fermissima, che risponde al bisogno principale di massa, ma che rappresenta in sé anche la prima riforma strutturale per una nuova politica economica: l'aumento generalizzato di salari, stipendi e pensioni, la restituzione del *fiscal drag* e l'introduzione di un reddito sociale ai disoccupati, come motore di rilancio e di fiducia tra la gente che lavora.

Quale altra fiducia potrebbero avere milioni di persone se non questa? Non ci prenda in giro, signor Berlusconi, ci risparmi almeno questo, quando straparla di fiducia, insieme alle anacronistiche misure protezionistiche da lei oggi tanto sbandierate!

Ma già tra qualche settimana avremo l'occasione per una nuova sconfitta delle forze conservatrici e per un'affermazione delle forze della democrazia, della libertà e dei diritti civili (e delle donne in particolare), che già abbiamo visto crescere nelle manifestazioni del 25 aprile e che vedremo di nuovo in piazza il 1° maggio: parlo del *referendum* sulla creazione assistita. La società è più avanti della sua classe politica e ancora una volta dal basso può far avanzare il Paese tutto!

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, la prego di concludere.

MALABARBA (*Misto-RC*). Concludo, signor Presidente. Noi saremo pienamente – come Rifondazione Comunista – in quella battaglia che, insieme alle lotte dei lavoratori, seppellirà non lei, signor Berlusconi, a cui auguriamo lunga vita, ma il suo Governo e ogni politica – comunque mascherata – che non risponda ai bisogni e alle speranze della grande maggioranza del popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

COLOMBO (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*Misto*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli senatori, questa mia dichiarazione di voto non intende esprimere un giudizio complessivo sui molti temi contenuti nella dichiarazione del Presidente del Consiglio dei ministri. I giudizi sul passato richiederebbero un più accurato approfondimento; quelli che invece riguardano il futuro per la maggior parte sono capitoli di un libro tutto da scrivere, o dichiarazioni di intenzioni che vanno tradotte in decisioni concrete di cui vanno valutate le compatibilità.

Ho ascoltato, con grande perplessità, le dichiarazioni sulla politica per il Mezzogiorno, così come mi hanno colpito alcune improvvisazioni che le hanno seguite. Ma ciò che mi obbliga, per coerenza, ad esprimere una posizione nettamente negativa è l'affermazione del Presidente del Consiglio: «Porteremo a compimento anche la riforma Costituzionale dello Stato che il Parlamento ha già approvato in prima lettura e che sarà definitivamente approvata in questa legislatura in tempi tali da far svolgere il *referendum* confermativo nella seconda metà del 2006».

Il voto negativo da me espresso sul testo costituzionale approvato, mi obbliga, per coerenza, a rinnovare il mio voto negativo in sede di programma di Governo. Su questo occorre e occorrerebbe realizzare quella revisione del programma di Governo per cui è stata motivata la crisi.

Il testo, non di riforma, ma di una nuova Costituzione che si vuole portare a termine, è imprigionato nelle strettoie della maggioranza, di-

storto e contraddittorio per i compromessi necessari... (*Richiami del Presidente*) ...alla sopravvivenza della maggioranza.

Ciò che affermo qui, lo avrei detto di fronte a qualsiasi altra maggioranza che decidesse o avesse deciso sulla Costituzione del Paese soltanto per motivi di maggioranza di Governo.

Forse non si è consapevoli...

PRESIDENTE. Senatore Colombo, la prego di concludere, il suo tempo è già scaduto, altrimenti l'autorizzo a presentare il testo scritto.

COLOMBO (*Misto*). Non c'è bisogno, signor Presidente, perché ho finito.

Forse non si è consapevoli che i risultati delle elezioni, uguali nel Nord e nel Sud, non vanno riferiti ad argomenti specifici soltanto, ma vanno riferiti all'incertezza creata tanto al Nord quanto al Sud da modifiche costituzionali che toccano valori fondanti della nostra vita democratica. (*Applausi della senatrice Dentamaro*).

FABRIS (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i Popolari-Udeur non voteranno la fiducia al suo Governo perché – politicamente, si intende – lei è un fallito.

Lei ha vinto nel 2001 promettendo la realizzazione di un sogno agli italiani: tutti più liberi, tutti più ricchi, tutti più sicuri. Gli italiani, abbandonandola e votando in massa alle regionali per il centro-sinistra hanno certificato che avete fallito. Non vi credono più perché si ritrovano meno liberi, meno ricchi e meno sicuri. In più, volete stravolgere la Costituzione, rendendo i cittadini diseguali rispetto al diritto alla salute, all'istruzione e alla pubblica sicurezza.

Signor Presidente, per questa sua mancanza di onestà politica nel riconoscere una sconfitta pesante e le sue vere ragioni lei è anche un po' testone – politicamente, si intende – e – mi permetta – anche un po' arrogante – sempre politicamente, si intende –, nel momento in cui sostiene, come ha fatto ieri alla Camera, che se l'Italia va male è colpa del disfattismo dell'opposizione. Provi a dirlo alle famiglie in difficoltà, agli imprenditori in crisi, ai bisognosi di questo Paese, agli enti locali cui avete tagliato i finanziamenti che lei e il suo Governo non avete colpe! Anzi, se essi si lamentano sono dei disfattisti che rovinano, loro, il Paese.

Infine, signor Presidente del Consiglio, come tutti quelli che si avviano sul viale del tramonto (politicamente, si intende, ma lei è avviato sul viale del tramonto), lei è anche scosso dalla sindrome del complotto e diffida dei suoi stessi alleati, di cui non si fida più. A dir la verità, nean-

che loro si fidano più di lei, tanto che, considerandola ormai un perdente, già pensano che nel 2006 bisognerà sostituirla per vincere.

Allora, dove vuole andare con questo suo terzo Governo? Personalmente, mi sarei aspettato da lei, signor Presidente, un gesto di sano realismo e anche – mi consenta – un po' di orgoglio personale. Da lei, che ha investito tutto nella concezione populistica della politica e nella identificazione leaderistica della CdL su se stesso, mi aspettavo la presa d'atto che il Paese le ha voltato le spalle e dunque si dimettesse definitivamente, consentendo al Paese di scegliere una nuova maggioranza.

È una stagione finita, come è già stato detto giustamente, anche se l'UDEUR, differentemente dalla gran parte del centro-sinistra, non pensa affatto che le prossime elezioni politiche siano già vinte. Ma la sua stagione, come le ricordava anche ieri l'onorevole Follini, è sicuramente finita.

Lei però fa finta di niente, non capisce e addirittura rilancia, dicendo al Parlamento che volete fare nell'ultimo anno ciò che non siete riusciti a fare nei precedenti quattro anni di Governo, e anzi che farete anche di più.

Signor Presidente del Consiglio, lei si vanta sempre – a ragione, devo dire – di essere un grande imprenditore. Bene, allora sa che un'impresa, quando non va, fallisce; ma sa anche che, se l'imprenditore dichiarato fallito – come dice la legge – ha consumato una notevole parte del suo patrimonio in operazioni di pura sorte o manifestamente imprudenti, ha ritardato il fallimento o lo ha aggravato, incorre nel reato di bancarotta.

Lei, signor Presidente, sta correndo il rischio, per sua miopia e spropensione, di portare il Paese alla bancarotta politica, ma sempre di bancarotta si tratta, quando non vuole riconoscere il fallimento e si ostina ad andare avanti. Noi non vogliamo rischiare di essere coinvolti nel suo fallimento, tanto meno nella sua bancarotta politica, e dunque voteremo no alla concessione della fiducia al suo terzo Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur, DS-U e del senatore Zancan*).

MARINI (*Misto-SDI-US*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI-US*). Signor Presidente, gli argomenti svolti dai colleghi della maggioranza nel dibattito di ieri hanno affrontato questioni che nulla hanno a che fare con la crisi di Governo. Infatti, ho sentito parlare di responsabilità dell'opposizione per l'inadempienza del Governo o di altri fatti estranei alle problematiche di oggi. Quasi niente i colleghi della maggioranza hanno detto circa le cause del crollo di un mese fa e del disfacimento della coalizione di Governo. Questo è uno strano modo di intendere il ruolo che vi è stato assegnato dal corpo elettorale.

Date l'impressione di avere l'ossessione di voler rimuovere il muro sempre più alto del dissenso popolare per la vostra politica. Siete reduci da un evento inequivocabile: un mese fa, il popolo italiano ha bocciato

il Governo del Paese. Il Presidente del Consiglio aveva riconosciuto il significato politico del voto, che andava oltre la scelta del rinnovo dei consigli regionali, e così è stato.

All'indomani del voto, però, anziché prendere atto del risultato e trarne le logiche conseguenze con le immediate dimissioni del Governo, avete fatto assistere il Paese all'esplosione delle vostre contraddizioni: l'Unione democratica di centro rivendica una svolta di linea politica, dietro la quale si celava il dubbio sulle capacità dell'attuale *Premier* a continuare a guidare la coalizione; Alleanza Nazionale è dilaniata al proprio interno tra un *leader*, pago del suo ruolo, e alcune anime interne, inquiete per i risultati del voto; Forza Italia è attonita per l'impotenza del suo *leader* ad arrestare il dissenso crescente dei cittadini. Questo è lo spettacolo che avete offerto ai cittadini italiani: in una parola, uno smarrimento generale che perdura tuttora.

In questa situazione, non proponete una politica, ma chiedete la fiducia al Parlamento; non avete sanato le vostre fratture, che sono rilevanti e inquietanti, come è apparso evidente nell'intervento del segretario dell'UDC.

Lei, signor Presidente del Consiglio, è un *Premier* azzoppato dalla sua maggioranza, perché parte di essa non le rinnova la fiducia piena. In questa condizione, signor Presidente, come pensa di continuare? Non rischia forse di far pagare agli italiani costi eccessivi per averla votata nel 2001?

Per questi motivi, noi dell'opposizione le neghiamo la fiducia, anche perché riteniamo che nel suo discorso di apertura e nelle sue conclusioni lei metta in discussione lo stesso ruolo del Parlamento.

In tal modo, lei non fa altro che continuare lungo la strada intrapresa con la riforma costituzionale che prefigura, per la democrazia italiana, una gestione di tipo monocratico.

Presidenza del presidente PERA (ore 11,33)

(Segue MARINI). Sono tutti questi i motivi, signor Presidente, che ci convincono della nostra posizione e ci invitano a votare no e a contrastare le linee e le azioni del suo Governo. (*Applausi dal Gruppo Misto-SDI-US*).

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, siamo molto preoccupati per la gravità

della crisi economica e sociale in cui si trova il Paese. L'Italia e tutta l'Europa stanno vivendo la crisi economica più lunga e difficile e la ripresa appare molto lenta e fiacca. Sappiamo tutti che per riuscire a superare questo periodo sono necessari grandi sacrifici.

Tuttavia, l'Europa unita non deve essere considerata solo come un problema di euro sopravvalutato che ha danneggiato il sistema economico, bensì deve principalmente essere considerata come un'occasione di integrazione, di sviluppo e un'opportunità per rispondere con successo alle sfide dei mercati globali.

Ascoltando le sue dichiarazioni, signor Presidente del Consiglio, ed il suo programma sembra tutto semplice e lineare, sembra che i tanti interventi annunciati siano realizzabili con estrema semplicità nel poco tempo rimasto.

Manca meno di un anno alla fine della legislatura ed è vero che non dobbiamo essere pessimisti, però ci faccia almeno essere realisti. Bisogna essere coerenti, obiettivi e soprattutto sinceri.

Lei ha presentato un programma per l'ultimo anno di legislatura troppo ricco e, a mio avviso, troppo ambizioso, perché, per fare tutto quello che dice di voler fare per la ripresa economica, per le famiglie, per le parti più arretrate del Paese, per le riforme, per la finanza pubblica e così via, non basta un anno; forse non basterebbe nemmeno una intera legislatura. Le buone volontà sono assolutamente condivisibili, ma quello che preoccupa fortemente è che il suo programma non contiene nessuna indicazione di come realizzarle e ci chiediamo dove si possano trovare le risorse per finanziarle.

Inoltre non abbiamo la sensazione che la sua maggioranza sia così compatta e coesa come lei cerca di rappresentarla; troppe sono le tensioni all'interno e troppo profonde sono le divergenze. Troppi sono i provvedimenti iniziati e rimasti incompiuti, anche per il diverso peso e per le diverse priorità sostenute dalle varie componenti di maggioranza.

Desidero inoltre lamentare, signor Presidente del Consiglio, la mancanza di dialogo nella sede parlamentare, l'impossibilità di confronti costruttivi tra maggioranza e opposizione e la poca attenzione riservata alle autonomie. Leggi così importanti, come le riforme, non possono essere votate solo dalla maggioranza, ma devono essere frutto di un approfondito confronto e devono potersi basare su largo consenso parlamentare. Mi riferisco in particolare alla riforma costituzionale.

Noi del Gruppo per le Autonomie vogliamo essere e siamo difensori delle prerogative degli enti locali, cerchiamo di salvaguardare in tutte le occasioni possibili le competenze delle Regioni a statuto ordinario e quelle attribuite alle Regioni a statuto speciale, alle Province autonome e ai Comuni, siamo difensori delle minoranze linguistiche in questo Paese, siamo convinti sostenitori di un federalismo con regole chiare, competenze e responsabilità ben definite.

Mi auguro che il nuovo Esecutivo sia più rispettoso delle prerogative degli enti locali e, in particolare, delle autonomie speciali e non ci costringa ad intervenire su quasi tutti i provvedimenti per la salvaguardia

dei diritti acquisiti. Durante la discussione sulla riforma costituzionale abbiamo avvertito un forte senso centrista, nemico delle autonomie e solo con interventi mirati e coesi siamo riusciti ad evitare il peggio.

Proprio lì, signor Presidente, si sono viste le forti divergenze e le contrapposizioni nella sua maggioranza, si è avuta la sensazione che il tanto enunciato federalismo e il rispetto delle autonomie sia solo un federalismo dichiarato, un atto formale, ma non sentito e sostanziale. Chiaramente i contrasti emersi in quell'occasione sono a questo proposito molto significativi.

Oggi forse molte di queste divergenze e polemiche sono sopite, ma non spente, ed il nostro timore è che esse si riaccendano alla prima occasione. Il Paese ha bisogno più che mai e, quanto prima, di stabilità e ci riesce molto difficile credere che il nuovo Esecutivo sia nelle condizioni di fornire garanzie in questo senso. I cittadini non vogliono più sentire promesse che non possono essere mantenute, vogliono segnali concreti e realistici, proposte chiare per uscire da questa crisi.

Signor Presidente, dedichi e concentri l'attenzione del suo Governo ai temi ora più delicati, faccia tornare competitive le nostre imprese, concretizzi quella misura che ha tanto annunciato intesa ad abolire l'IRAP, porti alleggerimenti burocratici concreti per far sopravvivere le piccole attività e intervenga in misura più incisiva a sostegno delle famiglie.

Noi, come Gruppo per le Autonomie, manteniamo una posizione autonoma, abbiamo consentito e consentiremo il regolare svolgimento dei lavori parlamentari garantendo, con la presenza in Aula, il numero legale. Rimaniamo, però, fermi nella nostra posizione già espressa all'inizio della legislatura di non dare la fiducia al suo Governo.

Questo non significa essere sordi e prendere *a priori* una posizione contraria a tutto ciò che verrà presentato e discusso in Parlamento, ma significa che valuteremo attentamente ogni provvedimento e non faremo mancare il nostro consenso a quelli che riterremo utili per il Paese o che si muovano nella giusta direzione. (*Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Zancan*).

BOCO (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-Un*). Signor Presidente, membri del Governo, Presidente del Consiglio, colleghi e colleghe, per noi Verdi le prime riflessioni che porteremo vertono sull'analisi di quello che è successo. Per questo inizierò il mio intervento dicendo che credo che nessun politico, osservatore o sociologo abbia saputo spiegare quel che è successo in Italia il 3 e 4 aprile scorsi meglio di quanto abbia fatto, nelle Aule parlamentari dall'inizio della crisi ad oggi, il Presidente del Consiglio.

Dispiace, per il Paese, che delle sue *performances* l'autore stesso non abbia colto il significato, neppure tanto recondito, che altrimenti non sta-

rebbe qui ad attendere una stanca fiducia che prepara solo tredici mesi di propaganda elettorale.

In pratica, che cosa ci è stato detto, in Parlamento, dopo il terremoto delle elezioni regionali? Primo, che si doveva procedere solo a un rito, quasi di inutile burocrazia, perché non siamo ancora una democrazia avanzata; secondo, piena validità del programma di Governo del 2001, con qualche aggiustamento a favore di famiglie, imprese e Mezzogiorno; terzo, il disegno riformatore di quel programma non si è potuto pienamente dispiegare per colpa dell'euro, dell'Europa e della situazione strutturale italiana che deriva dal passato; quarto, l'opposizione è disfattista e questo non aiuta la ripresa; quinto, esistono sondaggi secondo cui più del 90 per cento dei cittadini non sa quali siano le competenze dell'ente Regione; sesto, gli elettori della Casa delle Libertà sono individualisti e critici, gli altri irreggimentati.

La sintesi ovviamente non riesce a rendere merito pienamente al Presidente del Consiglio, ma mi permette di illustrare brevemente quel che intendevo all'inizio: gli italiani sono stanchi di doppi messaggi e di promesse incoerenti, soprattutto non sono più disponibili a scambiare per nuovo o rinnovatore quel che è profondamente vecchio e totalmente inadeguato alle sfide di oggi e a quelle di domani.

Prendiamo – io sono sicuro che ce ne siano – quei cittadini che hanno sinceramente creduto nel disegno riformatore citato dal Presidente del Consiglio: certo non si aspettavano di trovarsi vellicati nell'antieuropeismo.

Per parlar male dell'euro e dell'Europa basta un desco familiare, una comitiva di amici; dal Governo del proprio Paese ci si aspetta maggiore dignità di atteggiamento e aderenza ai fatti, loro comprensione e conseguente reazione, in termini di scelte e programmazione. Non ci si pavoneggia l'un giorno con l'allargamento a Est, con le cerimonie per la firma del Trattato, per poi far passare il messaggio che «Son quei burocrati dell'Europa che tolgono i soldi al Mezzogiorno».

Sono, questi, doppi messaggi che non trasformano gli italiani in schizofrenici, ma rivelano la vostra schizofrenia, la vostra inadeguatezza. Ma in quale atollo speravate di dispiegare il disegno riformatore, caro Presidente? E quale liberalismo, quale modernità portate nel Consiglio europeo?

Proni alle scelte più retrive che consolidano i Governi nazionali a discapito delle istituzioni europee, non c'è idea innovativa, tensione diversa che abbiate saputo indicare. Altro che riformato Patto di stabilità! Tutti i cittadini hanno capito che cercate solo il modo di accodarvi, senza troppo parere, a Francia e Germania. E che dire della Cina, citata anche oggi, il nuovo nemico da cui sperate di aspirare linfa: dagli studi televisivi all'Unione Europea andate a blaterare di dazi e barriere, mentre il nuovo vice *Premier*, tempo fa, ironizzava sui nostri vincoli, dicendo testualmente: «persino le misure delle gabbie delle galline». A parte che non dovrebbe essere necessario star chiusi in gabbia per capire che, quando si è in gabbia, le misure hanno la loro importanza, certo come disegno riformatore

quello di mettere i dazi agli altri e togliere i vincoli a noi è veramente entusiasmante.

Perché non provate a proporre clausole sociali? Se non vi commuovono le galline, pensate almeno ai bambini: non saremmo invasi da tanti giocattoli sottocosto *made in China*, se non fossero fabbricati là da sottopagati coetanei di coloro che in Italia e in Europa ci si dilettono. No, voi non siete solo liberali e moderni, siete anche stancamente realisti: già solo le parole quali clausole sociali, diritti sindacali, diritti dei minori probabilmente vi fanno accapponare la pelle.

Ma ora vi siete scontrati con qualcuno, e sono tanti, che è più realista di voi: insisto, il Berlusconi-*bis*, con la sua impudente continuità col passato, col fatuo discorso programmatico con cui si è presentato alle Camere, non poteva essere esso stesso migliore dimostrazione e spiegazione di quel che è veramente successo alle elezioni regionali.

Gli italiani, più realisti di voi, hanno capito da un pezzo che li considerate, al massimo, benignamente «consumatori», se non ignoranti non aggiornati (veda il sondaggio citato, Presidente Berlusconi, sull'ente Regione), critici solo se individualisti, altrimenti... che dire, ottusi? Insomma, gli italiani hanno capito che con voi non si va da nessuna parte.

A prescindere da quel che avete combinato a colpi di maggioranza a vantaggio di *Premier* e accolti, le vostre cosiddette riforme sono servite solo a far cassa, a devastare il territorio e a radicare scontri di potere. La vostra riforma giudiziaria nulla ha a che fare con quel che subiscono i cittadini nelle aule di tribunale, dentro il carcere e fuori di esso. Siete stati capaci di precarizzare il lavoro senza nulla intaccare di quelle immense sacche di privilegi, tutele e baronie che – quelle sì – vincolano la nostra economia. Crediti agevolati, incentivi: quante chiacchiere, presidente Berlusconi! Andate a vedere cosa succede a un lavoratore «flessibile», quando gli viene chiesta la dichiarazione dei redditi per accendere un mutuo o comprare un'auto a rate.

Le vostre riforme costituzionali non assimilano il nostro Paese a nessuna democrazia avanzata, checché lei si inventi, presidente Berlusconi, per non dire che si sta dimettendo: servono solo a cementare l'alleanza con la Lega, così come l'unica cosiddetta innovazione del discorso programmatico con cui questo Governo chiede la fiducia è quella del «partito unico», ripetuta stancamente anche oggi. Bella fine del vostro vento rinnovatore! Bella risposta date agli italiani, che così scoprono quest'altro sogno che non avevano immaginato di avere.

E voglio concludere, signor presidente del Senato Pera, con la questione con cui il presidente del Consiglio ha dovuto aprire, pressato dal Parlamento, le sue dichiarazioni programmatiche: l'inchiesta sulla morte di Nicola Calipari.

Badi, presidente Berlusconi, a non offendere ancora l'intelligenza dei cittadini italiani: un'inchiesta può approdare a dei risultati certi, probabili, a nessun risultato. Certo i suoi esiti non possono essere il frutto di un accordo, anche se il mediatore – di cui ho stima – è Gianni Letta. Siamo sicuri che avrà modo, il sottosegretario Letta, di esercitare le sue abilità

su altri versanti. Per l'inchiesta sulla morte di Nicola Calipari sono inutili, completamente inutili.

Per quello che ho detto, e per il tanto che ancora avrei da dire, dall'Iraq martoriato ai clandestini rispediti in Libia, dagli abusi condonati alle città avvelenate, non avrete oggi la fiducia dei Verdi, non avete più la fiducia degli italiani: l'ostinazione con cui avete riproposto le vostre schizofrenie sa di vecchio e di marciume, vi scava la fossa, vi separa dai cittadini.

Il suo tempo, presidente Berlusconi, è finito. Oggi la sua replica ha chiuso la sua parabola. Sarà poi la storia a giudicarla. Gli italiani lo hanno già fatto e non aspettano altro che di poter vedere aprire le urne ed entrare nella loro possibilità di decidere e di mandarvi a casa. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U e del senatore Occhetto*).

PIROVANO (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIROVANO (LP). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, a volte dovremmo ricordare come siamo arrivati qui e chi ci ha mandato. Le regole della politica, i suoi riti bizantini, fanno troppo spesso dimenticare che il nostro lavoro non ha alcun senso se non migliora la vita dei cittadini.

La Lega Nord non ha ideologie, la Lega Nord ha soltanto ideali e l'ideale cardine della nostra ragione di esistere è il federalismo: mai abbiamo usato trucchi levantini mascherando il fine che vogliamo raggiungere.

Un generale coro – anche trasversale – tende a condizionare l'opinione pubblica, e a creare un alibi interno alla Casa delle Libertà, indicando come causa primaria della sconfitta elettorale il ricatto della Lega che vuole «assurdamente» la riforma federale dello Stato. Tutti noi, alleati della Casa delle Libertà, sappiamo quanto tutto ciò sia infondato; sappiamo, però, come spesso siamo stati maldestri e improvvisatori nelle spiegazioni, troppo tesi, alcuni, a giustificare le scelte federali all'interno del loro partito.

La Lega Nord, il Gruppo del Senato propone che la Casa delle Libertà, compatta, vada, senza orpelli ed in forma estremamente divulgativa, dalla gente del Centro e del Sud a spiegare cos'è concretamente il federalismo e perché non è un premio per il Nord e non è una fregatura per il Sud.

Non vedo – oggi o domani – alternative, signor Presidente del Consiglio, alla sua *leadership*: lei rappresenta la giusta mediazione tra i nostri ideali e la realtà raggiungibile a medio termine. In un'alleanza, però, si ingoiano bocconi amari, che tutti a turno devono digerire; questo è un aspetto, se si vuole, negativo ma indispensabile per la sopravvivenza della squadra.

Non le nascondo che l'andamento dei sondaggi in Francia sulla Costituzione europea non ci rende tristi: qualora il *referendum* dei nostri cugini respingesse il testo che abbiamo già approvato senza spiegarlo ai nostri concittadini, dovremo approfittarne per le necessarie modifiche, una tra tutte, l'inserimento delle radici cristiane, perché la gente sarebbe con noi.

Non dobbiamo, però, sempre copiare dai *partners* europei, e anche se da sinistra si inneggia «al vento primaverile che giunge dalla Spagna», restiamo fermi sui nostri principi, respingendo fermamente questa *nouvelle vague*, che inquina e mette a rischio la famiglia.

La famiglia, che nel programma della Casa delle libertà emerge come determinante priorità, dev'essere in tutti i suoi aspetti il fulcro di questo anno che ci resta per riconquistare la fiducia dei cittadini e consentirci di continuare a governare, evitando alla Nazione un Prodi-*bis* o – chissà – un D'Alema-*ter* e – perché no? – un concreto Bertinotti-*semel*.

Non abbiamo molto tempo per invertire la tendenza e come sprone per il duro lavoro che ci attende diamo la fiducia a lei, signor Presidente del Consiglio, e al suo Governo. (*Applausi dai Gruppi LP, FI e del senatore Compagna*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ritengo che l'UDC abbia un dovere in più rispetto agli altri colleghi della maggioranza parlamentare: quello di spiegare, ancora una volta, e mi auguro in modo più comprensibile, il significato della discontinuità.

Lo dico perché su questa vicenda si è discusso molto e ho l'impressione che non si sia sufficientemente compreso di che cosa si sia trattato. Utilizzo quindi i minuti della dichiarazione di voto a tal fine.

Premesso che il voto che l'UDC darà al Senato sarà favorevole, come quello dell'UDC alla Camera, il Governo si presenta per chiedere la fiducia e la fiducia la ottiene; ma credo che le questioni politiche oggi rilevanti riguardino il perché un Governo, riguardino la discontinuità e riguardino il cosiddetto partito della Casa delle Libertà (che io preferirei chiamare partito nuovo, anziché partito unico, perché l'espressione «partito unico» ricorda fatti molto negativi di formule nelle quali non vi era libertà di discussione politica).

Circa la discontinuità, signor Presidente del Consiglio, innanzitutto è importante ancora una volta aver presente una questione sulla quale ho avuto il piacere di soffermarmi più volte.

Nel 2001 vi era il cespuglio del CCD, quello del CDU, il cespuglio di quella che è stata Democrazia Europea, non vi era ancora il partito dell'UDC. La discontinuità l'abbiamo innanzitutto vissuta al nostro interno, passando da cespuglio a partito, dimostrando che questo passaggio, per quanto ci riguarda, ha rappresentato una difficilissima stagione di transi-

zione dai vecchi, gratificanti lidi delle piccole patrie del cespuglio ai lidi un po' più complicati dell'UDC.

Lo dico perché l'UDC, quando è nato, si è presentato con un manifesto di contenuti e di programma che ho avuto l'onore di scrivere il 2 febbraio 2002. Credo di averglielo già dato più volte questo manifesto, signor Presidente del Consiglio; lo ricordo soltanto per dire che le prime righe di quel manifesto sono oggi più ricche di significato e di contenuto e spiegano che la discontinuità istituzionale che abbiamo invocato nei confronti del Governo Berlusconi aveva alla base una discontinuità politica-partitica che, dal nostro punto di vista, rende la cosa più comprensibile.

Lo dico perché è di tutta evidenza che, dopo il risultato delle elezioni regionali, gli amici e colleghi della Lega Nord, di Alleanza Nazionale e di Forza Italia non avevano chiesto le dimissioni del Governo; avevano ritenuto che potesse essere sufficiente un cosiddetto rimpasto (anch'esso, per la verità, rito della Prima Repubblica) e non ritenevano di dover porre una questione di discontinuità istituzionale.

Noi l'abbiamo posta con un deliberato di fatto unanime della Direzione dell'UDC, che metteva da parte qualunque sospetto di discontinuità dell'alleanza (che noi infatti abbiamo confermato: la Casa delle Libertà) o di discontinuità rispetto alla guida del Governo, che abbiamo confermato essere quella del presidente Berlusconi.

Noi non abbiamo vissuto con piacere i giorni del sospetto, non abbiamo vissuto con piacere gli articoli di giornale che in quei giorni parlavano di trame e tranelli, perché non siamo un partito che da questo punto di vista deve dare ulteriori prove di lealtà bipolare, avendole già date come cespuglio CCD in un tempo, allora sì, drammatico, quello del 1998, quando una parte rilevante del CCD preferì andare dall'altra parte della barricata e concorse a formare un Governo costituzionalmente legittimo, anche se popolarmente privo di legittimazione.

Noi non abbiamo fatto questo nel 1998, non lo abbiamo fatto nel 2001, non intendiamo in alcun modo far questo né oggi, né ragionevolmente domani. Non vorremmo più che si continuasse a parlare di sospetti di slealtà da parte dell'UDC nei confronti di questa maggioranza. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

Lo dico perché la fiducia che diamo al Governo – siamo in primavera, Presidente – non è né la fiducia gelida dell'inverno, né quella bollente dell'estate: è una fiducia gradevolmente tiepida, come il tempo di primavera consente. Da questo punto di vista, vorrei che anche domani non si continuasse a fare osservazioni sul fatto che mi sono alzato o non mi sono alzato, ho applaudito o non ho applaudito...

BONFIETTI (*DS-U*). Non hai applaudito!

D'ONOFRIO (*UDC*). La questione non è questa, è molto diversa. L'UDC in quanto tale, come partito, ha posto la seguente questione. Ri-leggo le righe iniziali di un nostro documento del 2 febbraio 2002 (molto tempo fa, signor Presidente del Consiglio), il manifesto costitutivo del-

l'UDC, partito che non esisteva nel 2001, perché vorrei che gli atti parlamentari lo assumessero come fatto costituente del nuovo Governo Berlusconi.

Dicevo in quel manifesto: «Siamo all'inizio di una nuova ed essenziale esperienza mondiale, europea ed italiana: la globalizzazione, che costituisce sempre più l'orizzonte comune per tutta l'umanità; l'unità politica europea, conseguente al crollo dell'impero sovietico; il consolidamento anche in Italia di un'esperienza democratica dell'alternanza tra schieramenti politici, che ora fanno capo gli uni al Partito Popolare Europeo e ai suoi alleati e gli altri al Partito Socialista Europeo e ai suoi alleati. Ancora una volta, dunque, i democratici di ispirazione cristiana sono chiamati a concorrere al bene comune dell'Italia attraverso l'esperienza politica». Questa era la nostra discontinuità.

Sono rammaricato per il fatto che ad essa non si è prestata sufficiente attenzione e che non si è sufficientemente capita con il Governo del 2001, legittimato da un voto popolare al quale abbiamo concorso con i nostri candidati, tutti gratificati da un'elezione (al Senato anche quelli eletti grazie alla quota proporzionale, signor Presidente del Consiglio, e in questo vi è una differenza non banale nei confronti della Camera dei deputati, dove non avevamo raggiunto quel 4 per cento che avrebbe consentito anche ai deputati eletti in quanto UDC di essere presenti in quel ramo del Parlamento).

Ecco, questa nostra discontinuità ha cominciato ad operare giuridicamente da quando si è costituito il congresso del partito, cioè nel dicembre 2002. Non è stato preso molto sul serio all'interno dello schieramento politico italiano; poi è stato sottoposto alla prova elettorale nelle elezioni europee del 2004. Siamo così passati da un soggetto giuridicamente costituito ad un soggetto elettoralmente legittimato da un dignitoso voto popolare (il 6 per cento nazionale, vicino al 12 per cento del valore della maggioranza).

Abbiamo, quindi, posto la questione della discontinuità del Governo. Per ottenere che cosa, signor Presidente del Consiglio? Cerco di spiegarlo, perché qualche volta non si è sufficientemente compreso il significato dell'iniziativa. Avevamo due obiettivi; il primo di programma, riguardante la vita degli italiani, che riteniamo essere stata messa in qualche misura in difficoltà e in discussione non dall'azione del Governo (su questo concordiamo), ma da un insieme di fattori dei quali il Governo deve tener conto.

Famiglie, imprese, Mezzogiorno: temi che per noi sono essenziali come risposta alle ragioni per le quali una parte significativa di italiani, soprattutto nelle grandi città, non ha votato i partiti della Casa delle Libertà e i presidenti di Regione sia uscenti sia candidati. Questo è un fatto significativo ed importante.

Quella che abbiamo chiesto era una discontinuità di Governo, non di coalizione o di Presidente, ma di programma. Che cosa significava la discontinuità? Il passaggio (ho avuto l'onore di scriverlo più volte in passato e recentemente in un'intervista sul «Giornale») dal Governo del Presidente, che ritenevamo essere la formula costituzionale del 2001, al Go-

verno della coalizione, nella quale ovviamente i partiti costitutivi della Casa delle Libertà hanno il potere di dire qual è la maggioranza che regge il possibile Governo – e questa maggioranza, per quanto ci riguarda, rimane quella della Casa delle Libertà – e la guida del Governo, che per questa legislatura ci sembra assolutamente impensabile non essere quella di Berlusconi.

Tutte le questioni dell'altro partito sono questioni connesse al Governo, ma avrei piacere che il Presidente del Consiglio – il quale sa che sono prevalentemente interessato a questioni di dibattito culturale e non di stretta organizzazione politica – tenesse presente l'esperimento negativo che abbiamo due volte sperimentato nella prima Repubblica quando la stessa persona ha avuto l'incarico di Presidente del Consiglio e di capo del suo partito, la Democrazia Cristiana.

Noi vogliamo evitare che questa contemporanea presenza possa recare danno al nostro Paese e allo schieramento di centro-destra. Ecco perché cogliamo con molto interesse la sollecitazione ad una diversa organizzazione politica della Casa delle Libertà. Saranno i diversi partiti a discutere il partito unico, le alleanze, il partito nuovo, il partito perno, non lo so, ma ovviamente in questo dibattito sarà essenziale anche – direi soprattutto – il modello di democrazia che si ha in mente a partire dagli enti locali.

Noi siamo molto scontenti di come, negli ultimi dieci anni, sugli enti locali si è andata spingendo l'esigenza della stabilità a scapito pressoché totale dell'esigenza della rappresentanza consiliare comunale, provinciale e regionale. Ecco perché non accettiamo le critiche alla riforma costituzionale da parte di chi ha concorso, magari senza rendersi conto fino in fondo, a spostare il sistema e l'equilibrio tutto a favore di una stabilità personale a danno della rappresentanza popolare.

Noi vorremmo un diverso equilibrio tra rappresentanza popolare e guida e stabilità del Governo. Questo si considererà oggetto principale del congresso nazionale dell'UDC, nel quale do per scontato che non ci sarà una diversa scelta politica di campo, ma ci sarà la conferma della scelta moderata e certamente l'accentuazione dei contenuti dell'azione di Governo e dei criteri della coalizione all'interno della quale noi riteniamo di dover essere.

La ringrazio, signor Presidente, e confermo la fiducia al suo Governo. *(Applausi dal Gruppo UDC. Congratulazioni).*

* BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, Maramaldo, com'è noto, era il nome di un capitano di ventura che, nell'antica novella rinascimentale, non si peritava di infierire sull'avversario ormai stremato: e questa tentazione è forte, signor Presidente, mi creda. Ma, non foss'altro che

noi non siamo capitani di ventura, né tantomeno tra di voi si vede «di Ferruccio il cuore e la mano», eviteremo di infierire.

Del resto, non ne abbiamo alcun bisogno se persino lei, ieri mattina, ma del resto anche nella sua replica, prefigurando scenari politici futuri diceva di non voler più assistere (credo di citarla più o meno testualmente) allo spettacolo indecente che ha accompagnato la formazione del suo terzo Governo.

La vorremmo, piuttosto, aiutare nel capire quello che è successo, visto che lei sembra ancora renitente a comprenderlo dando la colpa, da una parte, all'ignavia degli italiani che non avrebbero capito e, dall'altra, a delle forme blande di protesta che lei ha catalogato sotto la sorprendente categoria del disagio.

Signor Presidente del Consiglio, il fatto di essere stato sconfitto in 12 Regioni su 14, di aver perso più di due milioni di cittadini elettori che hanno trasferito il voto al centro-sinistra non è il frutto (come poc'anzi il presidente Mancino ha ricordato) del destino cinico e baro ma di una corale e gigantesca bocciatura politica che riguarda tutta la coalizione e che ha in particolare (mi dispiace doverglielo ricordare) un nome e un cognome: il suo, signor Presidente. Una disfatta per il centro-destra ed una vittoria per il centro-sinistra mai così nette, mai così chiare.

Ma non ci troviamo al bar sport (anche se lei ieri ha detto di trovarsi bene nel clima da stadio) e non stiamo commentando l'ennesima sconfitta o l'ennesima vittoria della squadra del cuore, stiamo discutendo del Governo del Paese ed è, dunque, con un moto di gravissima preoccupazione che noi, in questi anni, abbiamo visto cancellare quella faticosa opera, fatta di sacrifici, di risanamento che i Governi dell'Ulivo avevano iniziato.

Nel 1996 il debito era pari al 7,1 per cento del PIL, nel 2000 eravamo arrivati allo 0,6 per cento. L'avanzo primario che noi avevamo portato al 5,2 per cento si è ridotto al 2,9 per cento del 2003 e nel 2004, come potrà confermarle il dottor Siniscalco, se si escludono le misure di carattere temporaneo, l'avanzo primario deve ritenersi inferiore all'1 per cento.

Nel 2005 il prodotto interno lordo (sembra che oggi lo abbiate scoperto anche voi) continuerà a mantenersi nettamente sotto la media europea, segnando un aumento – se ci sarà – compreso tra l'1,1 e l'1,3 per cento. La metà, dunque, del 2,1 per cento previsto dal Governo.

I dati sul fronte della finanza pubblica, ormai, non vale più nemmeno la pena di citarli, tanto sono gravi. È catastrofismo questo? È disfattismo? È pessimismo?

Il rapporto OCSE del 1° marzo 2005 segnala che l'Italia è fanalino di coda per quanto riguarda la competitività. La Banca d'Italia, fra l'altro, ci ha ricordato che il sistema Italia, a partire dal 2000, ha perso oltre il 25 per cento di competitività. La produzione industriale, come lei sa, non dà purtroppo segnali incoraggianti di ripresa e anche l'occupazione mostra segni di rallentamento della fase di crescita. Siamo poi ultimi per l'innovazione e – come ricorda oggi un autorevole quotidiano – abbiamo meno ricercatori del Portogallo. Viene da commentare, a questo proposito, con

una efficace e caustica sintesi, di cui sono debitore ad un senatore del mio Gruppo: esportiamo sempre di più cervelli ed importiamo quasi solo badanti.

Questa è la realtà del Paese dopo quattro anni della vostra cura. Una realtà che avete continuato a nascondervi e a nascondere, vittime della *soap opera* che lei aveva posto a simbolo del suo programma elettorale.

Avete scommesso a spese del Paese. Avete investito sull'idea miracolistica di una ripresa. E ancora oggi lei si rifiuta, riottoso, di fare i conti con la realtà, di ammettere per esempio il fallimento del suo fantasioso contratto con gli italiani. Del resto, lei ha dimostrato anche nella sua relazione di coltivare un dissidio irriducibile tra le promesse e l'aritmetica, impegnandosi ancora una volta (dopo «Ballarò» anche qui in Parlamento) a ridurre il debito al di sotto del 100 per cento del PIL.

È vero che non ha detto in quale anno, ma visto che il suo è un programma di fine legislatura, si dovrebbe considerare che gli impegni sono presi per un anno. Se così fosse, sarà bene avvertirla che per rispettare tali mirabolanti promesse, occorrerebbe una manovra aggiuntiva di otto punti di PIL. Ciò significherebbe, tanto per fare i conti, 100 miliardi di euro, cioè 200.000 miliardi di vecchie lire.

Anche in un'altra occasione lei ha dimostrato di fare metaforicamente a cazzotti con se stesso, promettendo di cambiare strada e poi dicendo di assommare al vecchio anche il nuovo programma. Verrebbe voglia di risponderle con un *leader* della sua forse non tanto salda, e sicuramente non più maggioranza nel Paese: «Non si tratta di aggiungere tre capitoli al libro delle buone intenzioni».

Oggi, improvvisamente, dopo averlo dimenticato per quattro anni, sembrate aver scoperto il Mezzogiorno. Nel Mezzogiorno, il prodotto lordo *pro capite* è ancora al di sotto dei livelli degli anni Ottanta e cresce, quando e se cresce, solo perché all'appello della popolazione meridionale mancano ogni anno 70.000-80.000 giovani diplomati, per non parlare dei laureati, emigrati nel Centro-Nord. Il mercato del lavoro trova, cioè, un suo equilibrio solo espellendo giovani lavoratori o costringendoli al lavoro sommerso.

Lei poi, in un'apoteosi delle ovvietà, delle genericità e dei verbi coniugati sempre al futuro (un futuro, fra l'altro, generico), si è finalmente reso conto che, come noi diciamo da tempo, era necessario intervenire sul cuneo fiscale per ridare ossigeno alle imprese e salario ai lavoratori, impegnandosi a riformare l'IRAP, sia pure – anche in questo caso – spalmandone gli effetti in tre anni e cioè ben oltre la fine di questa legislatura.

Sarà bene ricordare, però, a tale proposito, che nel 1994 erano addirittura sette le tasse che poi furono sostituite dall'IRAP. In particolare, ce n'era una, quella sulla salute, che gravava per l'8 per cento sui costi da lavoro. Nei sia pur pochi mesi in cui lei è stato al Governo, in quegli anni, nulla fece né per sopprimerla né per ridurla. Fummo noi, nel 1996, a dimezzare la tassa sulla salute, una tassa sul lavoro che portammo dall'8 per cento al 4 per cento. Dopo di allora, signor Presidente (so che rifacendosi alla Thatcher se n'è quasi dimenticato), lei ha governato per

altri quattro anni senza che sentisse la necessità di ridurla di un euro o, come lei preferisce dire, di una lira.

Signor Presidente, questo vostro coraggio nel costruire il futuro, possibilmente sempre generico, è una costante di una parte dei vostri provvedimenti e lo si vede anche nell'incredibile, pasticciato compromesso a cui è stato costretto per quanto riguarda la cosiddetta devoluzione.

Avendo ben capito che gli italiani vi hanno puniti nelle urne anche per l'incredibile pasticcio compiuto nel tentare di manomettere e devastare la nostra Carta costituzionale e nel dividere il Paese, lei oggi ci viene a dire che il *referendum* si farà, ma – udite, udite – nel secondo semestre del 2006, quando cioè voi avrete presumibilmente perso le prossime elezioni politiche e il problema non vi riguarderà più.

Quando noi dell'Ulivo, qui in Senato, coniammo uno *slogan* schematico, qualcuno pensò che avessimo esagerato; lo *slogan* era: «Una maggioranza a pezzi sta facendo a pezzi l'Italia». Il rischio, purtroppo, che questo *slogan*, in quest'ultimo anno elettorale, si incarni assai prima nella realtà vivente è oggi una legittima preoccupazione della stragrande maggioranza degli italiani, anche di una parte della vostra stessa maggioranza: le parole molto secche e molto dure ieri di Follini stanno lì a dimostrarlo.

Come è noto, signor Presidente, lei è particolarmente affezionato – lo so – ai primati. Almeno di uno è indiscusso nuovo detentore: mai nella pluriennale storia repubblicana si erano moltiplicate così vertiginosamente le poltrone. Peccato davvero per i due Sottosegretari non confermati, che avrebbero portato l'allegra comitiva al numero memorabile di 101, rendendo il tutto divertente e fantasioso quanto il noto *cartoon* disneyano. Purtroppo, non di finzione si tratta, ma di realtà.

Questa volta la carica dei 99 è la grottesca rappresentazione di un affastellamento di tutto il peggio di quella vituperata partitocrazia per sconfiggere la quale lei disse, nel lontano 1994, di «voler scendere in campo». Verrebbe da dire: l'ennesima promessa non mantenuta!

Sarà per questo che lei mi vorrà consentire di chiudere, oltre che con una nota di speranza sul futuro di questo nostro grande Paese, a cui noi cercheremo di corrispondere con un Governo degno di questo nome, guidato da Romano Prodi, anche con una nota di leggiadra ironia (*Commenti dal Gruppo AN*) annunciandole che non daremo la fiducia a questo che, più che il Berlusconi-*ter* o il Calderoli-*bis*, rischia di essere, come ci ricorda oggi l'autorevole «Financial Times», il Tremonti *beach!* (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e della senatrice De Petris. Congratulazioni*).

NANIA (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, alcuni giorni fa il Presidente della Repubblica, commemorando il 25 aprile, ne ha messo in evidenza l'alto significato proprio

perché è una data, questa, che unisce gli italiani e non una data da utilizzare quasi come ricordo, con riferimento a coloro che a una dittatura che veniva sconfitta ne volevano sostituire un'altra.

Il Presidente della Repubblica ha ricordato che dal 25 aprile nasceva la libertà e la democrazia e che l'Italia vinceva ed univa con il Tricolore, ma soprattutto per una ragione politica molto importante e fondamentale, perché dal 25 aprile l'avversario doveva restare avversario e non doveva diventare un nemico da cancellare.

A me è sembrato questo l'aspetto più importante che è stato messo in evidenza da questo punto di vista e che sconfigge tutti coloro che nella Resistenza, e soprattutto nella resistenza che continua, volevano vedere soltanto il nemico da battere; una resistenza contro qualcuno, destinata a durare anche dopo il fascismo, con neofascisti sempre in agguato a distruggere la Repubblica.

La resistenza invece continua per qualcosa: continua per la libertà e la democrazia. E la Costituzione – questo mi sembra il punto fondamentale – recepisce in pieno la resistenza che continua, cioè la resistenza che ha consacrato i principi di libertà, i valori fondamentali della democrazia, i principi dell'unità del Paese; valori, principi, idealità che sono contenuti tutti nella prima parte della Costituzione. La prima parte della Costituzione è quella che rimane in tutta la sua validità, è la tavola comune dei valori, è ciò che è destinato a durare nel tempo.

C'è poi una seconda parte della Costituzione che riguarda le forme e i modi della democrazia. È la parte sulla quale il Parlamento italiano, anzi il Parlamento della prima Repubblica, si è speso formando delle Commissioni: la prima è la Commissione bicamerale Bozzi, la seconda è quella De Mita-Iotti e la terza è quella D'Alema. Sono state tre Commissioni che si sono date da fare per trasformare la seconda parte della Costituzione: quella che non riguarda i principi e i valori fondamentali contenuti interamente nella prima parte, ma le modalità della democrazia italiana.

Certo, c'era la democrazia della prima Repubblica che, come tutti sappiamo, si è espressa in un determinato modo di fronte alle esigenze nascenti dalla sconfitta dittatura, dalla presenza di un partito comunista che prendeva ordini da Mosca, che non si riconosceva nella tradizione occidentale ed europea e che veniva escluso a priori dalla possibilità di far parte del Governo del Paese. Realtà che consigliò, in quella fase storica, una democrazia di compromesso, di tipo consociativo, che ora definiremmo «una democrazia che inciuciava».

Oggi non è più così. A seguito del crollo del Muro di Berlino, dopo il 1994, modi e forme della democrazia italiana sono stati destinati ad essere aggiornati ispirandosi al modello europeo, bipolare.

Si tratta di un modello dove c'è chi vince e chi perde e dove chi vince e chi perde non lo fa per sempre. Ed è il modello sul quale tutti quanti abbiamo lavorato in questi anni, da destra e da sinistra; un modello che abbiamo cercato di costruire soprattutto in Italia sostenendo alcuni il presidenzialismo, altri il premierato; per questi ultimi il potere di sciogli-

mento doveva trasferirsi dal Presidente della Repubblica al Primo ministro.

Eppure la menzogna domina in questo Paese perché gli inventori e i sostenitori del premierato hanno dimenticato, anzi rinnegato, quanto ripetuto ossessivamente nelle precedenti bicamerali a discapito del presidenzialismo e di chi lo sosteneva. Hanno aggiornato queste menzogne continuando anche sul piano di una devoluzione che, come tutti sappiamo, è stata inserita nella Costituzione italiana dal centro-sinistra con la sua riforma prima ancora che dal centro-destra.

Questo è il quadro che ci troviamo dinanzi. Eppure, signor Presidente del Consiglio, di fronte a questo quadro che ho cercato velocemente di delineare gli elettori hanno dimostrato di non seguirci. Mi chiedo se sia colpa nostra o colpa degli elettori.

Non condivido la tesi di coloro che credono che sia colpa degli elettori che non ci hanno capito. Penso che probabilmente – qui sta la radice di alcune notazioni critiche avanzate da tutti noi – la ragione risieda nel fatto che non ci siamo spiegati bene, che forse, in alcuni momenti, non ci presentiamo bene.

Me lo lasci dire, signor Presidente del Consiglio: vedere il capogruppo della Margherita, senatore Bordon, citare contro di noi l'intervento dell'onorevole Follini indubbiamente ingenera la sensazione che all'interno della Casa delle Libertà vi sia qualcosa che non funziona; diversamente non l'avrebbe citato. Intendo dire con questo che non ci siamo spiegati bene, che vi è stata una litigiosità che non serve assolutamente e che vede protagonisti, a fasi alterne, questo o quel partito.

Infine, rilevo come vi sia stato scarso coraggio nello spiegare che molti problemi italiani, la gran parte, anzi la totalità dei problemi italiani sono da ricercare in un euro creato dal centro-sinistra e fatto male, che ha ridotto completamente tutti gli interventi di sostegno a favore delle famiglie italiane varati dal Governo di centro-destra. Dobbiamo avere il coraggio di dire che probabilmente un ingresso graduale nell'euro sarebbe stato una risposta giusta.

All'epoca chi come noi avanzava qualche obiezione circa la rapidità dell'ingresso nell'euro, dimenticandosi del fatto che una nazione come l'Inghilterra ha ritenuto di procedere gradualmente su quella strada, era giudicato euroscettico. Spieghiamolo alle famiglie italiane che l'euro mal ideato e mal realizzato dal centro-sinistra (*Commenti dei senatori Passigli e Pagano*) ha eroso il potere di acquisto delle famiglie! Diciamolo con coraggio, senza complessi di inferiorità.

Così come dobbiamo avere il coraggio – dobbiamo dirlo in maniera chiara – di mettere in evidenza che non corrisponde al vero quanto ripetutamente sostiene, per esempio, l'onorevole Fassino, cioè che questo Governo non nasce con un nuovo programma.

C'è un nuovo programma, c'è un nuovo segnale politico che (per questo la apprezzo, presidente Berlusconi) ha dato forte lei stesso, che in un primo momento aveva letto il voto come un voto di carattere regionale, spiegando bene subito dopo, invece, che quel voto pur essendo in

gran parte di carattere regionale conteneva un segnale politico forte nei riguardi del centro-destra, perché la colpa non è degli elettori: gli elettori ci hanno indicato la strada.

Dobbiamo chiederci se gli elettori oggi percepiscano davvero la riduzione fiscale come un vantaggio per loro stessi; probabilmente essa non viene percepita, nella misura in cui è fatta, date le risorse di cui disponiamo, come un vantaggio. Forse aumentare i contratti pubblici, aumentare le pensioni, detassare (come ha affermato il ministro Tremonti e come è stato suggerito anche dai sindacati) gli aumenti salariali, forse da questo punto di vista viene percepito meglio.

Dunque, riflettiamo, cerchiamo di capire esattamente il senso ed il significato della via da seguire. Abbiamo, inoltre, l'aumento del potere d'acquisto delle famiglie e soprattutto più Sud, più Meridione, più attenzione alla parte debole del Paese. Tutti questi punti sono contenuti nel programma del Governo, che non voglio considerare, signor Presidente del Consiglio, come un programma di chiusura della legislatura.

Il dato nuovo, significativo ed importante del suo discorso di oggi è che non ha parlato un Berlusconi che chiude l'anno della legislatura, ma un Berlusconi che apre l'anno della nuova legislatura; il suo discorso deve essere visto dunque come un nuovo inizio all'interno di questo quadro.

Considero, pertanto, veramente deludenti coloro che parlano di fine del berlusconismo, per la semplice ragione che dal mio punto di vista non c'è mai stato un berlusconismo e quindi non può esserci una sua fine. Il centro-destra è iscritto nel codice genetico di questo Paese; ha messo insieme l'anima cattolica, l'anima laica, repubblicana, riformista, l'anima nazionale. Le tre grandi forze politiche nazionali si sono ricostruite insieme dopo il crollo del Muro di Berlino, avendo di fronte, dall'altra parte, le forze progressiste.

Questo è il centro-destra, che contemporaneamente si è trovato un *leader*, ma un *leader* che come tale è stato scelto dagli elettori e non dagli accordi tra i partiti del Palazzo. Nel ragionamento dell'onorevole Follini quello che non va è proprio questo dato: il non tenere conto che le *leadership* sono riconosciute dagli elettori.

Deve essere questo il grande messaggio che noi portiamo avanti: il *leader* del centro-destra italiano è *leader* di un sistema bipolare europeo, di una coalizione da cui viene scelto perché scelto dagli elettori, rispetto a una coalizione di centro-sinistra che non ha il coraggio di candidare il *leader* del partito maggiore ma che trova la testa di legno di turno per battere il centro-destra; un *leader* contro il centro-destra, non un *leader* per un programma politico! (*Applausi dai Gruppi AN e FI, della senatrice Boldi e del senatore Borea*).

PRESIDENTE. Senatore Nania, la prego di concludere il suo intervento.

NANIA (AN). Certamente, signor Presidente.

Di fronte al bipolarismo italiano che noi rappresentiamo, perché centro-destra significa bipolarismo, dall'altra parte, c'è un'armata Brancaleone che si coalizza contro di noi. (*Commenti della senatrice Pagano*).

Con questo bagno di umiltà, nella consapevolezza dei nostri errori ma soprattutto nella consapevolezza che il voto non va tradito, con questo atteggiamento morale ed etico dobbiamo presentarci al corpo elettorale. Il centro-destra non tradisce il voto degli elettori; gli elettori hanno scelto Berlusconi come candidato *Premier* del centro-destra (*Commenti dal Gruppo DS-U*), gli elettori giudicheranno Berlusconi e il centro-destra nel 2006.

Questa è la democrazia rispettata, la democrazia non tradita, la democrazia di qualità, che si coniuga con la responsabilità e la libertà; non la democrazia di coloro che considerano Berlusconi tutto il male possibile e lo vogliono cancellare come nemico. Voi avete dimenticato la lezione del 25 aprile: non più nemici ma avversari, in nome della libertà e della democrazia. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e del senatore Borea*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Non credo, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, che vi aspettiate alcunché. No: non votiamo la fiducia al Governo!

IOANNUCCI (*FI*). Eravamo sicuri di sì!

ANGIUS (*DS-U*). Noi votiamo la sfiducia al Governo!

Non so se sarò particolarmente originale perché ci sono già stati molti interventi che hanno motivato la nostra sfiducia. Non vorrei neanche infliggere al Presidente del Consiglio gli ulteriori patimenti ed angherie politiche oltre quelle che ha già patito ad opera dell'opposizione ma anche qualcuna, con sadica freddezza e calcolato cinismo, da settori della sua stessa maggioranza.

Il Governo è quello che è: esce Follini, torna Tremonti con i suoi furbolismi finanziari a confronto dei quali quelli calcistici di Maradona erano una noia! (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

IOANNUCCI (*FI*). Sono tutti e due bravi!

ANGIUS (*DS-U*). Ci sarà da divertirsi, ma non se pensiamo all'Italia! Arriva Storace alla sanità che, dopo aver perso le elezioni nel Lazio ed aver sistemato i malati laziali con i *ticket*, viene promosso; esce Gasparri, nonostante la diligente applicazione sua alle dottrine della comunicazione di Mediaset. Il resto è il resto di niente!

Del suo programma una cosa ho apprezzato, signor Presidente del Consiglio: non si parla della vendita delle spiagge. È un passo avanti. Non so, però, se è per un suo conflitto sardo di interessi. Se fosse così,

sarei d'accordo, in questo caso, per salvare la Sardegna dalle incursioni tremontiane!

Il programma vero si intravede un po' nei volti dei Ministri e dei Sottosegretari: non vi è entusiasmo, slancio e allegria.

Li guardi, signor Presidente del Consiglio,...

NOVI (*FI*). Farai la fine di Occhetto! (*Commenti del senatore Passigli*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego di fare silenzio nel modo più assoluto.

PAGANO (*DS-U*). Novi, sei un cadavere; perché parli?

ANGIUS (*DS-U*). Non è serietà: è panico e preoccupazione. Capisco che la Casa delle Libertà sia in grave difficoltà. La crisi non ha risolto nulla; la sua soluzione ancor meno.

I problemi di carattere politico sono tanti. Il rapporto tra la Lega ed il resto della coalizione rimangono; vi è un appannamento se non una crisi della *leadership* politica; vi è un fallimento del progetto di Governo. Otto mesi scarsi di Governo non consentiranno di fare granché: sono circa 60-70 sedute, ma soprattutto la ristrettezza delle risorse finanziarie e la crisi economica pesante non rendono chiaro con quali risorse il Governo si accinga a finanziare questo pur misero programma proposto.

Vede, signor Presidente del Consiglio, lei ha detto che non abbiamo avanzato proposte. Non è vero; abbiamo invitato lei e il suo Governo a fare un discorso di verità sui conti pubblici, che sono fuori controllo. Abbiamo chiesto una discussione aperta: non un voto ma una discussione, un confronto sull'andamento dei conti pubblici in Parlamento; lo abbiamo chiesto di fronte al dissesto finanziario che è di fronte a noi. Dovrebbe essere persino un vostro interesse dire la verità al Paese...

IOANNUCCI (*FI*) ...sui conti che avete lasciato voi!

ANGIUS (*DS-U*). Vi è stato il silenzio; il dibattito è stato negato. Siamo un Paese sotto osservazione perché non si fidano di noi, dei nostri conti. E questa, badate colleghi, signor Presidente del Consiglio, è la cosa peggiore. Il risanamento dei conti pubblici è argomento rimosso. Queste parole non esistono.

Vi abbiamo detto di fermare le riforme che spaccano e dividono il Paese: la riforma costituzionale e l'ordinamento giudiziario, ed abbiamo anche detto, autocriticamente: impegniamoci a farle insieme nella prossima legislatura. Abbiamo anche detto di impegnarci a fermare la precarizzazione ulteriore del lavoro, la precarizzazione della vita dei giovani, pensando più ai salari che non a minori tasse a nuove politiche per il Mezzogiorno e non solo a più risorse.

Al ministro Tremonti, infine, vorrei dire di non raccontare menzogne: vada a leggersi gli atti del Governo precedente che testimoniamo come le risorse siano diminuite in questi anni per il Mezzogiorno. Non dica menzogne! (*Commenti dai Gruppi AN e LP*).

IOANNUCCI (*FI*). Non è vero!

ANGIUS (*DS-U*). Non dica menzogne! Guardatevi gli atti! (*Commenti dai Gruppi AN e LP*). Chiedetelo, allora, all'ex ministro Marzano, chiedetelo al nuovo ministro Micciché! (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

La Commissione europea va bene a giorni alterni, signor Presidente del Consiglio. Lei qui ha esaltato la sua amicizia con Barroso, anzi ci ha spiegato che lo ha eletto lei, e oggi va bene. Ma quando la Commissione europea avvia la procedura di infrazione per l'eccessivo disavanzo dei conti pubblici italiani, allora va male, allora non va bene, allora Barroso non è più un amico, è un nemico. Tutto complotta contro di noi, signor Presidente del Consiglio, ma lei è il primo complottatore! (*Commenti del Presidente del Consiglio*).

Lei mi deve spiegare, signor Presidente del Consiglio, se le cose stanno come lei le ha descritte, perché ha perso 2 milioni di voti.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È un altro discorso, è un'altra cosa.

ANGIUS (*DS-U*). Me lo spieghi, ce lo dica. Se ne deve fare una ragione: non noi abbiamo stracciato il contratto con gli italiani, ma gli italiani hanno stracciato quel contratto che lei ha firmato in pompa magna davanti alla televisione. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*). Lei è uno *spot* continuo: vittimismo e *spot*. Le dico: basta, la pianti, stia con i piedi per terra, non svolazzi nell'iperuranio! Basta illusioni, basta prendere in giro gli italiani!

Lei, signor Presidente del Consiglio, dice che siamo dei menagrami.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mai detto.

ANGIUS (*DS-U*). Più o meno. Dovrebbe rivolgere questa critica anche al Fondo monetario internazionale, alla Banca centrale europea, alla Corte dei conti, alla Banca d'Italia. Ora, se noi siamo sfortunati, signor Presidente del Consiglio, se lei lo accetta, le regalo un cornetto perché forse in questo modo possiamo esorcizzare la situazione che abbiamo davanti. (*Commenti dal Gruppo FI*).

SALERNO (*AN*). Vergognati!

ANGIUS (*DS-U*). L'altro giorno, signor Presidente del Consiglio, lei ha detto che se vince la sinistra, la democrazia in Italia diventerebbe minore, che gli italiani sono troppo saggi per dare il voto a noi.

Ebbene, sono tanto saggi, signor Presidente del Consiglio, che ci hanno dato due milioni di voti in più. Sono sempre saggi gli italiani, quando prendiamo i voti e anche quando li perdiamo; lo sono sempre, signor Presidente del Consiglio, ma in questo caso li ha persi lei i voti, non noi.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Anche voi.

ANGIUS (*DS-U*). Le annuncio che le elezioni le ha perse lei, se ne deve fare una ragione. (*Commenti dal Gruppo FI*). Se ne deve fare una ragione.

Penso, signor Presidente del Consiglio, che lei abbia commesso – lo dico seriamente – un vero e proprio errore di valutazione. Lei è convinto che quell'antipolitica, quel populismo che le ha dato dei consensi negli anni scorsi (è indubbio, ha vinto le elezioni) possa ancora pagare, però non si rende conto che l'antipolitica, il populismo, una certa demagogia, vanno bene e funzionano quando si sta all'opposizione, quando non si hanno responsabilità di Governo. Quando, però, si governa da quattro anni questo può essere avvertito – come è avvertito dagli italiani – come una presa in giro.

L'altro giorno, guardando alla televisione lo sceneggiato su De Gasperi (che ha avuto 7 milioni di spettatori nonostante la concorrenza del Milan), ho fatto questa riflessione: penso che in Italia vi sia una domanda di una politica seria, di una politica rigorosa. Lei, secondo me, questo non lo ha inteso, non lo ha capito e ha perso l'occasione in questa crisi di Governo di dare una risposta ai problemi degli italiani, di dare una risposta ad una domanda che c'è di politica seria.

Guardi, la situazione non è semplice neanche per noi, perché siamo perfettamente consci di qual è la crisi dei conti pubblici, dell'economia italiana, la profondità della crisi della società italiana. Proprio per questo, però, lei, che ha la responsabilità della guida della coalizione oltre che del Governo, se non vuole confrontarsi con noi, ci lasci perdere, ma si misuri con gli italiani, con chi ha la rappresentanza delle imprese, dei lavoratori: si misuri con costoro e ci parli della crisi italiana.

Concludo, signor Presidente del Senato, anzi, le chiedo scusa e la ringrazio. Signor Presidente del Consiglio, lei ha proposto il partito unico dei moderati come una soluzione politica alla crisi della maggioranza. È un progetto politico. Vorrei far notare ai colleghi, non di Forza Italia ma agli altri senatori della maggioranza, il titolo del quotidiano «il Giornale» di oggi: si parla del «partito unico di Berlusconi».

Non so se questo voglia dire qualcosa. Io penso, signor Presidente del Consiglio, che un partito è una cosa complessa; vedo male questo partito dei moderati; «moderato» a chi? All'onorevole Bossi? Moderato no. Si tratta di un partito in cui dovrebbero convivere il neostatalismo e il libe-

rismo, il populismo e l'iperpoliticismo, il meridionalismo e il leghismo (l'Italia divisa in nordici e... sudici) (*Commenti dal Gruppo LP*), il laicismo e il neoconfessionalismo: una babele. Partito unico perché? Secondo me, signor Presidente del Consiglio (sarò troppo malizioso), per mantenere lei, in realtà, il comando unico. (*Richiami del Presidente*).

Poi però oggi ci ha proposto: o si fa così, cioè come dice lei (quindi ha già risolto un dibattito politico all'interno della Casa delle Libertà), oppure niente, si torna al proporzionale, cioè si adotta un'altra legge elettorale, un altro sistema politico e direi anche istituzionale. Mi colpisce la fermezza degli orientamenti e la saldezza delle opinioni. (*Proteste dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. Senatore Angius...

ANGIUS (*DS-U*). Ho finito, signor Presidente. Io penso che non si farà né l'una, né l'altra.

Signor Presidente del Consiglio, se, come lei ha detto, o si fa il partito unico oppure lei non si candida e se ne va, viste le risposte che i suoi (sottolineo i suoi) hanno dato, io ritengo che le convenga cominciare a incamminarsi, perché penso che se ne dovrà andare. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e dei senatori Amato e Peterlini*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, mi si consenta prima una notazione di colore in risposta al collega Angius, che inviterei a tenere per sé il commento di cui ha cercato di fare omaggio al Presidente del Consiglio: né avrà più bisogno lui e il suo partito quando dovrà andare d'accordo, nelle Regioni dove è chiamato a governare, con Bertinotti, Agnoletto, Casarin, Caruso, i *no global*, eccetera. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Onorevoli colleghi, la circostanza sulla quale siamo chiamati a esprimere il nostro voto di fiducia è prevista nella nostra Costituzione e questo voto è favorevole. Ma quello di oggi, in realtà, non è un semplice adempimento formale; non decideremo soltanto di votare a favore o contro un Governo: oggi è soprattutto il giorno della conferma della nuova Italia. In quest'Aula si voterà sugli ultimi undici anni di storia italiana, decideremo se dargli merito e seguito, se proseguire sulla via colorata della modernizzazione del Paese o se invece tornare al bianco e nero, a quel Paese, cioè, della prevalenza dei poteri sui doveri, al Paese della conservazione in luogo dell'Italia delle riforme.

Questo voto è diverso rispetto ai tanti voti di fiducia espressi negli ultimi sessant'anni. Voteremo la conferma della rivoluzione copernicana voluta dagli italiani con il voto del 1994 e ribadita con forza con il voto del 2001, dopo la nebulosa stagione della precedente legislatura. Il

centro-sinistra fu bocciato perché quella che mostrò di riuscire a malapena a delineare fu la triste Italia in bianco e nero, trasformista e non riformista, il Paese dei sicari politici, dei ribaltoni, del qualunque programmatico prevalente sull'interesse dei cittadini.

Il motore di quella rivoluzione copernicana fu ed è Silvio Berlusconi, e non perché ci piace così, ma perché la storia, quella stessa storia che la sinistra italiana ha mostrato di saper travestire a proprio piacimento, proprio la storia contemporanea italiana lo ha scritto con inchiostro indelebile.

Che piaccia o no, Berlusconi ha riposto in libreria il testo polveroso di una vicenda ormai esaurita e non più condivisa dai cittadini e ha iniziato a scrivere e a disegnare la nuova Italia. Silvio Berlusconi ha messo ordine nella disarticolazione della politica italiana. Così siamo riusciti a mettere alle nostre spalle un'Italia in cui i Governi non erano mai scelti dagli elettori proprio perché gli elettori non erano mai chiamati a scegliere i Governi.

Certo, c'è stata la traversata del deserto, c'è stato quel triste viaggio italiano nel passato che dal 1996 al 2001 ha riproposto l'articolazione politica che sembrava archiviata per sempre: quattro Governi in cinque anni e tre diversi Presidenti del Consiglio. E un piccolo fenomeno: le dimissioni post-sconfitta elettorale dell'onorevole D'Alema, presidente del Consiglio non scelto dagli elettori, e la sostituzione dello stesso con un nuovo presidente del Consiglio, Giuliano Amato, anch'egli paracadutato per volontà partitica e non popolare. Ma tutto sommato è servito anche questo, è servito a non dimenticare che l'involuzione è sempre dietro la porta, che la retrocessione della nuova Italia è sempre un pericolo probabile.

Delle difficoltà di questo percorso di cambiamento l'opposizione ha provato a diffondere una lettura distorta, ha provato cioè ad interpretare il voto espresso dalle scorse elezioni europee alle recenti regionali come una disaffezione, una rinuncia dei cittadini alla nuova Italia. Ma quello che al centro-sinistra è sembrato una musica celebrativa del proprio successo è stato un serio campanello d'allarme per il centro-destra...

GARRAFFA (DS-U). Un terremoto!

SCHIFANI (FI). ...un allarme che abbiamo recepito con umiltà e da cui abbiamo tratto una nuova spinta e nuove idee.

La quantità in valore assoluto – colleghi dell'opposizione, ascoltate – degli elettori del centro-sinistra in queste ultime tornate elettorali non è mai cresciuta. Nelle 14 Regioni dove si è votato recentemente i voti per il centro-sinistra sono, infatti, rimasti gli stessi. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN e dai banchi del Governo. Commenti dai banchi dell'opposizione*). È così, analizzate i voti! Ma nelle ultime consultazioni ha votato, rispetto al passato, il 10 per cento in meno degli aventi diritto. Quelli, in grandissima parte, erano i nostri elettori, quella parte del Paese che con questo Governo siamo chiamati a risvegliare con la nostra azione e con le nostre scelte. (*Applausi dal Gruppo FI e dai banchi del Governo*).

Non illudetevi, dunque, di avere la vittoria in tasca!

Ci presenteremo al Paese, noi con il nostro programma, i nostri valori e la nostra storia, voi con il vostro programma, che ancora aspettiamo di conoscere e per il quale già iniziate a litigare, addirittura su chi debba scriverlo e non sul suo contenuto; basta leggere il «Corriere della Sera» di oggi, un quotidiano che storicamente non ci ama, il quale titola, in riferimento a quanto sostiene Bertinotti: «La Fabbrica di Prodi? Non c'è democrazia». Cominciate a litigare addirittura su chi deve scrivere il programma, figuriamoci quando lo dovrete scrivere!

D'altronde, il campanello d'allarme non ha suonato soltanto per noi. I Governi europei, chi più chi meno, hanno tutti pagato il prezzo della sfavorevole congiuntura internazionale. Anche Schroeder, che guida la Germania con una coalizione di centro-sinistra, anche lui ha pagato. Lì il numero dei disoccupati però ha addirittura superato la preoccupante soglia dei cinque milioni e la disoccupazione è passata dall'8 al 10 per cento. Noi abbiamo ridotto la disoccupazione, ma il campanello d'allarme è suonato ugualmente, anche perché siamo di fronte a una crisi economica che parte da lontano.

Siamo chiamati a nuove decisioni responsabili, incisive ed efficaci. Siamo chiamati, con questo voto di fiducia, ad affermare di essere capaci di conseguire nuovi risultati attraverso le necessarie integrazioni di programma, imposte dalla situazione internazionale e a cui i nostri elettori che hanno disertato le urne ci hanno chiesto di prestare da subito attenzione e rimedio.

Siamo qui per questo e sui grandi temi – dal rilancio dell'economia dopo il cosiddetto miracolo del Nord-Est al tanto invocato Ministero per lo sviluppo e la coesione che guarda al Mezzogiorno d'Italia – siamo determinati e coesi nel perseguire i nostri risultati.

Il Sud potrà divenire, in un'unica virtuosa direzione, un motore di spinta di rara forza, proprio così com'è nelle sue potenzialità ancora inespresse. Un uomo del Sud come me, esponente di una maggioranza che guarda al Sud, ne percepisce più e meglio di altri gli umori, ne avverte più e meglio di altri ogni minimo cambiamento. Il Meridione d'Italia ha subito in questi anni una profonda trasformazione. Questo può e deve rappresentare un valore aggiunto per l'intero Paese.

Tanto è stato fatto dal Governo Berlusconi per le famiglie, per i giovani e gli anziani del Sud, per le sue infrastrutture. La disoccupazione nel Mezzogiorno dall'inizio della legislatura è diminuita del 5 per cento e gli investimenti hanno raggiunto la cifra record di 22,7 miliardi di euro e a differenza di quanto accadeva con il Governi di centro-sinistra tutti i finanziamenti europei sono stati utilizzati. Ma c'è ancora da fare.

Occorre il massimo impegno per contrastare con attenzione i fattori critici dell'economia reale del Sud, a partire dai meccanismi che regolano le lungaggini della spesa pubblica. C'è bisogno di azzerare il divario esistente tra le somme stanziare e le somme erogate, vigilando sull'efficienza della burocrazia ed evitando che sugli incentivi alle imprese, come quelli

previsti dalla legge n. 488, possano essere adottati criteri penalizzanti per la sua applicazione.

Questo è quello che serve a un territorio dotato di grandi potenzialità di crescita e che certamente questo Governo porrà in essere con il nostro stimolo e il nostro sostegno leale e costruttivo.

Sta a noi garantire al Mezzogiorno una crescita che va accompagnata con il dovuto rigore, ma anche con la dovuta intelligenza e saggezza. Il Sud, il nuovo Sud, vuole essere aiutato, non assistito. Ha i mezzi, le risorse naturali, gli uomini per essere il vero e proprio volano dell'intera economia nazionale.

Su questo percorso già intrapreso dal Governo approveremo al Senato il decreto-legge sulla competitività, un provvedimento visto con favore dallo stesso Presidente di Confindustria e che, incoraggiando la ricerca, introduce misure agevolative dell'IRAP più accentuate nel Mezzogiorno.

Siamo consapevoli che in quest'ultimo anno di legislatura dovremo intervenire su questa odiosa imposta voluta dall'Ulivo, che addirittura grava sul costo del lavoro. Una cosa inaccettabile. (*Applausi dai Gruppi FI e LP*).

Ma l'aiuto concreto deve riguardare anche e soprattutto le famiglie, quelle del Sud, del Nord e del Centro. C'è bisogno prima di ogni altra cosa di garantire ai cittadini il potere d'acquisto, indebolito dal quel cambio lira-euro supinamente accettato da Prodi e che è costato caro a tutti gli italiani. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo stati sostenuti nella nostra azione di governo dal credo nei valori di una società libera, con il cittadino come protagonista, dal credo nella sua dignità, individualità e coscienza.

E questo Presidente del Consiglio oggi torna a chiederci un impegno di coerenza con la nostra storia e a trasformare gli obiettivi comuni della nostra coalizione, la Casa delle Libertà, nel programma di un unico organismo politico. Ci auguriamo che siano poche le perplessità che lo possano ostacolare, poiché la logica della storia, della politica e dell'economia lo supportano. E del resto, questa riconduzione ad un'unica casa madre è già avviata e ha fortuna in Europa.

Anche a sinistra si cerca di fare lo stesso, ma lì i partiti che si dichiarano comunisti impediscono nella sostanza la costituzione di un'area socialista-riformista. Noi abbiamo anche questa risorsa, abbiamo la possibilità di evolverci sotto questo aspetto. Il risultato è a portata di mano, perché vogliamo gli stessi risultati, perché crediamo nella stessa Italia.

Dinanzi all'atteggiamento dell'opposizione, distruttivo e catastrofista, offensivo anche nei confronti dell'individualità delle persone, dinanzi all'assoluta certezza che un'eventuale sconfitta della nostra coalizione consegnerebbe il Paese alla totale anarchia di governo, al trasformismo, alla caccia al potere già tristemente vissuta e ripudiata dagli italiani nel 2001, si rafforza in noi sempre più la consapevolezza che siamo chiamati ad un grande sforzo politico ed istituzionale per garantire all'Italia orizzonti di crescita, sviluppo e sempre più libertà.

Quella libertà che la storia della sinistra, che una parte consistente di voi dell'opposizione è già stata costretta a rinnegare, ha soffocato e negato a milioni di persone.

Signor Presidente, abbiamo iniziato insieme un percorso difficile ma esaltante che sarà ancora lungo. Lo abbiamo fatto insieme. Ed insieme a lei, siamo sempre più determinati ad andare avanti in questa sfida per il cambiamento del Paese.

Buon lavoro, Presidente, a lei e alla sua squadra. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione nominale con appello della mozione di fiducia al Governo, presentata dai senatori Schifani, Nania, D'Onofrio, Pirovano, Crinò, Del Pennino e Lauro.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, primo comma, del Regolamento, la votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo, presentata dai senatori Schifani, Nania, D'Onofrio, Pirovano, Crinò, Del Pennino e Lauro.

I senatori favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Hanno chiesto di votare per primi i senatori Manunza, Cutrufo, Lauria e Servello. Invito il senatore segretario a chiamare per primi questi senatori.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Tonini).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello.

DENTAMARO, *segretario, fa l'appello.*

(Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza il vice presidente Moro - ore 12,56 - indi il presidente Pera - ore 13,37 -).

Rispondono sì i senatori:

Agogliati, Agoni, Alberti Casellati, Antonione, Archiutti, Ascitti, Azzollini

Balboni, Baldini, Barelli, Battaglia Antonio, Bergamo, Bettamio, Bevilacqua, Bianconi, Bobbio Luigi, Boldi, Bonatesta, Bongiorno, Borea, Boschetto, Bosi, Brignone, Bucciero

Calderoli, Callegaro, Camber, Cantoni, Carrara, Caruso Antonino, Caruso Luigi, Castagnetti, Castelli, Centaro, Cherchi, Chincarini, Chirilli, Ciccanti, Cicolani, Cirami, Collino, Comincioli, Compagna, Consolo, Contestabile, Corrado, Costa, Cozzolino, Crinò, Corsi, Curto, Cutrufo

D'Alì, Danieli Paolo, Danzi, De Corato, Dell'Utri, Delogu, Del Pennino, Demasi, De Rigo, D'Ippolito, D'Onofrio

Eufemi

Fabbri, Falcier, Fasolino, Favaro, Federici, Ferrara, Firrarello, Florino, Forlani, Forte, Franco Paolo, Frau

Gaburro, Gentile, Girfatti, Giuliano, Greco, Grillo, Grillotti, Guasti, Gubert, Gubetti, Guzzanti

Iannuzzi, Iervolino, Ioannucci, Izzo

Kappler

La Loggia, Lauro

Maffioli, Magnalbò, Malan, Manfredi, Mantica, Manunza, Marano, Massucco, Meduri, Meleleo, Menardi, Minardo, Moncada, Monti, Moro, Morra, Morselli, Mugnai

Nania, Nessa, Novi

Ognibene

Pace, Palombo, Pastore, Pedrazzini, Pedrizzi, Pellegrino, Pellicini, Peruzzotti, Pessina, Pianetta, Piccioni, Pirovano, Pontone, Ponzo, Provera

Ragno, Rizzi, Ronconi, Ruvolo

Salerno, Salzano, Sambin, Sanzarello, Saporito, Scarabosio, Schifani, Scotti, Semeraro, Servello, Sestini, Siliquini, Sodano Calogero, Specchia, Stiffoni, Sudano

Tarolli, Tatò, Tirelli, Tofani, Tomassini, Travaglia, Tredese, Trematerra, Tunis

Ulivi

Valditara, Vanzo, Vegas, Ventucci, Vizzini

Zanoletti, Zappacosta, Ziccone, Zorzoli

Rispondono no i senatori:

Acciarini, Amato, Andreotti, Angius, Ayala

Baio Dossi, Baratella, Bassanini, Basso, Bastianoni, Battafarano, Battaglia Giovanni, Battisti, Biscardini, Boco, Bonavita, Bonfietti, Bordon, Brunale, Brutti Massimo, Brutti Paolo, Budin

Caddeo, Calvi, Carella, Casillo, Castellani, Cavallaro, Chiusoli, Colombo, Coviello, Crema

Dalla Chiesa, D'Amico, D'Andrea, Dato, Debenedetti, Dentamaro, De Paoli, De Petris, De Zulueta, Di Girolamo, Dini, Di Siena, Donati

Fabris, Falomi, Fassone, Filippelli, Flammia, Franco Vittoria

Garraffa, Gasbarri, Giarretta, Giovanelli, Gruosso, Guerzoni

Iovene

Kofler

Labellarte, Latorre, Lauria, Legnini, Liguori, Longhi

Maconi, Malabarba, Mancino, Manzella, Manzione, Marini, Marino, Maritati, Mascioni, Michelini, Modica, Montagnino, Montalbano, Montino, Morando, Murineddu, Muzio

Occhetto

Pagano, Pagliarulo, Pascarella, Pasquini, Passigli, Pedrini, Peterlini, Petrini, Piatti, Pizzinato

Righetti, Rigoni, Ripamonti, Rollandin

Scalera, Sodano Tommaso, Soliani, Stanisci

Tessitore, Thaler Ausserhofer, Togni, Tonini, Treu, Turci, Turrone

Veraldi, Vicini, Villone, Viserta Costantini, Vitali, Viviani

Zancan, Zanda, Zavoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Schifani, Nania, D'Onofrio, Pirovano, Crinò, Del Pennino e Lauro:

Senatori votanti	287
Maggioranza	144
Favorevoli	170
Contrari	117

Il Senato approva. *(Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e dai banchi del Governo).*

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 3 maggio 2005

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 3 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, recante disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale (3344) *(Relazione orale)*.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2005, n. 44, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali (3367).

2. Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2005, n. 45, recante disposizioni urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (3368).

La seduta è tolta (*ore 13,38*).

Allegato A

MOZIONE DI FIDUCIA

(1-00335) (28 aprile 2005)

Approvata

SCHIFANI, NANIA, D'ONOFRIO, PIROVANO, CRINÒ, DEL PENNINO, LAURO

Il Senato,

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri, le approva e passa all'ordine del giorno.

Allegato B

Commissione parlamentare d'inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale militare italiano impiegato nelle missioni internazionali di pace, sulle condizioni della conservazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 20 aprile 2005, ha nominato membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale militare italiano impiegato nelle missioni internazionali di pace, sulle condizioni della conservazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale, il senatore Pagliarulo in sostituzione del senatore Ripamonti, dimissionario.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonchè per la tutela del diritto d'autore (3400)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 7^a Pubbl. istruz.; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data 28/04/2005)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Bassanini Franco, Sen. Passigli Stefano

Norme in materia di presentazione delle candidature e in materia di reati elettorali (3378)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia

(assegnato in data 28/04/2005)

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. Lauro Salvatore

Disposizioni tributarie e di sgravi contributivi concernenti interventi di conservazione del patrimonio edilizio nei centri storici protetti dall'UNESCO (3365)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 7^a Pubbl. istruz., 11^a Lavoro, 13^a Ambiente

(assegnato in data 28/04/2005)

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. Fasolino Gaetano

Modifica alla legge 23 dicembre 1992, n. 498, in materia di benefici pensionistici (3374)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio
(assegnato in data 28/04/2005)*9^a Commissione permanente Agricoltura*

Sen. Vallone Giuseppe

Norme per l'incentivazione dei risparmi energetici nelle pratiche agrosilvopastorali e per la riduzione delle emissioni di gas serra dalle superfici sottoposte alle medesime pratiche di cui al Regolamento (CEE) n. 2092/91 del Consiglio, del 24 giugno 1991, e successive modificazioni (3332)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 10^a Industria, 13^a Ambiente, 14^a Unione europea
(assegnato in data 28/04/2005)*Commissione 2^a e Speciale Infanzia riunite*

Sen. Biscardini Roberto

Revisione dei procedimenti giudiziari in materia di adottabilità di minori a seguito di sentenze di condanna

definitiva della Corte europea dei diritti dell'uomo (3362)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost.
(assegnato in data 28/04/2005)*Commissione 2^a e Speciale Infanzia riunite*

Modifiche ed integrazioni alla disciplina in materia di adozione e affidamento internazionali (3373)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 3^a Aff. esteri, 5^a Bilancio, 12^a Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 28/04/2005)**Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 aprile 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, lettera b, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante revisione della rete stradale di interesse nazionale della regione Abruzzo (n. 484).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 8^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 maggio 2005.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 22 aprile 2005, ha inviato un testo aggiornato della Nota aggiuntiva allo stato di previsione del Ministero della difesa, per l'esercizio finanziario 2005.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4a e alla 5a Commissione permanente.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, con lettere in data 18 e 19 aprile 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

- la proroga degli incarichi di Commissario straordinario e Sub Commissario dell'Ente parco nazionale dell'Aspromonte, conferiti, rispettivamente, al dott. Aldo Cosentino e al dott. Andrea Lorenzoni (n. 161);
- la proroga dell'incarico di Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale dei Monti sibillini conferito al dott. Aldo Cosentino e la nomina del dott. Andrea Lorenzoni a Sub Commissario straordinario del medesimo ente (n. 162).

Tali comunicazioni sono trasmesse, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

Il Ministero delle attività produttive, con lettera in data 20 aprile 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'ing. Vitaliano Torno a componente del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale del vetro in Murano-Venezia, in rappresentanza del settore degli industriali (n. 163).

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 10a Commissione permanente.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 27 aprile 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, un parere in merito alla delega al Governo per l'istituzione dell'albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di cui alla legge 24 febbraio 2005, n. 34 (Atto n. 655).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2a e alla 6a Commissione permanente.

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 27 aprile 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito al disegno di legge di conversione del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, recante «Disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale» (Atto n. 656).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5a Commissione permanente.

Corte dei Conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 19 aprile 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 9/2005/G concernente la gestione condotta dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nel periodo 1998-2003 (Atto n. 654).

Detta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5a e alla 8a Commissione permanente.

Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea, variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

In data 27 aprile 2005, il Presidente della Camera dei Deputati ha chiamato a far parte della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea l'onorevole Francesco Stradella in sostituzione dell'onorevole Gianfranco Conte, che ha assunto un incarico ministeriale.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 20 al 27 aprile 2005)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 153

- BERGAMO: sulla rimozione di sedimenti inquinati nei canali portuali di grande navigazione nel comune di Venezia (4-08474) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
- BOCO: sull'integrazione interculturale nelle scuole (4-07814) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- BUCCIERO: sul servizio di scorta (4-06795) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- BUDIN: sull'uso della lingua slovena negli atti ufficiali dell'amministrazione pubblica (4-07928) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- CICCANTI: sul gruppo Vitawell (4-05201) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- CICOLANI: sulla presenza di materiale tossico in una cava dismessa del comune di Montopoli di Sabina (4-06931) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
- CORRADO: sulla tutela dell'area marina protetta dell'isola dell'Asinara (4-07481) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
- COSTA: sul servizio ferroviario in Puglia (4-06780) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*)
- CURTO: sull'esecuzione di una sentenza del TAR della Puglia (4-08429) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- CURTO ed altri: sull'immissione in ruolo dei docenti precari (4-08188) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- DANIELI Paolo: sull'ufficio veicoli della stazione delle Ferrovie dello Stato di Venezia Santa Lucia (4-06346) (risp. GUIDI, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- DE PAOLI: su una richiesta di cittadinanza italiana (4-05937) (risp. SAPONARA, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- DE PETRIS: sull'uccisione di due fenicotteri rosa nel parco nazionale del Circeo (4-03727) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
- FALCIER ed altri: sul concorso per il reclutamento di dirigenti scolastici (4-07559) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- FALOMI: sul XV distretto scolastico del Lazio (4-05448) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)

- FASOLINO: sulla realizzazione di un sito di stoccaggio rifiuti in località Serralonga-Basso dell'Olmo del comune di Campagna (Salerno) (4-07452) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
sull'immissione in ruolo dei docenti precari (4-08149) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- GARRAFFA: sul trasferimento nei ruoli dello Stato del personale ATA degli enti locali (4-06431) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- GIRFATTI: sul piano di recupero delle aree archeologiche nel comune di Torre del Greco (4-07505) (risp. BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)
- IOVENE: sulla celebrazione della Festa della Liberazione a Catanzaro nell'anno 2004 (4-06670) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
sul concorso per il reclutamento di dirigenti scolastici (4-07702) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- MALABARBA: sulla possibile contaminazione da uranio impoverito di militari italiani (4-03215) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)
sulla possibile contaminazione da uranio impoverito di militari italiani (4-04524) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)
sulla possibile contaminazione da uranio impoverito di militari italiani (4-07288) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)
sulla possibile contaminazione da uranio impoverito di militari italiani (4-07567) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)
sulla possibile contaminazione da uranio impoverito di militari italiani (4-07610) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)
- MANFREDI: sul collocamento in ausiliaria del personale militare (4-07255) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)
- MARTONE: sulla tutela paesaggistica del territorio di Camogli (Genova) (4-07440) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
- PAGLIARULO ed altri: sul progetto per la realizzazione di una discarica in località Basso dell'Olmo nel comune di Campagna (Salerno) (4-08216) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
- PASCARELLA ed altri: sulla riduzione dell'organico del personale docente (4-07245) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- PEDRIZZI ed altri: sull'aumento delle importazioni dalla Cina (4-07185) (risp. CONTENTO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- PERUZZOTTI: sul trasferimento di personale aeronavigante della Polizia di Stato (4-06978) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- RUVOLO: sul precariato nella scuola (4-08186) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- SALERNO: su una richiesta di rimborso da parte della società Sextante srl (4-05445) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- SODANO Calogero: sulla decisione di non procedere a nuove assunzioni di personale scolastico con decorrenza economica dal 1° settembre 2002 (4-07977) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)

SODANO Tommaso: sul piano di insediamento produttivo nel comune di Teggiano (4-05853) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)

SPECCHIA: su un episodio criminoso verificatosi nel comune di San Vito dei Normanni (4-04131) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

sull'ordine pubblico nel comune di Fasano (Brindisi) (4-05919) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

STIFFONI: sul progetto di collocazione di un *terminal* gasiero nel bacino del delta del fiume Po (4-06570) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

THALER AUSSERHOFER: sulla normativa del codice della strada (4-06752) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

Mozioni

MEDURI, BEVILACQUA, BONATESTA, GENTILE, PONTONE, PALOMBO, BATTAGLIA Antonio, MENARDI, VALDITARA, BONGIORNO, BOREA, MELELEO, MUGNAI, BALBONI, ULIVI, CARUSO Antonino, FLORINO, ZAPPACOSTA, RAGNO, PERUZZOTTI, BRIGNONE, AGONI, COZZOLINO. – Il Senato,

premessò:

che in data 14.05.2004, nella *Gazzetta Ufficiale*, 4a Serie Speciale, n. 38, è stato pubblicato il bando del concorso per titoli ed esami per il reclutamento di 177 sottotenenti in servizio permanente del ruolo speciale delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, trasmissioni dell'Esercito, con riserva di 106 posti a favore degli appartenenti al ruolo dei marescialli e 71 posti a favore dei sottotenenti in ferma biennale e forze di completamento;

che nel corso del 2004 i partecipanti hanno sostenuto le numerose prove previste dal bando (prova di cultura generale, prova scritta tecnico-professionale, prove fisiche e selezione psico-attitudinale e, infine, prova orale);

che con decreto dirigenziale in data 31 dicembre 2004 è stata approvata la graduatoria definitiva di merito del suddetto concorso, in base alla quale dei 71 posti riservati agli ufficiali di complemento ne sarebbero stati ricoperti solo 14;

che, come si legge in una nota diramata in data 4 febbraio 2005, lo Stato maggiore dell'Esercito ha motivato l'esito del concorso con «(...) esigenze di contenimento della spesa pubblica in materia di assunzioni imposte dalla legge 23 dicembre 2003, n. 350»;

che quanto sopra appare oggettivamente iniquo e umiliante, considerato che il provvedimento priva definitivamente i vincitori del concorso di un diritto acquisito con lo studio e il sacrificio personale, non essendo neanche prevista la possibilità di avvalersi nei successivi bandi di riserve preferenziali;

che, dopo le durissime prove di selezione, gli ufficiali idonei rimasti in graduatoria sono 56 per 71 posti messi a loro disposizione;

che i tagli effettuati dalla Direzione generale per il personale militare del Ministero della difesa sulla sola categoria ufficiali appaiono discriminatori e non giustificati dal disposto della legge n. 350 del 2003, articolo 3, commi 53 e 54; il comma 53, infatti, prevede il divieto di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato, mentre il comma 54 stabilisce che si può derogare a tale divieto solo per effettive, motivate e indilazionabili esigenze di servizio;

che giova evidenziare, inoltre, che l'articolo 1, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 1994 dispone che il concorso pubblico deve svolgersi con modalità che ne garantiscano l'imparzialità, l'economicità e la celerità di espletamento. Né potrebbe essere diversamente in una Repubblica che pone tra i suoi principi fondamentali quello dell'uguaglianza dei cittadini;

che la selezione concorsuale non dovrebbe avere altro scopo se non quello di individuare, attraverso meccanismi trasparenti, i migliori ovvero i più idonei per un determinato impiego;

che, di fatto, da notizie giunte agli scriventi sembrerebbe che un ricorrente escluso abbia conseguito un punteggio finale pari a punti 72,346, mentre l'ultimo dei candidati dichiarati vincitori avrebbe conseguito un punteggio finale pari a punti 67,646;

che quanto testé rilevato sarebbe addebitabile a due determinazioni assunte dall'Amministrazione della difesa: l'ampliamento indebito del numero dei posti riservati ai candidati provenienti dal ruolo marescialli (da 106 a 121), violando la disposizione di cui all'articolo 1, comma 1, lettera b), del bando di concorso, e la riduzione irrazionale dei posti riservati agli esterni (da 71 a 30, perché il numero iniziale di 14 è stato integrato con altri 16 vincitori), violando le norme di efficienza, buon andamento, diligenza e correttezza dell'agire che sempre e comunque dovrebbero improntare l'attività della pubblica amministrazione;

che la maggior parte degli ufficiali esclusi dal concorso vanta un passato militare di circa 4 anni spesi in centri operativi fuori dal territorio nazionale, dimostrando senso di responsabilità, professionalità, attaccamento al dovere e alle istituzioni;

che la materia del pubblico concorso, quale forma più idonea per l'accesso ai pubblici uffici, ha rappresentato di frequente oggetto di esame approfondito da parte della Corte costituzionale, la quale ha ritenuto che «(...) il pubblico concorso, in quanto metodo che offre le migliori garanzie di selezione dei più capaci, è un meccanismo strumentale rispetto al canone di efficienza dell'amministrazione, il quale può dirsi pienamente rispettato qualora le selezioni non siano caratterizzate da arbitrarie forme di restrizione dei soggetti legittimati a parteciparvi ...» (Corte costituzionale, sentenza n. 373 del 2002);

che non sembra che le scelte in concreto operate siano state congrue e corrette, considerato che l'assunzione del vincitore di un concorso a pubblici impieghi, che costituisce una manifestazione della potestà organizzativa dell'Amministrazione datrice di lavoro, non costituisce di per sé un obbligo, giacché, se nelle more del completamento del procedimento

amministrativo concorsuale sopravvengono circostanze preclusive di natura normativa (quale un blocco generalizzato delle assunzioni), organizzativa (riordino delle dotazioni organiche) o anche solo finanziaria (ad esempio, difetto di copertura), la Pubblica Amministrazione ben può paralizzare o, se del caso, annullare la procedura stessa, salvo l'ovvio controllo giurisdizionale sulla congruità e la correttezza delle scelte in concreto operate,

impegna il Governo:

ad adottare, in deroga a quanto stabilito con il decreto dirigenziale in data 31 dicembre 2004 – con cui è stata approvata la graduatoria definitiva di merito del concorso, per titoli ed esami, per il reclutamento di 177 sottotenenti in Armi varie in servizio permanente del ruolo speciale dell'Esercito –, urgenti provvedimenti affinché i 26 ufficiali esclusi siano dichiarati vincitori e reclutati in servizio permanente;

a disporre, in alternativa, che venga mantenuta aperta la graduatoria, come previsto dalla normativa vigente, recuperando, con successive assunzioni, i 26 ufficiali.

(1-00334)

SCHIFANI, NANIA, D'ONOFRIO, PIROVANO, CRINÒ, DEL PENNINO, LAURO. – Il Senato,

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri, le approva e passa all'ordine del giorno.

(1-00335)

Interrogazioni

BONFIETTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da organi di stampa si apprende che, in questi giorni, il CSA (Centro Servizi Amministrativi) di Bologna ha abolito tutte le cattedre di scuola elementare all'interno della Casa Circondariale «Dozza», determinando la cessazione dell'intera offerta formativa di base;

i docenti attualmente in servizio non hanno ricevuto alcun preavviso o preliminare invio di informazioni circa tale decisione;

la decisione del CSA risulta arbitraria, in quanto i posti di alfabetizzazione della scuola carceraria sono assegnati di iniziativa ministeriale, quindi la scelta di abolirli non dovrebbe fondarsi su un atto di natura amministrativa;

lo stesso ordinamento penitenziario – legge 354/75 – riconosce all'istruzione un ruolo centrale nei percorsi di reinserimento dei detenuti;

la scuola in carcere è un presidio formativo di grande importanza. All'interno della Casa Circondariale «Dozza» di Bologna, come negli altri istituti di pena italiani, c'è una altissima percentuale di immigrati che necessitano di una prima alfabetizzazione e di italiani con bassissimi livelli di scolarità;

eliminare la scuola in carcere significa cancellare un patrimonio di competenze e sapere consolidato negli anni;

l'azione educativa nei contesti disagiati deve essere svolta da insegnanti qualificati che realizzano percorsi con continuità, secondo metodologie collaudate;

nella stessa disagiata condizione si trovano anche i Centri territoriali per l'educazione permanente, istituiti con ordinanza ministeriale n. 455/97. A Bologna si rivolgono ai Centri territoriali migliaia di utenti ma, in maniera incomprensibile, subiranno la stessa sorte delle scuole nelle carceri,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga arbitraria e ingiustificata la decisione presa dal CSA di Bologna;

se, alla luce dei fatti, rientri tra i suoi intendimenti:

intervenire a sostegno della scuola pubblica rivolta agli adulti;

far rispettare il diritto fondamentale all'istruzione anche nelle carceri;

se non ritenga inopportuno affidarlo ad una eventuale improvvisata iniziativa privata.

(3-02079)

BRUNALE, BONAVIDA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da notizie riportate su organi di stampa del settore si apprende che sarebbe imminente, entro la fine del prossimo mese di maggio, la pubblicazione, ad opera dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, di un bando di gara per il riassetto del settore delle scommesse a quota fissa;

tale bando di gara sembrerebbe destinato ad operare una radicale trasformazione del mercato prevedendo un consistente allargamento dell'attuale rete dei concessionari delle scommesse sportive, che da circa 1.000 passerebbero a 5.000 o oltre;

tale modello segue quello del *multiproviding* già sperimentato per la gestione dei concorsi pronostici sportivi (totocalcio e totogol) e quello degli apparecchi da intrattenimento, con risultati che sembrano annunciare esiti largamente deficitari rispetto alle previsioni;

tali notizie, alle quali non ha fatto finora seguito alcuna presa di posizione ufficiale da parte dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, destano allarme e preoccupazione tra gli operatori in attività, che, risultati vincitori delle selezioni di aggiudicazione delle concessioni avvenute nel 1999, hanno sostenuto in questi anni importanti investimenti finanziari per consentire la crescita del mercato ed il suo attuale consolidamento, assicurando entrate certe e crescenti allo Stato;

a suscitare le maggiori preoccupazioni non è l'allargamento in sé della rete dei concessionari, quanto le modalità con le quali tale operazione verrebbe realizzata, che prevederebbero l'affidamento della gestione

dei servizi per la nuova rete di raccolta delle scommesse a quota fissa a ben 15 soggetti;

in questi anni la crescita del mercato delle scommesse è avvenuta non senza problemi per gli operatori nazionali, passati dalla vicenda dei minimi garantiti alla concorrenza sleale praticata dai Centri trasmissione dati collegati ad operatori esteri, in particolare britannici, con conseguenze finanziarie pesanti sulla gestione delle concessioni e sulle stesse entrate erariali;

se il progetto di riforma del mercato delle scommesse corrisponde alla necessità di una maggiore apertura alla concorrenza, anche e soprattutto in un'ottica comunitaria, non può essere ignorato il ruolo degli attuali concessionari che hanno fatto da veri e propri «apripista» per questo settore, tanto da essere ancora impegnati nel pagamento rateale dei debiti pregressi nei confronti dell'erario. Tali soggetti corrono oggi il rischio di trovarsi in una situazione di oggettiva e grave difficoltà di fronte a quanti, pur avendo fino ad ora eluso il fisco e sottratto risorse agli stessi concessionari in attività, vedrebbero spalancarsi le porte del mercato italiano,

gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponda al vero la notizia dell'imminente pubblicazione, entro la fine del prossimo mese di maggio, di un bando di gara da parte dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato per l'assegnazione di nuove concessioni per le scommesse a quota fissa, con scadenza fine giugno 2005;

se risulti se il nuovo bando di gara porterà al superamento dell'attuale sistema concessorio;

se risulti se tale bando avrà implicazioni anche sul sistema delle concessioni dei concorsi pronostici sportivi, assegnati con procedura ad evidenza pubblica meno di due anni fa, e se corrisponda al vero la previsione di un sistema concessorio articolato su 15 concessionari e circa 5.000 punti vendita;

se, alla luce di quanto esposto, siano state sufficientemente valutate dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e dallo stesso Ministero dell'economia, le conseguenze di un progetto di riforma complessivo del settore, che, senza tener conto della situazione attuale del mercato, pone rischi concreti all'attività dei concessionari nazionali, con possibili e gravi ripercussioni anche in termini occupazionali.

(3-02080)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TURRONI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*
– Premesso che:

in data 05/08/2004 la ditta FAECO S.p.A. ha presentato alla regione Lombardia una richiesta per la realizzazione di una discarica per rifiuti pericolosi e non pericolosi in località Cascina Nova Locatelli, in co-

mune di Bedizzole, con una dimensione di 1.857.890 m³ (equivalenti a una quantità superiore a 2.000.000 di tonnellate);

la ditta FAECO S.p.A. gestisce, a partire dal 1999, nella medesima località, una discarica di rifiuti pericolosi e non pericolosi per una dimensione di 1.862.000 metri cubi complessivi in cui sono stati smaltiti, dal 1999 al 2004, 1.312.427 tonnellate di rifiuto denominato *fluff*;

il comune di Bedizzole ha assunto, nel corso degli anni, posizioni diverse in merito alla gestione di tale impianto:

esprimendo inizialmente un parere favorevole e stipulando una convenzione con la ditta FAECO S.p.A. (1997, amministrazione Panni), per una dimensione di circa 300.000 m³ ed esclusivamente dedicata agli scarti di lavorazione dell'acciaieria Feralpi (gruppo industriale cui appartiene la società FAECO S.p.A.), che è sita in territorio del comune di Lonato, nelle vicinanze della discarica stessa;

approvando un atto di integrazione della convenzione (G.C. del 24/07/1999, amministrazione Caccaro) ed esprimendo un parere favorevole alla richiesta di variante gestionale (Conferenza dei servizi del 29/07/1999);

votando un formale parere contrario al successivo ampliamento (consiglio comunale del 10/02/2000), motivato dall'eccessiva ampiezza che il sito cominciava a ricoprire (circa 1.800.000 m³) e dalle perplessità in ordine all'impatto ambientale e alle procedure di *decommissioning* dell'impianto;

votando una mozione di contrarietà all'ampliamento dell'impianto in data 17/12/2004, con delibera del consiglio comunale n. 48 (nuova amministrazione Tagliani), sulla base delle osservazioni di inadeguatezza del sito e di eccessiva superficialità dello studio di impatto ambientale che accompagna il procedimento autorizzativo presso i competenti uffici regionali;

affidando un incarico di consulenza tecnico-ambientale al prof. Virginio Bettini dello IUAV di Venezia (dicembre 2004), nonché alla società T.E.R.R.A. srl (febbraio 2005), per la stesura di un nuovo studio di impatto ambientale, funzionale a far emergere le gravi implicazioni di natura geo-morfologica e di impatto ambientale cumulativo del progetto in discussione;

predisponendo tutti gli atti preliminari alla stesura di un quesito referendario consultivo da sottoporre ai cittadini di Bedizzole in merito al progetto in discussione (dicembre 2004-febbraio 2005);

il Comitato antidiscarica Bedizzole, costituitosi per iniziativa spontanea di un gruppo di cittadini, e il locale Circolo «Mindel» di Legambiente hanno dato voce alla diffusa opposizione alla realizzazione di tale attività di discarica promuovendo ripetuti ricorsi avverso le autorizzazioni con le quali sono stati consentiti l'apertura degli impianti ed i successivi ampliamenti;

risulta evidente l'incongruenza dei dati previsionali indicati da FAECO S.p.A. sui tempi di esaurimento della vasca C dell'impianto (nella quale sono state smaltite 381.173 tonnellate di *fluff*, dal luglio 2003 al di-

cembre 2004) attualmente in coltivazione poiché in base ai dati medi di conferimento degli ultimi anni la potenzialità di smaltimento residua coprirebbe un arco temporale di ulteriori tre anni ovvero fino al termine del 2007, ben oltre, quindi, il termine previsto dalla direttiva 2001/42/CE per il diverso smaltimento del rifiuto «*fluff*»;

nella richiesta avanzata nel 2001, relativa all'ampliamento dell'impianto concretizzatosi con l'autorizzazione della Regione del gennaio 2003 per la cosiddetta vasca C, la società FAECO S.p.A. affermava l'intenzione di promuovere ricerche, investimenti ed azioni finalizzate a realizzare, entro il 2007, alternative tecnologiche alla discarica per lo smaltimento del rifiuto *fluff*;

si configura, tra le opzioni dell'attuale progetto della società FAECO S.p.A., la prospettiva di una termovalorizzazione *in loco* del rifiuto stesso, predisponendo – con la nuova autorizzazione – un ampio serbatoio per la stivatura del potenziale carburante di un inceneritore che, se realizzato, si collocherebbe a meno di 12 km di distanza dal termodistruttore ASM di Brescia, con evidente aggravamento della situazione ambientale dell'area vasta suburbana di Brescia est;

nella richiesta di autorizzazione presentata dalla società FAECO S.p.A. manca uno studio di impatto ambientale che tenga in debita considerazione l'effetto cumulativo dei diversi fattori di inquinamento presenti nel territorio;

a giudizio dell'amministrazione comunale di Bedizzole e degli esperti da essa incaricati per le indagini preliminari, la discarica accentua i problemi di una situazione ambientale in cui sono già presenti fattori di rischio per la salute della popolazione aumentando in modo esponenziale le situazioni di pericolosità in atto;

non sono stati coinvolti nel procedimento amministrativo *ex art. 27* del decreto legislativo 22/1997 i comuni dell'area (Calcinato, Lonato, Calvagese e Mazzano) e nessuna certezza viene peraltro fornita rispetto agli effetti che lo stoccaggio di una così ingente quantità di rifiuti potrebbe avere, negli anni a venire, sul suolo e sul sottosuolo, anche in relazione alla tenuta, col passar del tempo, dei materiali utilizzati per isolare la discarica dall'ambiente circostante;

l'amministrazione comunale di Bedizzole ha dichiarato, nella mozione approvata nella citata delibera del consiglio comunale n. 48 del 17/12/2004, che non appare moralmente e politicamente condivisibile una scelta di compensazione monetaria del rischio e cedere alla tentazione del contributo economico equivarrebbe ad accettare un pagamento solo apparentemente ingente per un pericolo ed un danno le cui dimensioni ed entità nessuno, al momento, è in grado di valutare con certezza,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che, qualora venisse autorizzata la realizzazione dell'ulteriore impianto di discarica, si raggiungerebbe un volume complessivo di 3.720.000 m³, ovvero un quantitativo totale di rifiuti superiore a 4.000.000.000 (quattro miliardi) di chilogrammi, determinando in tal modo una insostenibile concentrazione sul territorio di Bedizzole di so-

stanze contenenti elementi chimici inquinanti e potenzialmente dannosi per la salute della popolazione;

se e quali iniziative si intenda assumere, per quanto di competenza, affinché venga evitato che, a seguito dell'ampliamento richiesto, nel territorio di Bedizzole si realizzi lo smaltimento del 50% circa del rifiuto *fluff* prodotto in Italia, creando una situazione di assoluta anomalia rispetto ad una equilibrata programmazione territoriale;

se e quali iniziative si intenda intraprendere, per quanto di competenza, perché si consegua che l'eventuale autorizzazione in oggetto sia subordinata alla preventiva valutazione della situazione ambientale del territorio, con particolare riferimento ai seguenti profili:

presenza di sostanze inquinanti e nocive (nitrati, fenoli, idrocarburi, metalli) negli acquiferi del sottosuolo;

presenza di PCB (policlorobifenili) in concentrazioni superiori a quelle ammesse per l'insediamento residenziale in alcune zone del territorio;

presenza significativa di metalli pesanti nei fanghi dei depuratori, attestanti lo scarico di sostanze nocive nell'apparato fognario;

alta concentrazione di alcuni inquinanti in atmosfera (quali i PM10) in prossimità della discarica;

pratica di smaltimento sui terreni agricoli bedizzelesi di notevoli quantità di fanghi di depurazione, di varia provenienza, contenenti alte concentrazioni di sostanze inquinanti;

accertata, alta, incidenza di gravi patologie che colpiscono, in alcuni casi con percentuali superiori alla media regionale lombarda, la popolazione di Bedizzole e dei paesi limitrofi;

se non si ritenga opportuno, per quanto di competenza, intervenire presso le autorità competenti al fine di scongiurare la realizzazione di un maxi impianto nel territorio di Bedizzole, alla luce del fatto che nell'area in questione rivestono particolare rilevanza socio-economica l'attività agricola e, in special modo, le produzioni zootecniche, colturali ed alimentari di qualità, il cui sviluppo, accompagnato da importanti potenzialità turistiche e residenziali, risulterebbe danneggiato da ulteriori insediamenti per lo smaltimento dei rifiuti.

(4-08584)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il Parco Nazionale d'Abruzzo, istituito nel lontano 1922 per iniziativa privata e consacrato nel successivo anno 1923 con una legge del Regno d'Italia, rappresenta una grande conquista di civiltà del nostro Paese, ottenuta con l'impegno delle più illustri personalità del tempo, dal filosofo Benedetto Croce al di lui cugino Erminio Sipari, che del Parco fu il fondatore ed anche il primo Presidente;

il Parco, subentrato ad una antica Riserva reale di caccia e alla prima Riserva naturale italiana, istituita con un regio decreto del 1913, è sorto con il fine di salvare animali unici come l'orso bruno marsicano

e il camoscio d'Abruzzo ed ha compiuto 80 anni di vita nel 2002, vivendo fasi alterne e difficili, ma celebrando all'inizio del Terzo Millennio molti importanti successi, come la sopravvivenza e l'incremento di tutti gli animali e gli ambienti affidatigli, ivi compreso il lupo appenninico, e i vasti ecosistemi forestali dominati da faggete ultrasecolari, di particolare rilievo ecologico, naturalistico e paesaggistico, oggetto di rigorosa tutela anche a livello eurocomunitario;

per oltre un trentennio, l'Ente Autonomo al quale le sorti del Parco erano state affidate ha promosso interventi e politiche d'avanguardia, bloccando la speculazione edilizia, i tagli forestali di tipo industriale, il bracconaggio ed ogni genere di abusi, nonché operando, per la prima volta nel nostro Paese, in modo manageriale e promozionale a favore della natura, incoraggiando l'ecosviluppo e l'ecoturismo, applicando la zonazione, favorendo il volontariato, promuovendo l'educazione ambientale e il recupero delle tradizioni, dell'artigianato e dei prodotti naturali locali, e molte altre iniziative collegate, così da diventare un sicuro punto di riferimento concreto, che ha costantemente incoraggiato la creazione di altri Parchi ed ampiamente ispirato la legge quadro sulle aree protette del 1991;

durante questo periodo, il Parco si è esteso da 30 a 50.000 ettari, circondati da un Pre-Parco di circa 70.000 ettari; ha ampliato la propria denominazione in Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, includendo il territorio di 25 Comuni, ricadenti in 3 Regioni, 3 Province e 6 Comunità Montane; ha assicurato all'intero comprensorio, e all'Abruzzo stesso, una crescita equilibrata misurata non soltanto in termini di benefici economici, ma anche culturali, civili e sociali;

allo stesso tempo, il Parco ha acquisito fama e prestigio internazionale, anche per il fatto di essere considerato, senza nulla togliere al confratello e coetaneo Parco del Gran Paradiso, «il Parco più famoso, importante, amato e frequentato d'Italia», e d'aver ottenuto i più prestigiosi riconoscimenti dentro e fuori i nostri confini, ivi compreso il prestigioso Diploma Europeo, mantenuto ininterrottamente per oltre un trentennio, di aver realizzato importanti ricerche scientifiche e creato esemplari centri visita, stretto gemellaggi, sinergie ed alleanze con i più importanti Parchi di Francia, Germania, Grecia, Spagna, Marocco, Uganda, Sud Africa, Costa Rica, Perù e Stati Uniti d'America, ed in particolare con le due realtà americane più rilevanti, Adirondack e Yellowstone;

a causa della riduzione dei trasferimenti per la gestione dell'Ente Parco si sta determinando un allentamento della sorveglianza della fauna, un crollo del «controllo sociale», il mancato indennizzo dei danni subiti da agricoltori, allevatori e pastori e la soppressione della «campagna alimentare», che per decenni aveva funzionato come validissimo strumento di prevenzione e come formidabile ammortizzatore di tensioni a favore della comunità locale;

il Servizio conservazione natura del Ministero dell'ambiente, inoltre, anziché accogliere le numerose richieste di intervento sollecitate negli ultimi mesi dall'Ente autonomo Parco nazionale d'Abruzzo contro il taglio non autorizzato di boschi secolari in località Monte Ceraso da parte del

comune di Pescasseroli, ha ritenuto invece opportuno avallare tale scempio all'interno di un S.I.S. (Sito di interesse comunitario), che ha comportato l'abbattimento non autorizzato di migliaia di alberi, tra cui faggi di cospicue dimensioni, per realizzare impianti sciistici e di innevamento artificiale in difformità delle vigenti prescrizioni, sperperando miliardi in questo settore proprio mentre, a causa del progressivo riscaldamento del clima, la neve tende a diminuire in tutto l'Appennino;

sembrerebbe anzi che tali opere siano state «autorizzate» dall'ufficio legislativo del Ministero dell'ambiente, che, a quanto risulta all'interrogante, avrebbe esplicitamente affermato, in un parere ufficiale, che per quell'intervento non occorre affatto il nulla osta dell'Ente parco, che è invece espressamente previsto all'articolo 13 della legge quadro sulle aree protette;

contestualmente a tale vicenda, il Ministero avrebbe scatenato una campagna che a parere dell'interrogante sembrerebbe una vera e propria persecuzione contro l'Ente Parco,

si chiede di sapere:

se risponda a verità quanto pubblicato da vari quotidiani e settimanali, secondo i quali vi sarebbe l'intenzione di creare un solo polo sciistico, senza soluzione di continuità, tra Pescasseroli, Scanno, Roccaraso e Barrea, dentro e fuori Parco, includendo anche il Monte Greco, con investimenti pari a 75 milioni di euro, di cui 40 di fondi pubblici, con il pretesto di razionalizzare i trasporti nell'Alto Sangro, con l'integrazione «ferro-gomma-fune», che prevede anche un treno tra Barrea e Pescasseroli, nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo, sventrando la parte più intatta ed importante dell'Alta Valle del Sangro, sede della più bella e vasta Riserva Integrale d'Italia;

se risulti che iniziative simili siano in corso anche negli altri Parchi dell'Abruzzo, dal Gran Sasso alla Maiella, e rischino di estendersi anche agli ultimi rifugi naturali finora fortunatamente scampati all'invasione del carosello sciistico, come la Valle Longa e il Monte Marsicano, mentre è ben noto che l'innnevamento appenninico non può certo competere, per qualità e durata, con quello delle stazioni alpine, e l'industria sciistica sopravvive solo grazie ai cannoni sparaneve artificiale, che tuttavia rischiano di depauperare le già provate riserve idriche e le stesse falde acquifere sotterranee;

quale fondamento vi sia nella notizia secondo la quale il Piano del Parco, già da tempo redatto ed attuato, la cui piena validità era stata ripetutamente confermata anche dalla Suprema Corte di Cassazione, potrebbe essere ora rimesso in discussione per favorire interessi speculativi di gruppi economici legati a qualche Comune.

(4-08585)

PIATTI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 454 del 1999 ha istituito il Consiglio per la Ricerca in Agricoltura (CRA);

il CRA è sottoposto alla vigilanza del Ministero delle politiche agricole e forestali;

il CRA è dotato di autonomia scientifica, statutaria, organizzativa, finanziaria e amministrativa;

l'art. 1, comma 1, del decreto-legge 454/99 attribuisce, tra gli altri, alla competenza scientifica del CRA anche il settore ittico;

l'art. 3, comma 2, lettera e), individua tra le finalità e le attività del CRA l'esecuzione di ricerche a sostegno anche delle imprese ittiche;

lo Statuto e i Regolamenti sono stati approvati dal Ministero delle politiche agricole e forestali;

ai sensi dell'art. 6, comma 4, del decreto-legge 454/99 e dell'art. 14, comma 2, dello Statuto del CRA il Consiglio è dal 1° ottobre 2004 titolare di tutti i rapporti giuridici attivi e passivi degli Istituti di cui all'allegato 1 del citato decreto, e quindi anche del Laboratorio di Idrobiologia di Roma;

ai sensi dell'art. 10, comma 3, lettera a), in materia di riorganizzazione della rete scientifica di cui all'art. 24 dello Statuto, è obbligatorio il parere del Consiglio dei Dipartimenti, ad oggi non ancora costituito;

con nota n. 20179 del 20 gennaio 2005, la Direzione generale servizi affari generali DSA del Ministero delle politiche agricole e forestali, di fatto, impone al CRA di liberare i locali, attualmente sede del Laboratorio Centrale di Idrobiologia di Roma, con sede in Via del Caravaggio 107, entro il 30 giugno 2005, consentendo la permanenza della biblioteca;

l'attività scientifica del Laboratorio svolta in ambito di progetti di ricerca internazionale e nazionale è pregevole;

l'ipotesi di un trasferimento della attuale struttura e/o di un suo smembramento non previsto dal Piano di riorganizzazione delle strutture del CRA significa nei fatti comprometterne l'attività,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga l'atto posto in essere dal suo Dicastero lesivo dell'autonomia del CRA;

se, a giudizio del Ministro in indirizzo, il passaggio al CRA delle responsabilità degli Istituti di ricerca non debba comprendere anche il trasferimento al CRA delle sedi degli Istituti che potranno essere utilizzati diversamente attraverso autonome decisioni del CRA e non del Ministero delle politiche agricole e forestali;

se il Ministro non ritenga opportuno, dopo queste precisazioni svolte anche dalle organizzazioni sindacali, bloccare tale trasferimento, salvaguardare l'attività del Laboratorio di Idrobiologia di Roma, in attesa della riorganizzazione degli Istituti di ricerca che il CRA dovrà deliberare.

(4-08586)

PELLEGRINO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

l'ANAS è una Società per azioni completamente sottoposta alla disciplina dettata dal codice civile;

sotto l'indicato profilo l'ANAS è del tutto equiparata alle Società Ferrovie dello Stato, Poste Italiane ed ENAV, anch'esse sottoposte a trasformazione nel corso degli ultimi anni;

diversamente da queste ultime Società, l'ANAS continua ad usufruire del patrocinio dell'Avvocatura di Stato, nonostante ciò comporti il rischio di apertura di una procedura di infrazione comunitaria per sostegno indiretto da parte del Governo;

l'ANAS è stata di recente disciplinata in modo che il relativo bilancio sia estraneo al bilancio dello Stato,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda adottare per impedire che l'ANAS continui a beneficiare di un aiuto indiretto utilizzando l'Avvocatura dello Stato, diversamente da come fanno Ferrovie, ENAV e Poste Italiane, e quale sia la giustificazione economica ovvero organizzativa che giustifichi un trattamento preferenziale che incide in modo così consistente sul diritto dei vertici ANAS di scegliere la propria politica di difesa.

(4-08587)

SPECCHIA, CURTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che da giovedì 21 aprile 2005 sono stati chiusi i cosiddetti «depositi fiscali» di Brindisi e di Francavilla Fontana, con la negativa conseguenza che i tabaccai di queste due città per i rifornimenti dovranno rivolgersi rispettivamente ai depositi di Ostuni e di Manduria;

che ufficialmente, per quanto riguarda il deposito di Brindisi, lo stesso sarebbe stato disattivato dalla nuova Società «Logista Italia S.p.a.» per ristrutturare la rete del deposito territoriale di Bari;

che, in sostanza, la nuova Società concessionaria non ha rinnovato la concessione;

che si afferma che l'attuale negativa situazione dovrebbe essere provvisoria in quanto, secondo la vigente normativa, la nuova concessionaria del Monopolio di Stato dovrebbe provvedere direttamente alla consegna dei tabacchi ai diversi punti vendita;

che, comunque, quanto sta avvenendo crea notevoli disagi e diminuisce i servizi sul territorio,

gli interroganti chiedono di conoscere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere presso la Logista Italia S.p.a. affinché vengano nuovamente attivati con urgenza i depositi di Brindisi e di Francavilla Fontana.

(4-08588)

STANISCI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

in tutti gli uffici postali della provincia di Brindisi si accusano ritardi nel recapito della corrispondenza, così come evidenziato nelle numerose interrogazioni presentate dalla scrivente, a più riprese, al Ministro, per tentare di risolvere il problema;

gli utenti sono costretti spesso a pagare le more per le bollette e le ingiunzioni recapitate in ritardo da Poste Italiane;

più volte è stato allertato il Prefetto di Brindisi ed è stato richiesto l'intervento sia del Direttore Provinciale sia di quello Regionale delle Poste;

gli ultimi gravi casi di disservizio in ordine di tempo si sono verificati nei comuni di Carovigno e Francavilla Fontana;

nel primo caso il Sindaco di Carovigno ha inviato una nota al Prefetto di Brindisi per denunciare i gravi disservizi causati dalla carenza di personale e dall'utilizzo di personale precario;

nel secondo caso, un Consigliere Comunale di Francavilla Fontana ha sporto denuncia alla Guardia di Finanza perché, a suo avviso, si profittava, da parte di Poste Italiane, il reato di interruzione di pubblico servizio dovuto sempre alla carenza endemica di personale;

di fronte al perdurare di una situazione di grave disagio, che potrebbe degenerare, e poiché si possono intravedere conseguenze sull'ordine pubblico,

l'interrogante chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo la promozione di un incontro con i responsabili di Poste Italiane Spa al fine di risolvere, una volta per tutte, una situazione che dura ormai da anni e che vede coinvolti centinaia di lavoratori, da una parte, e migliaia di utenti dall'altra.

(4-08589)

FLAMMIA. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*
– Premesso che:

nel Comune di Flumeri (Avellino) si protrae da lungo tempo un contenzioso tra la Vodafone-Omnitel e l'Amministrazione comunale, rispetto ad un impianto che l'operatore di telecomunicazione intende allocare in quel territorio;

contrastati di questo tipo si susseguono a ritmo continuo, in tutta Italia, tra gli operatori delle telecomunicazioni e le amministrazioni locali;

sulla disciplina prevista dagli articoli 87 e 88 del decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, invocata dal gestore delle telecomunicazioni in questione, è stata sollevata una questione di legittimità costituzionale da parte del TAR del Lazio;

visto il clima di grande tensione sociale che si è venuto a determinare non solo nel Comune di Flumeri ma anche nell'intero comprensorio, a seguito di una serie di interventi esterni sul territorio – programmati o già realizzati – quali una centrale termo-elettrica ed un impianto di trasferimento e compostaggio di rifiuti;

considerato che la disciplina in atto prevista dagli articoli 87 e 88 del decreto legislativo 259/2003 è certamente «non soddisfacente delle finalità indicate nella legge delega», come ha espressamente dichiarato il TAR del Lazio,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative si intenda prendere perché si addivenga ad una moratoria tra i contendenti, in attesa del pronunciamento della Corte sulla questione di legittimità sollevata dal TAR del Lazio, in merito agli articoli 87 e 88 del decreto legislativo 259/2003, in relazione agli articoli 3, 76, 97 e 117 della Costituzione;

quali atti normativi siano stati ipotizzati ed avviati per dare finalmente certezza sia agli operatori, nella realizzazione degli impianti di telecomunicazione, che agli enti locali, nella potestà di controllo e gestione del territorio.

(4-08590)

STANISCI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

Telecom Italia eroga ai clienti abbonati alla RAI la trasmissione di programmi di filodiffusione che consentono l'ascolto di musica lirica, classica e leggera;

il servizio è importante e, soprattutto quello erogato sul quinto canale della filodiffusione, ha un alto profilo culturale, in quanto è curato da musicologi e giornalisti specializzati;

per l'utilizzo della filodiffusione occorre possedere un apparecchio collegato alla presa telefonica installata dalla Telecom con modica spesa e con un canone mensile;

Brindisi è stata tra le prime città d'Italia ad essere servita di tale apparecchiatura ben trent'anni fa;

ora la Telecom si sta disfacendo del servizio di cui ha il monopolio, adducendo a pretesto la presenza di guasti tecnici o l'obsolescenza del servizio, operando una vera e propria inadempienza contrattuale;

in questo modo Brindisi viene privata di una fonte culturale che la RAI continua ad offrire, mentre la Telecom, alle proteste degli utenti, risponde con generiche rassicurazioni che sortiscono solo l'effetto dell'interruzione di un servizio culturale,

l'interrogante chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo un intervento, nell'ambito delle proprie competenze, sui vertici della Telecom per chiedere che venga rispettato il contratto stipulato con gli utenti e mantenuto il servizio per il quale si paga il canone.

(4-08591)

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che il 19 aprile 2005 è stato dichiarato il fallimento della BS S.p.A. di Druento (Torino), operante nel comparto alberi e piantoni sterzo per il settore automobilistico e da anni *leader* in Europa per forniture, fra gli altri, a Seat, Peugeot e Fiat;

che le famiglie dei 160 dipendenti della BS S.p.A. dei due stabilimenti di Druento e di Corso Grosseto (Torino) vivono drammaticamente questo epilogo in un'area già colpita da una grave crisi occupazionale

nel settore automobilistico e dell'indotto, pur in presenza di produzioni di rilievo e di professionalità interne altamente qualificate;

che il *crac* della BS pare derivare anche dalla distrazione di beni e risorse nell'intreccio tra questa S.p.A. e la *holding* di riferimento VIARA e che la curatela fallimentare, nonché il giudice delegato, dovranno acclarare le ipotesi fin qui formulate anche al fine di un'eventuale applicazione delle ipotesi di reato di cui al codice di procedura penale;

che sono in corso, presso la Prefettura di Torino, incontri con gli Assessorati al lavoro dell'Amministrazione provinciale e comunale di Torino, non solo per conseguire in tempi congrui gli ammortizzatori sociali previsti dalla normativa vigente, ma soprattutto per ricercare soluzioni per una ripresa produttiva attraverso nuove disponibilità imprenditoriali sul mercato, sia dei clienti che dei fornitori,

si chiede di sapere se e quali iniziative di competenza si intenda promuovere, coinvolgendo la Prefettura di Torino, gli Assessorati richiamati, le organizzazioni sindacali, nonché le RSU e la curatela fallimentare, per ricercare ogni utile soluzione per la ripresa delle produzioni anche attraverso un rapporto diretto con i maggiori clienti della BS quali Fiat, Peugeot e Seat o altre case automobilistiche, al fine di assicurare la collocazione sul mercato ed in Druento delle importanti produzioni della BS S.p.A., salvaguardando l'occupazione dei lavoratori, molti dei quali mono-reddito.

(4-08592)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02080, dei senatori Brunale e Bonavita, sul settore delle scommesse a quota fissa;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02079, della senatrice Bonfietti, sull'abolizione delle cattedre di scuola elementare all'interno della casa circondariale «Dozza».

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 787^a seduta pubblica del 27 aprile 2005, a pagina III, seconda colonna, sotto il seguito della discussione e approvazione del disegno di legge 3393, sostituire «BATTAGLIA Antonio (AN)» con «BATTAGLIA Giovanni (DS-U)».